

Sentieri del Biellese

per l'anno 2014



proposti dalla
Consociazione Amici dei Sentieri del Biellese

NOTIZIARIO N. 31

MAGGIO 2014



Alpe Fontana



Alpe la Tura



Antico Albergo Mombarone



Cappella Madonna della Neve alla Sella di Rosazza



Cascata dell'Argentera



Cascata dell'Irogna



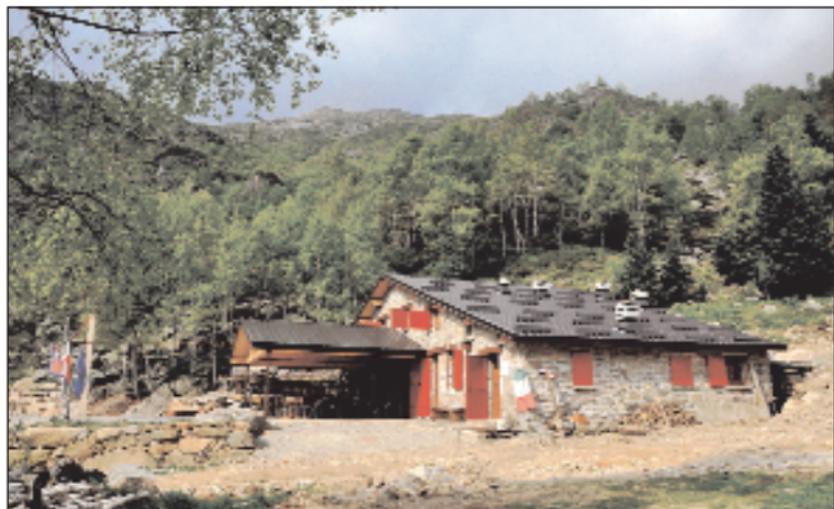
Redentore Colma-Mombarone



Gita Casb al Cavajone



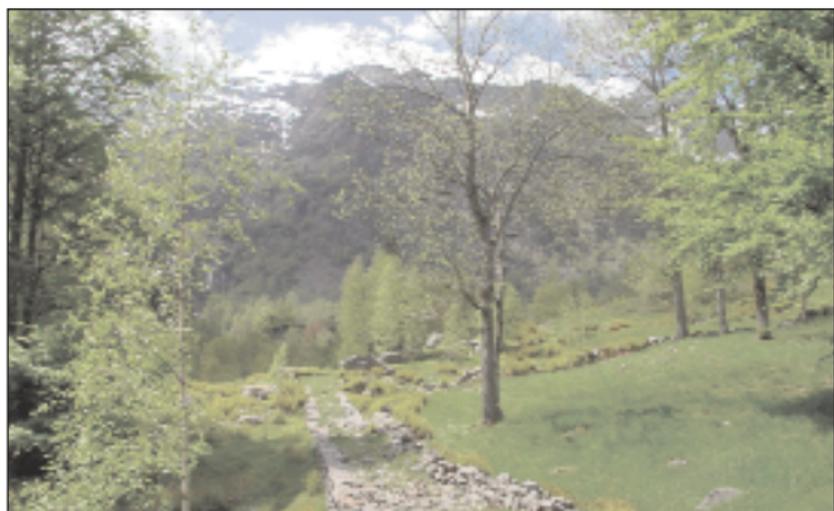
Gita Casb al Lago Pistono



Nuovo Rifugio Pianetti



La giovane margara



Mulattiera nei pressi di Desate



Lago della Vecchia



Lame del Sesia



Le 5 croci al Pian della Ceva



La Sella di Rosazza



Locanda Piana del Ponte



Lungo la mulattiera della Gragliasca



Messa all'Alpe Finestre



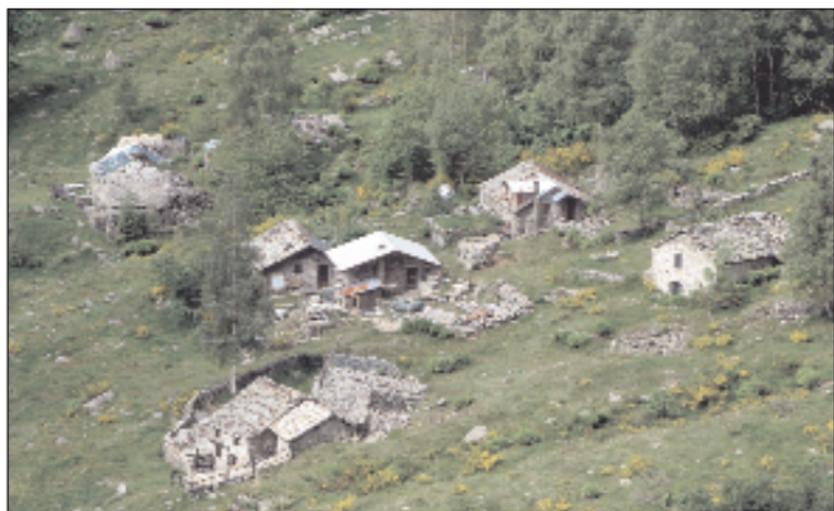
Molino Pianelli



Panorama dall'Alpe Sette Fontane



Pecore al pascolo



Piane di Piedicavallo



Ponte della Cua, Piedicavallo



Rifugio Renata



Rifugio Alpe Ponasca



Rifugio Coda



Rifugio Mombarone



Rifugio Rosazza



Rifugio Rivetti



Rifugio Rosei



San Giovannino



San Grato, Quittengo

Sommario

Presentazione.....	2
Attività CASB.....	3
Ricordo di Leonardo.....	5
I primi rifugi del CAI	7
Storia del Bivacco sul Monte Bo	9
Traversata delle Alpi Biellesi.....	11
Alta Via Alpi Biellesi.....	16
Il Rifugio Rivetti	19
Dal Rifugio Rivetti al Lago della Vecchia	21
Il Rifugio della Vecchia.....	25
Dal Rifugio della Vecchia a Piedicavallo.....	27
Da Piedicavallo a Desate.....	30
Rifugio Madonna della Neve	32
Al Colle Irogna per cresta	34
Da Desate alla Capanna Renata	37
Da San Giovannino al Colle Finestra ed al Rifugio Rosazza	40
Rifugio Federico Rosazza	43
Rifugio Capanna Renata.....	45
L'Albergo Savoia	46
Dal Lago del Mucrone al Rifugio Coda	47
Il Rifugio Coda	49
Dal Rifugio Coda al Rifugio Mombarone.....	51
Il Rifugio del Mombarone	52
Dal Rifugio Mombarone al Rifugio Pianetti	55
Il Rifugio dei Pianetti	57
Il Rifugio Alpe Cavanna	58
Il Rifugio "Monte Barone" del CAI Valsessera	59
Dixi cane da valanga.....	63
Lettera a Padre Mauro	65
L'ultima margara.....	67
Sante Messe in montagna in Alta Valle Cervo	68
Sentieri gelati.....	88
Utilizzo multiplo dei sentieri	92
Ringraziamenti	95
Telefono consiglieri.....	96

In redazione Franco Frignocca. © Copyright 2014 CASB Tutti i diritti riservati. Testi e fotografie contenuti in questa pubblicazione non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza Autorizzazione degli autori tramite la CASB, che benvolentieri la rilascerà previo impegno della citazione dell'autore e della pubblicazione. Si prega di fare richiesta scritta. La responsabilità sul contenuto degli articoli firmati ricade sui rispettivi autori.

Stampa: Arte della Stampa s.a.s. di Renato Miglietti
Via Carlo Felice Trossi 143 - 13894 Gaglianico (BI)

Presentazione

Negli ultimi anni abbiamo descritto soprattutto sentieri a media o bassa quota: è ora di risalire sulle nostre montagne.

‘Sentieri del Biellese’ di quest’anno parlerà dei nostri rifugi, salendo ai quali molti di noi hanno imparato ad amare la montagna, dove siamo stati accolti con calore e nei quali sono nate tante amicizie. Per brevi cenni narremo la loro storia, quando e perché e come sono stati costruiti, e le loro varie vicissitudini.

Non descriveremo le vie per salirvi, ma i percorsi per passare da uno all’altro. E qui è necessario mettere sull’avviso: mentre di solito proponiamo passeggiate di tutto riposo, troverete itinerari impegnativi.

Per cominciare la guida alpina Gianni Lanza ci descriverà l’Alta Via delle Alpi Biellesi che è classificata EEA, cioè per escursionisti esperti ma con tratti che richiedono l’uso delle mani. Ma prima Martino Borrione, già capo delegazione del Soccorso Alpino, ci racconterà la Traversata delle Alpi Biellesi da lui compiuta nel lontano 1984, che l’attuale Alta Via solo in parte ricalca. È forse il più bello itinerario sulle nostre montagne, dall’inizio alla fine spettacolarmente panoramico (nebbie estive a parte).

Presenteremo poi i sentieri a mezza costa che li collegano, di livello escursionistico ma non senza qualche difficoltà. Anche qui le bellezze ambientali ripagano dell’impegno: il Lago Riazzale incastonato tra le rocce, il regno dei camosci tra il Colle Canaggio e l’Alpe Irogna, tanto per citarne alcuni. Per passare dalla Valle Cervo a quella di Oropa sconfineremo in Valle d’Aosta, percorrendo un tratto dell’Alta Via n° 1, ma per i più avventurosi proporremo anche un paio di itinerari alternativi. Ed infine arriveremo al Mombarone di Graglia, dove terminano le Alpi Biellesi, e di lì torneremo a valle.

Buona lettura e buone passeggiate!

Franco Frignocca

Attività della C.A.S.B.

Nel 2013 abbiamo quasi azzerato i lavori di manutenzione dei sentieri effettuati dai volontari a causa di una legislazione che equiparava tali attività volontaristiche a quella di una normale impresa e quindi con tutta una serie di obblighi e responsabilità che la nostra associazione non era in grado di assumersi. Abbiamo quindi affidato i lavori di manutenzione ad imprese del settore. Fatto questo che se da una parte ci ha reso contenti per la quantità e qualità del lavoro svolto, dall'altra ha comportato la spesa di tutti i fondi che erano stati risparmiati negli anni precedenti. Ora poco importa se finanziariamente dobbiamo ripartire da zero quando l'escursionista che percorre il D14 (per l'Alpe Giass Cmun e il Monte Tovo) o il D16 (dal Tempietto Belvedere al Monte Cucco) trova una via facilmente transitabile.

Spendere tutti i risparmi nel ripristino dei sentieri ci sembrava poi il modo migliore per onorare la memoria di Giampietro Zettel. In suo ricordo, proprio all'inizio del D16 (il sentiero detto "dei Profughi"), abbiamo apposto una targa durante una commovente e sentita cerimonia. Con riguardo alla collaborazione con gli enti pubblici, la nostra associazione continua a mantenere rapporti con la Provincia di Biella collaborando all'aggiornamento del catasto e delle cartine. Abbiamo poi lavorato con il Comune di Biella alla realizzazione della segnaletica del D1, l'antica via che dal quartiere di Riva porta al Santuario di Oropa. Grazie al paziente lavoro di Franco in redazione ed al contributo di 13 "giornalisti" e 5 "fotografi" abbiamo pubblicato il n° 30 del notiziario "Sentieri del Biellese". Le mille copie stampate sono state spedite gratuitamente ai soci, ai comuni, agriturismi, bed and breakfast e ai gruppi degli Alpini.

Per "Eco di Biella" abbiamo "proposto" 10 diverse passeggiate. Per ognuna abbiamo fornito al giornale la descrizione dettagliata del percorso, la cartina, le fotografie e le notizie su tutto ciò che di interessante si incontra.

Novità di quest'anno è stata l'apertura su Facebook della pagina istituzionale della CASB. In questo modo soci e simpatizzanti possono informarsi velocemente e senza

costi sulle iniziative dell'associazione, conoscere i prossimi appuntamenti e vedere e commentare le fotografie dei diversi eventi.

Sedici capigita hanno organizzato 13 passeggiate da un giorno mentre l'appassionato Silvio ha guidato 44 soci per 4 giorni a Trieste e sul Carso.

Non sono poi mancati i volontari per accompagnare i ragazzi dell'A.n.f.a.s.s. in semplici e festose passeggiate all'aria aperta.

In collaborazione con la Pro Loco di Tavigliano abbiamo organizzato una serata aperta al pubblico per farci raccontare dal nostro socio Franco Melelli le sue esperienze lungo il Cammino di San Giacomo di Compostela.

Il Consiglio Direttivo

Ricordo di Leonardo

Il 30 gennaio scorso è mancato, alla bella età di 91 anni, il fondatore e per oltre 25 anni presidente della CASB, Ing. Leonardo Gianinetto.

È difficile parlare di una personalità poliedrica e dai molteplici interessi quale fu Leonardo. Solo per quanto riguarda la montagna, fu tra i fondatori del Soccorso Alpino Biellese, prima ancora che nascesse il Corpo Nazionale in cui questo poi confluì, così come fu tra i primi animatori della Scuola di sci alpinismo del CAI.

Ma al nostro cuore è particolarmente caro ricordarlo come fondatore della CASB. L'idea nacque nel 1977 in seno alla Commissione Sentieri del CAI di Biella, dando quindi vita ad un Comitato Promotore e che come tale operò fin da subito (1977). Da questo comitato promotore nacque il 10 luglio 1980 la Commissione Coordinatrice per la Segnaletica dei Sentieri Biellesi con una riunione plenaria a cui presero parte 40 rappresentanti di Società, Enti, Comunità delle vallate interessate. La "C.A.S.B." nacque il 9 maggio 1985 con la denominazione: "C.A.S.B. - CONSOCIAZIONE AMICI DEI SENTIERI DEL BIELLESE come erede della Commissione Coordinatrice". CONSOCIAZIONE e non "associazione" in quanto riunì le associazioni che si interessano e lavorano per i sentieri: prima di tutto i 4 CAI biellesi (Biella, Mosso, Trivero, Valsessera) e poi Pietro Micca, molte pro-loco, l'ANA, il G.S. Favaro, La Valle Oropa, La Bufarola, gli Scout, ecc.

E l'opera eccezionale di Leonardo consisté nell'animare, nello spronare, nell'entusiasmare tutte queste persone che nel giro di pochi anni dotarono della segnaletica allora in uso, come l'attuale ma con il colore giallo al posto del bianco, praticamente tutti i sentieri del biellese, anche i più sperduti e sconosciuti. Ancora oggi, percorrendo tracciati ormai scomparsi e sommersi dalla vegetazione, capita di vedere affiorare un masso con un segnavia ed il suo codice.

Già, i codici. Contemporaneamente al lavoro sul terreno, Leonardo iniziò la creazione del catasto di tutti i nostri sentieri, e la sua lungimiranza fu tale che i codici assegnati

secondo le sue indicazioni sono tutt'oggi compatibili con i catasti regionale e nazionale. Tant'è che quando nel 2006 nacque il catasto regionale e la CASB donò i suoi dati alla Provincia di Biella questa si trovò ad essere l'unica in Piemonte ad avere completato il lavoro.

E poi, il notiziario. Chi scrive, come penso molti di voi, si iscrisse alla CASB proprio per godersi 'Sentieri del Biellese'. Quanti sentieri sconosciuti, quante notizie sul nostro territorio abbiamo scoperto! Quanti articoli scritti di suo pugno, e quante persone esperte di questa o quella valle convinte a collaborare!

Anche quando lasciò la presidenza fu sempre presente ad aiutarci con i suoi consigli, e soprattutto continuò la sua preziosa collaborazione a 'Sentieri del Biellese'. Come non ricordare le sue recensioni nella rubrica 'Dalla biblioteca di Leonardo'?

La CASB è divenuta adulta ed ha imparato a camminare da sola; due presidenti sono succeduti a Leonardo e ne proseguono l'attività sempre secondo lo spirito originario. Resta nel cuore il vuoto lasciato da chi ci ha formato e guidato per tanti anni.

FF

I primi rifugi del CAI

Per gentile concessione dell'Arch. Gianni Valz Blin, dal suo studio "*I PRIMI DIECI ANNI DI ATTIVITA' - DALLA COSTITUZIONE DELLA SEZIONE BIELLESE DEL CLUB ALPINO ITALIANO AL CONGRESSO NAZIONALE SVOLTOSI A BIELLA NEL 1882*" estrapoliamo le notizie relative ai rifugi biellesi. La precisazione è necessaria in quanto all'epoca la competenza sulla valle di Gressoney ricadeva sulla sezione di Biella, tant'è che i libretti di guide e portatori gressonari, abilitati a portare i clienti sui 4.000 del Monte Rosa, erano rilasciati dalla nostra sezione. Non parleremo perciò della Capanna Linty, della collaborazione con la sezione di Varallo per la Gnifetti, e del Rifugio Quintino Sella al Felik tuttora di proprietà della sezione di Biella.

A noi può sembrare strano che il primo progetto, proposto durante l'assemblea del novembre 1873, riguardasse un rifugio alla Piana del Ponte, in alta Valsessera. Ma all'epoca, quando il mezzo di locomozione più diffuso erano le proprie gambe, il percorso per il Bocchetto Sessera e quello della Boscarola era il più breve, e perciò più frequentato, per raggiungere la Valsesia. Per il momento non se ne fece nulla, ma nel 1877 l'albergatore valsessero Enrico Machetto, "*avendo aperto alla Piana del Ponte in Val Sessera un modesto esercizio pubblico chiederebbe al Club Alpino per addobbare decentemente una stanza, la quale sarebbe riservata ai viaggiatori gentlemen*". Fu concesso un sussidio, e quello si può considerare il primo rifugio biellese.

La locanda alla Piana del Ponte è tuttora attiva come agriturismo, vi è un'area destinata ai campeggiatori e, sia detto per inciso, vi si gustano ottime torte.

Si trova in territorio di Bioglio e di norma è aperto nel periodo estivo ogni giorno fino al mese di settembre, poi nei fine settimana fino alla fine di novembre. È gestito dalla signora Alessandra Baldo, fa servizio di bevande, pasti e pernottamento.

Il secondo progetto riguardò il riparo in cima al Monte Bo. Fin dal 1874 il celebre fotografo Vittorio Besso, poi

espulso dalla sezione a seguito di una accesa controversia con il pittore Bossoli circa la primogenitura della panoramica delle Alpi dal Monte Bo, avviò con 25 lire una sottoscrizione pubblica per la costruzione di un ricovero sulla vetta. Tuttavia la somma, anziché per il rifugio, fu utilizzata per la costruzione del sentiero dall'Alpe Balmone alla cima, con costi rilevanti specie nel tratto oltre la Piazza d'Armi, in cui si era dovuto intervenire con lo scavo in roccia. Proprio in quest'ultimo tratto è previsto l'intervento della Comunità montana per il ripristino del sentiero già in quest'estate 2014.

Nell'ottobre 1880 fu aperta una nuova sottoscrizione con l'intento di completare il ricovero entro l'estate 1881, quando in cima al Bo si sarebbe tenuto il congresso intersezionale delle 'rosine', le sezioni del Monte Rosa. Anche questa è una tradizione tuttora continuata e si svolge a turno nel territorio di competenza delle varie sezioni.

Purtroppo già allora esistevano i vandali, anche in montagna!, e nel 1884 venne applicata una serratura le cui chiavi erano disponibili sia a Biella che a Piedicavallo presso opportuni recapiti.

La storia del riparo continuò tra vandalismi e ricostruzioni; particolarmente gravi i danni durante la Seconda Guerra Mondiale. La situazione continuò pessima fino al 1980, quando si costituì un Comitato di volenterosi *'valit'*: nell'articolo successivo ne troverete la storia. Qui facciamo solo notare che da allora il bivacco rimase in buone condizioni: che gli alpinisti moderni siano migliori di quelli di una volta?

FF

Ricostruzione del Bivacco Monte Bo durante gli anni 1979 – 1982

Nell'estate del 1979 Diego Tamiotti di Montesinaro, messo comunale di Rosazza, dopo essere salito sulla cima del Monte Bo, si era reso conto che il bivacco era pericolante; il muro perimetrale sul lato a valle, verso la Valdescola, era infatti incurvato (spanciato).

Diego, informò sulla situazione precaria della costruzione gli amici del Soccorso Alpino ed altri conoscenti della Valle Cervo ed anche Padre Mauro Antoniotti, padre filippino, Parroco di Rosazza da pochi mesi.

Diego fece presente agli amici che il bivacco era stato costruito dal CAI di Biella nel 1882 e quindi mancavano solo tre anni alla ricorrenza del centenario della costruzione, un evento importante che doveva essere celebrato e festeggiato, ma con l'edificio ristrutturato e messo in sicurezza. Bisognava quindi non perdere tempo e iniziare i lavori.

Furono organizzate delle riunioni, anche nella Casa Parrocchiale di Rosazza, con Padre Mauro che faceva da padrone di casa, entusiasta dell'iniziativa; alle riunioni parteciparono persone esperte nelle opere di costruzione, muratori ed anche un ingegnere e un geometra della Valle Cervo.

Fu fondato il Comitato per la ristrutturazione "Bivacco Monte Bo"; data della fondazione: 29 dicembre 1979.

I lavori per la ristrutturazione del bivacco ebbero inizio già nel settembre del 1979, portando il materiale necessario per l'esecuzione dei lavori con l'elicottero sulla cima del Monte Bo.

Nei mesi estivi del 1980 si fecero i lavori per mettere in sicurezza la struttura (i principali lavori eseguiti nel corso del 1980 sono stati descritti da Rosanna, a nome del Comitato, in un articolo pubblicato sul giornale "Il Biellese" nel mese di ottobre dello stesso anno; non ricordo la data precisa).

Ecco un elenco delle opere eseguite:

- furono sostituite la porta e la finestra in ferro;

- furono posate le armature necessarie al contenimento di 6 metri cubi di calcestruzzo per il rinforzo dei muri sud-ovest-nord;

- la struttura fu ancorata da nord a sud con tre tiranti in tondino di ferro fissati con staffa in tre distinte fondazioni, ricavate alla base del muro nord, passanti nell'interno della costruzione ed imbullonati alla sommità delle tre travi H in ferro fissate in precedenza nel calcestruzzo di fondazione sud;

- furono eseguiti vari rappezzi ai muri nei punti più pericolosi e rimossi i numerosi rifiuti all'interno; furono raccolte qua e là pietre di varie dimensioni da annegare nel calcestruzzo; furono ancorati massi e lastroni che incombevano sul bivacco con corde metalliche a tronconi di robusto tondino di ferro infissi nella roccia.

Purtroppo il 3 settembre 1980 Padre Mauro, dopo una breve malattia, terminò la sua vita terrena, lasciando tutti sgomenti; troppo breve era stato il suo servizio sacerdotale a Rosazza, solo un anno; aveva solo 37 anni, essendo nato il 3 febbraio 1943.

Nel 1981 i lavori continuarono e fu rifatto il tetto.

Poi nel 1982 furono eseguiti lavori di rifinitura e finalmente il 22 agosto fu inaugurato il bivacco ristrutturato intitolato a "Padre Mauro Antoniotti" con la celebrazione della S. Messa e la partecipazione di molti biellesi.

Il Comitato per la Ristrutturazione venne sciolto il 31.12.1982.

È stato però fondato un nuovo Comitato denominato Comitato Bivacco Monte Bo con alcuni componenti del vecchio ed altri di nuova elezione perché la costruzione necessita sempre di lavori di manutenzione e di migliorie. A tal fine all'interno dell'edificio è stata murata una cassetta per la raccolta delle offerte che gli escursionisti desiderano lasciare dopo aver pernottato.

Lorenzo Mosca Cirvella

Grazie alla cortesia di Martino Borrione, storico capo delegazione del Soccorso Alpino Biellese, proponiamo il resoconto della traversata integrale delle Alpi Biellesi, da cui nacque diversi anni dopo l'idea dell'Alta Via.

A differenza di questa la traversata è integrale, nel senso che percorre l'intera cresta di confine per poi scendere al Bocchetto Sessera: l'ultima tappa, dal rifugio Rivetti al termine, è lunghissima (i protagonisti, giovani, esperti e ben allenati hanno impiegato 11 ore).

La possibilità di usufruire del bivacco in cima al Bo è più teorica che pratica, non fosse altro per la mancanza di acqua. La descrizione è semplice e tecnica; nulla ci dice di come è nata l'idea, delle difficoltà e - perché no? - degli scoramenti lungo un percorso di tale impegno, ma ancora una volta ripetiamo che questo itinerario è il più bello ed appagante delle nostre montagne: una tappa alla volta, lo consigliamo a tutti quelli che hanno le capacità alpinistiche per affrontare le modeste difficoltà.

Ed ora la parola all'autore.

Traversata delle Alpi Biellesi

Da San Carlo di Graglia al Bocchetto Sessera: 50 chilometri di sviluppo con il superamento di 38 cime oltre i 2000 metri.

La traversata è stata effettuata da Piero Frassati, Elisio Ferraro, Carlo Mini e Martino Borrione nell'agosto 1984 in cinque giorni, così come proposta dalla seguente relazione.

PRIMO GIORNO:

S. Carlo di Graglia mt. 1020 - Bric Paglie mt. 1859 - Mombarone mt. 2371 - P.ta Tre Vescovi mt. 2342 - Colle della Lace mt. 2121 - M. Roux mt. 2318 - M. Bechit mt. 2320 - Colle di Carisey mt. 2132 - Rif. Coda mt. 2280.

Dislivello: 1700 mt. in salita, 450 mt. in discesa. Tempo complessivo: ore 6.

Da S. Carlo di Graglia s'imbocca il sentiero (B7) per il Mombarone; si prosegue per l'alpeggio Amburnero di Sopra (mt. 1538) e si raggiunge poi l'elevazione del Bric Paglie (ore 2). Dopo un tratto pianeggiante si risale un dosso e, per cresta, si perviene al Rif. del Mombarone (mt. 2300 - ore 1) che può essere un primo posto tappa per chi fosse partito nel pomeriggio o desiderasse impiegare più giorni. Dal rifugio si sale alla cima del Mombarone e si prosegue in direzione nord-est fino alla Punta Tre Vescovi (ore 0,30). La vetta porta questo nome perché è un nodo orografico su cui confluiscono i confini delle tre Diocesi di Biella, Aosta e Ivrea (in seguito troveremo un'altra cima Tre Vescovi, alla Mologna, dove s'incontrano le Diocesi di Biella, Aosta e Novara). Dalla punta si scende quindi al Colle della Lace, si rimonta la cresta sud del Roux e continuando per cresta senza perdere quota si perviene al Bechit (ore 1,45). Senza difficoltà si cala sino al Colle Carisey, si rimonta un costone e, per sentiero, si raggiunge il Rifugio Coda (ore 0,45).

SECONDO GIORNO:

Rif. Coda mt. 2280 - Cresta di Carisey - M. Mars mt. 2600 - Colle Chardon mt. 2221 - M. Rosso mt. 2374 - Colle della Barma mt. 2261 - M. Camino mt. 2391 - Capanna Renata mt. 2350.

Dislivello: 700 mt. in salita, 600 mt. in discesa. Tempo complessivo: ore 6,30.

Dal Rif. Coda si sale alla sovrastante Punta Sella (mt. 2315) e si scende al colle omonimo dove ha inizio la Cresta dei Carisey. Dopo il 'Dado' si segue la cresta e qualche traccia di sentiero sul versante biellese fino alla Punta Gaudinera (mt. 2552 - ore 3,15). Superato un intaglio esposto (3°) in breve tempo si giunge in cima al Mars (ore 0,15). Da qui si scende verso est per il sentiero e la Cresta Chardon fino al colle omonimo (ore 1); si prosegue quindi verso l'alto su massi accatastati fino alla cima del M. Rosso (ore 0,30). Si scende per la cresta Nord fino al Colle della Barma, si sale il sentiero che, passando sotto la cima della Barma, conduce ad un colletto e da qui alla cima del M. Camino, dove pochi metri più sotto si trova la Cap. Renata (ore 1,30).

TERZO GIORNO:

Capanna Renata mt. 2350 - M. Camino mt. 2391 - P.ta Barma mt. 2384 - P.ta Ley Long mt. 2326 - Gran Gabe mt. 2337 - Colle Gragliasca mt. 2213 - P.ta Gragliasca mt. 2412 - P.ta Pietra Bianca mt. 2490 - Colle del Lupo mt. 2340 - M. Cresto mt. 2546 - Colle delle Tote mt. 2299 - P.ta della Vecchia mt. 2387 - Colle della Vecchia mt. 2187 - Rif. della Vecchia mt. 1872.

Dislivello: 600 mt. in salita, 1050 mt. in discesa. Tempo complessivo: ore 7.

Dal M. Camino bisogna rifare a ritroso un tratto del giorno precedente per salire alla Punta della Barma (ore 0,30). Abbandonata la testata della Valle Oropa si percorre, in direzione Nord-Nord-Ovest, un lungo saliscendi; con alcuni divertenti passaggi di roccia si superano la Punta Ley Long, il Gran Gabe, il Colle Gragliasca, la Punta Gragliasca e, dopo una depressione si sale alla Punta Pietra Bianca (ore 3,15). Si scende ora al Colle del Lupo o Tourrison e senza difficoltà si sale alla cima del M. Cresto (ore 1,30) da dove si può godere un vasto panorama. Si scende verso Nord-Ovest fino alla quota 2525 dove convergono altre creste; tenendosi a destra (Nord) si perde quota su massi e placche inclinate fino al Colle delle Tote. A questo punto si può salire alla Punta della Vecchia e ritornare al Colle precedente evitando la discesa della parte opposta, abbastanza ripida su pietre instabili. Spostandosi sul versante valdostano si aggira la predetta punta per raggiungere il colle omonimo da dove, per mulattiera, si scende al Lago e al vicino Rifugio della Vecchia (ore 1,45).

QUARTO GIORNO:

Rif. della Vecchia mt. 1872 - Colle della Vecchia mt. 2187 - P.ta Chapparelle mt. 2409 - P.te Serange mt. 2334 - Colle Mologna Picc. mt 2205 - Gemello Grande mt. 2473 - Gemello Picc. mt. 2399 - Colle Mologna Grande mt. 2364 - Rif. Rivetti mt. 2150.

Dislivello: 950 mt. in salita, 650 mt. in discesa. Tempo complessivo: ore 6,30.

Dal Rif. della Vecchia si ripercorre la mulattiera fino al Colle omonimo. Si sale verso Nord su un ripido pendio

che porta alla quota 2327; dopo un tratto in leggera salita si arriva alla Punta Chapparelle (ore 1,30). Si scende lungo la cresta Est al Colle Gruera (mt. 2210) dove inizia la traversata delle tre Cime Serange (nell'ordine di marcia: meridionale, centrale e settentrionale). Sulle creste delle Serange si superano passaggi di roccia con difficoltà non superiori al 2°, ma a volte abbastanza esposti. Giunti alla Serange Settentrionale (ore 2,15) si scende con molta attenzione (pietre instabili) al Colle della Mologna Piccola. Scendendo ancora di cinquanta metri, sul versante biellese, dopo aver imboccato un sentiero che taglia in orizzontale verso destra, è possibile trovare una sorgente di solito attiva. Dal Colle della Mologna Piccola si sale, superando rocce alternate a zone erbose, al Gemello Grande della Mologna (ore 1,30); si scende costeggiando la parete Nord fino all'intaglio dove iniziano le placche del Gemello Piccolo attrezzate con catene (molto utili in caso di roccia bagnata). Superato il Gemello Piccolo si prosegue in leggera discesa fino al Colle della Mologna Grande; da questo punto un comodo sentiero conduce al sottostante Rifugio Rivetti (ore 1,15).

QUINTO GIORNO:

Rif. Rivetti mt. 2150 - Colle Mologna Grande mt. 2364 - P.ta Tre Vescovi mt. 2501 - M. Rosso del Croso mt. 2343 - P.ta d. Ronda mt. 2203 - P.ta Cascinaccia mt. 2112 - Bocc. del Croso mt. 1940 - P.ta d. Rusca mt. 2463 - P.ta Cambra mt. 2492 - P.ta Talamone mt. 2488 - Cima di Bo mt. 2556 - P.ta d. Manzo mt. 2504 - C.ma d'Ala mt. 2378 - P.ta del Cravile mt. 2392 - C.ma Pietrabianca mt. 2182 - Bassa della Cavallina mt. 1980 - Cima delle Guardie mt. 2006 - Cima del Bonòm mt. 1877 - Colma Bella mt. 1670 - Monticchio mt. 1697 - Bocchetto Sessera mt. 1382.

Dislivello: 1200 mt. in salita, 1950 mt. in discesa. Tempo complessivo: ore 11.

Lasciato il Rif. Rivetti si risale al Colle della Mologna Grande, quindi ci si innalza a destra per cresta. Dopo una decina di minuti alcune tracce di sentiero invitano a superare sulla destra un torrione che potrebbe presentare delle difficoltà. Si continua con un alternarsi di placche

fino alla Punta Tre Vescovi (ore 1). Ora, proseguendo verso Est-Sud-Est, si intraprende un percorso a saliscendi sormontando il Monte Rosso del Croso, la Punta della Ronda e la Punta Cascinaccia da dove per un ripido e poco agevole pendio erboso si giunge alla Bocchetta del Croso (ore 1,45). A questo punto bisogna risalire la prospiciente dorsale che porta direttamente alla Punta della Rusca; si riprende la cresta e, con passaggi divertenti ma a volte esposti, si raggiunge dapprima la Punta Cambra (ore 1,45) e successivamente la Punta Talamone. In leggera discesa, sempre su cresta rocciosa, si arriva ad un colletto dove si incontra il sentiero (E74) che sale da Montesinaro; dopo aver superato i cento metri della cresta Nord ecco la Cima del Monte Bo (ore 1,30). Poca sotto di questa si trova il Bivacco Padre Mauro. Dalla Cima del Bo ci si avvia lungo la cresta rocciosa verso Sud, incontrando passaggi di 2° grado. Si raggiunge così la Punta del Manzo (ore 0,45). Si scende per la cresta opposta e, passando per la Cima d'Ala, si guadagna la Punta del Cravile (ore 1). A questo punto scompaiono le rocce e il percorso è caratterizzato da tracce di sentiero su pendii e dossi erbosi. In questo modo si superano la quota 2340 (dove bisogna deviare verso Sud), la depressione detta Bassa della Cavallina, la Cima delle Guardie (ore 1), la Bassa del Campo e la Cima del Bonòm (ore 0,45). Dopo un lungo tratto sempre più dolce si perviene alla Colma Bella, quindi al Monticchio, da dove si compie un'ultima discesa al Bocchetto Sessera (ore 1,30).

NB: È possibile effettuare un pernottamento al bivacco 'Padre Mauro' sulla Cima del M. Bo dividendo in due parti la tappa: essendo incustodito sarà necessario approvvigionarsi di viveri e acqua.

Martino Borrione

Alta Via Alpi Biellesi

L'Alta Via Alpi Biellesi nasce da una mia idea, nell'ambito del progetto Alpi Biellesi per far conoscere e valorizzare le nostre montagne, per unire con un percorso logico ed interessante i rifugi del nostro territorio. Progetto che è costato grande fatica e lungimiranza ma, che forse non è stato ben capito, tant'è che il percorso non è più stato ri-segnalato né vi è stata fatta alcuna manutenzione, peccato perché è un tracciato che presenta delle caratteristiche uniche, già solo per il fatto di essere quasi del tutto sulla cresta spartiacque, con panorami mozzafiato sulle Alpi e sulla pianura. È un bellissimo e vario trekking in quota che, per filo di cresta, percorre tutta la cerchia di montagne sovrastanti Biella e unisce, idealmente, i villaggi alpini di Piedicavallo e Bagneri. Tutto il percorso era segnato con cartellini indicatori e bolli azzurri, per facilitarne il riconoscimento e distinguerlo dagli altri sentieri. Il periodo ideale per affrontare questo percorso va da fine giugno a metà settembre. Alcuni tratti sono equipaggiati con corde fisse, che ormai potrebbero essere danneggiate; quindi da utilizzare con cautela, si consiglia l'uso di imbraco e longe; alcune tappe sono lunghe, su terreno impervio ed esposto, adatto ad escursionisti esperti e ben allenati.

1ª Tappa: da Piedicavallo si segue il sentiero E60 per il Rifugio Rivetti che si raggiunge in ore 2,30. Dislivello: 1100 m; difficoltà: F.

2ª Tappa: dal rifugio si segue il sentiero E60 che, in breve, raggiunge il Colle della Mologna Grande. Qui iniziano i bolli azzurri che contraddistinguono l'alta via. Si segue la cresta verso sinistra e si raggiunge la cima del primo Gemello. Da qui si scende una ripida placca con catena che conduce alla forcilla tra i due Gemelli. Si sale ora un tratto di roccette, attrezzato con corde fisse, e poi, per sentiero esposto, si giunge alla vetta del secondo Gemello. Si scende, quindi, la cresta erbosa in direzione Sud fino al colle della Mologna Piccola. Ci si abbassa sul versante Biellese, per circa 100 metri, e si reperisce un piccolo sen-

tiero a destra, E69a, che porta al Lago Riazzale da cui, seguendo il sentiero E59, si raggiunge prima il passo Ambruse e poi il Colle della Gruvera. Da qui si scende al Lago della Vecchia ed al vicino rifugio dove si pernotta. Tempo di percorrenza: ore 6; dislivello: 700 m; difficoltà: PD.

3^a Tappa: si raggiunge il Lago della Vecchia e, seguendo il sentiero E50, si sale al Colle omonimo. Raggiunto il versante Valdostano un sentiero sale a sinistra e, con un lungo mezza costa, ci porta al Colle delle Tote. La cresta, sempre esposta, inizia con una breve corda fissa poi prosegue con tratti di sentiero e passaggi di 1° fino alla Cima del Cresto da cui si scende per l'erbosa cresta sud, giungendo in breve al Colle del Lupo. Si segue, alla meglio, la cresta nord della Pietra Bianca; dalla cima si scende la cresta est, aggirando alcuni denti su prati molto ripidi e poi, sempre in cresta, un tratto attrezzato, con caratteristico camino e sasso incastrato, ci porta ad un colle da cui su terreno facile si risale alla Punta della Gragliasca. Da qui si scende al colle omonimo e si prosegue, sempre per cresta, fino ad un tratto esposto, attrezzato con corde fisse. In questo tratto si incontra l'unico affioramento calcareo delle Alpi Biellesi e, lungo il percorso, numerose stelle alpine. Si continua lungo la facile cresta superando le cime del Gran Gabe e Lej Long da cui si scende, su terreno esposto con passi di 1° e corde fisse. Risalire alla Punta della Barma. Scendere la cresta e reperire un sentiero a sinistra che, in piano, porta al Colle del Camino. Da qui si risale la cresta, quindi, scendendo 50 metri dalla cima, si raggiunge la Capanna Renata. Tempo di percorrenza: ore 10; dislivello: 1300 m; difficoltà: PD.

4^a Tappa: percorrere a ritroso il sentiero e, poco oltre il Colle del Camino, seguire la cresta che, con breve discesa, porta al Colle della Barma. Salire la cresta nord del Monte Rosso con alcuni passi di 1°. Una corda fissa in discesa ci porta alla base del curioso "Dado" del Rosso con una bella paretina di 2° che, volendo, può essere tranquillamente evitata per raggiungere, su facile sentiero, la cima dalla quale si scende verso sud per il sentiero D23b che, in breve, porta al sentiero D23 che con qualche passaggio di 1° e brevi tratti attrezzati porta al M. Mars. È anche pos-

sibile seguire in discesa la cresta ovest del Monte Rosso che in 30 minuti porta al colle Chardon, punto di attacco della ferrata Ciao Miky che, con bel percorso tecnico e panoramico, porta in 2 ore alla cima del Mars, la più alta delle Alpi Biellesi. Per la discesa si percorre la cresta sud, attrezzata con alcune corde fisse, fino ad una bocchetta dalla quale si scende circa 100 metri sul versante Valdostano e poi, con un lungo mezza costa senza perdere quota, si arriva a sinistra al Colle Sella. Tornando sul versante Biellese, sempre senza perdere quota, in breve si raggiunge il Rifugio Coda. Tempo di percorrenza: ore 5; dislivello: 700 m; difficoltà: PD.

5° Tappa: scendere la cresta verso il Colle Carisey e seguire il sentiero che, passando poco sotto la vetta del Bechit, raggiunge il Monte Roux. Poco prima della cima, sul versante Biellese, partono le corde fisse che agevolano la discesa, ripida ed esposta, verso il Colle della Lace, da cui si segue il sentiero C2a che, salendo la cresta nord della Cima Tre Vescovi, raggiunge la Colma di Mombarone. Scendendo lungo il sentiero B7, dopo pochi minuti, si raggiunge il rifugio. Proseguire sempre sullo stesso sentiero fino ad una deviazione, a sinistra, dove il poco marcato sentiero C1 ci porta all'Alpe Buscajun da cui, per prati, si scende a Salvine e, per strada sterrata, al Tracciolino. Da qui, dirigendosi verso destra, si raggiunge la bella mulattiera che, in breve, porta al caratteristico villaggio alpino di Bagneri. Tempo di percorrenza: ore 6; dislivello 600 m; difficoltà: PD.

Equipaggiamento: il percorso si svolge su terreno sovente esposto con alcuni tratti attrezzati e altri di facile arrampicata. Per lunghi tratti i sentieri sono poco più che tracce: è quindi necessario piede sicuro, buon allenamento e buon senso dell'orientamento. Equipaggiamento da montagna con imbracatura, spezzone di corda da circa 20 m, 2 moschettoni, longe, carta e bussola (set da ferrata e casco se si segue la Ferrata Ciao Miki al Mars).

Guida alpina Gianni Lanza

Il Rifugio Rivetti

La sua storia inizia il 23 dicembre 1911, quando Alfredo Rivetti ed il suo amico Giovanni Edelmann, che stavano risalendo la valle con gli sci per trascorrere il Natale a Gressoney, furono travolti da una valanga appena sotto al Colle della Mologna Grande, dove ora vi è la grande lapide in bronzo che li ricorda.

In realtà fin dal 1909 il CAI stava accantonando soldi per realizzare un rifugio nella zona, ma a causa della guerra solo nel 1921 fu possibile inaugurarlo a 1850 m di quota poco sopra l'Alpe Paniel. Non fu una buona scelta: nel 1928 una valanga lo rase al suolo. Il CAI non si scoraggiò e, grazie anche all'aiuto finanziario della famiglia Rivetti, tra il 1932 ed il 1935 lo ricostruì nella posizione attuale. La proprietà del terreno era della famiglia Freppaz di Gaby che volentieri acconsentì alla edificazione mentre in compenso il CAI si impegnava a prolungare la mulattiera dall'Alpe Anval fino al colle. Infatti allora il sentiero risaliva, ripido e disagiata, il canale centrale, passava accanto alla targa, e raggiungeva il colle. L'attuale tracciato fu pronto per l'inaugurazione ufficiale del 1° settembre 1935 alla quale parteciparono più di mille persone. Per inciso il nuovo percorso dal rifugio al colle, realizzato dal CAI nel 2005 grazie al contributo della Provincia, dalla targa in su ricalca l'antico tracciato.

Tornando alla costruzione del rifugio, pietre, ghiaia e sabbia furono reperite in loco, ma tutto il resto, materiali da costruzione, viveri per gli operai, arredi, ed anche un lavandino in pietra e la stufa fu portato su a spalle sui 'cistun' dalle donne di Piedicavallo. Ed ancora per molti anni, fino agli anni '60 del secolo scorso, il necessario alla vita del rifugio, viveri, legna, tutto, arrivava lassù nei 'cistun' dalle 'uittè'.

Nel dopoguerra una piccola turbina idraulica posta quasi in fondovalle, sotto al grosso serbatoio dell'acqua, poi integrata da un gruppo elettrogeno, fornì l'illuminazione elettrica.

I frequentatori aumentavano e nel 1954 si inaugurò un radicale ingrandimento: la capienza aumentò di 20 posti e la superficie passò da 70 a circa 100 mq.

Finalmente, nel 1988 fu costruita una nuova cucina nonché un locale invernale dedicato alla memoria di Marco Olmo.

Negli ultimi dieci anni si dovette mettere il rifugio a norma della sempre più rigorosa legislazione ambientale: posa della fossa Imhoff, nuovo condotto fognario, degreaser per scarichi cucina, sostituzione lastre di copertura del tetto, messa a norma dell'impianto elettrico, ecc.

In tutte queste opere, dalla costruzione iniziale fino agli ultimi aggiornamenti, fu essenziale il contributo dei volontari, muratori, falegnami, imbianchini, idraulici che lavorarono gratuitamente, e tutti gli altri che si improvvisarono loro aiutanti.

È anche per questo che il rifugio è un pò la casa di tutti noi che andiamo in montagna.

Per chi volesse andarci, ricordiamo che da giugno a settembre è aperto tutti i giorni e che il telefono è 015/2476141. Il custode è Sandro Zola che, quando non è al rifugio, risponde allo 015/748282.

Franco Frignocca

Inizieremo la nostra ‘cavalcata’ da rifugio a rifugio partendo dal Rifugio Rivetti e procedendo verso ovest. Il Rifugio Ponasca, al Monte Barone di Coggiola, è isolato e ne trattiamo a parte.

Dal Rifugio Rivetti al Lago della Vecchia

La prima tappa, dal Rivetti alla Vecchia, richiede attenzione ed esperienza. Non vi sono passaggi difficili od alpinistici, ma il sentiero è sovente stretto, talora c’è e non c’è; nei pressi del Passo Ambruse vi è una corda fissa che però, mentre scriviamo, ha alcuni ancoraggi divelti. Insomma, un percorso da EE (Escursionisti Esperti). In compenso, ambienti bellissimi e poco frequentati, un delizioso laghetto presso cui vive una famiglia di ermellini (ma non vi garantiamo che, benché notoriamente curiosi, si facciano vedere) e panorami in abbondanza.

Dal rifugio si scende fino all’Alpe Lavazey: ormai vi sono solo più i ruderi di due vecchie baite ed un magro pascolo di poca erba tra i massi e le rocce. Al giorno d’oggi stentiamo a credere che queste povere risorse potessero dare da vivere ad un margaro ed alle sue bestie, eppure non molti anni fa qui si trovava il regno di Quinto Freppaz. Per gli alpinisti biellesi di allora il Quinto era un’istituzione: due parole di incoraggiamento mentre si saliva, un avvertimento se il tempo minacciava di cambiare, ma soprattutto un compagno ineguagliabile nelle serate al rifugio. Quinto Freppaz era una vera enciclopedia di canti popolari, sia valdostani che piemontesi, e specialmente di canzoni degli Alpini, coi quali si era fatta tutta la guerra in Albania tra fango, pioggia e neve, canzoni che intonava puntando il gomito sulla tavola ed appoggiando la testa al palmo della mano, nella classica posizione dei coristi popolari.

Nei pressi dei ruderi ci sono le indicazioni per il sentiero E69 che ci condurrà fino al Colle delle Bose. Anzi, di indicazioni ce ne sono due: la più vecchia freccia della CASB e le recenti della Comunità Montana, poste a qualche di-

stanza una dall'altra. Nessuna paura: dopo pochi metri il sentiero è unico tra erba e pietre sparse. Un ben visibile colletto sulla cresta che scende dai Gemelli di Mologna è la nostra meta, ma per raggiungerlo occorre attraversare una *'ciaplera'* che è un labirintico percorso di guerra. Per fortuna gli evidenti segnali bianco/rossi ci indicano le circonvoluzioni da compiere. Si sale attraverso fitti rododendri e, passando sotto ad un solitario larice si raggiunge il colletto da cui si prosegue in piano in direzione di un masso solitario a forma di piramide. Attenzione! Il sentiero è facile ed evidente, ma stretto, ed il pendio da attraversare ripido.

Dopo il masso piramidale si scende in direzione della sottostante mulattiera per il Colle della Mologna Piccola, sempre facendo attenzione ai segnali bianco/rossi perché il sentiero tende a perdersi nell'erba. Giunti alla mulattiera ritroviamo le frecce della comunità montana che tuttavia non ci sono di grande aiuto; le vecchie bandierine dipinte dalla CASB su un masso sono quelle che ci dicono di scendere lungo la mulattiera.

Ricordiamo che essa fu realizzata dal CAI tra il 1878 ed il 1881, in polemica con il sen. Federico Rosazza che contemporaneamente costruì quella della Vecchia, per collegare Piedicavallo a Gaby. Maggiori dettagli li troverete nell'articolo che descrive il rifugio della Vecchia.

Dopo pochi metri si incontra l'altro bivio, anch'esso segnalato dalle bandierine della CASB, e si lascia la mulattiera per riprendere l'E69 che sale all'evidente intaglio del *'passo delle capre'*.

Dal passo si domina la vasta conca del Riazale (ma il lago non si vede). Bisogna scendere fino al bivio col sentiero E66 che lascia la mulattiera molto più in basso dell'E69, passa dall'Alpe Mologna Piccola inferiore e qui si innesta sull'E60. Il bivio è molto ben segnalato da un palo con relative frecce.

Ora dobbiamo recuperare la quota che abbiamo perso scendendo: il sentiero si arrampica per i prati sassosi e conviene fare ben attenzione ai segni bianco rossi. Un ultimo tratto pianeggiante e si giunge all'Alpe Mologna Piccola superiore, posta poco sopra al Lago Riazale che di qui si domina con magnifico effetto scenografico.

Quest'alpe, isola amministrativa del comune di Callabiana, è da generazioni condotta dalla famiglia Mantello

di Tavigliano che vi pascola le proprie pecore. E quando arriverete Giuseppe Mantello (82 anni, premiato alla 'Festa della lana' di Ternengo come il più anziano pastore biellese) non perderà l'occasione per fare una chiacchierata con voi.

Ma perché Callabiana possiede dei pascoli quassù? In passato essa faceva parte del Marchesato di Andorno, a differenza della confinante Camandona che invece apparteneva alla Comunità di Mosso, e che quindi aveva i suoi pascoli in Alta Valsessera; ecco il motivo della sua presenza in Valle Cervo.

Il sentiero sale ripido proprio dietro alle baite e dopo diversi zig-zag incontra l'E69a che arriva dal Colle della Mologna Piccola e che fa parte dell'Alta Via. Da qui in avanti, oltre che dalla segnaletica bianco/rossa, saremo accompagnati dai suoi bollini blu. Un breve tratto pianeggiante ci porta ai minuscoli laghetti sotto al Colle della Bosa ed una brevissima rampa al colle stesso.

Al colle finisce il sentiero E69 che abbiamo fin qui percorso ed inizia l'E59 che seguiremo fino al Lago della Vecchia ed oltre; il tutto segnalato dalle frecce regolamentari. Purtroppo inizia anche la parte più impegnativa del sentiero, che esordisce con un ripido pendio erboso ed una lastra rocciosa la cui discesa richiede molta attenzione. Finita la discesa si raggiunge il bivio, non molto evidente perché la segnaletica è ormai sbiadita, col sentiero E51 che conduce all'Alpe Ambruse, alla Cunetta ed infine alla mulattiera per il Lago della Vecchia.

Noi proseguiamo per un tratto in piano dopo il quale bisogna risalire un ripido dosso erboso sul quale il sentiero si riduce ad una traccia, talora vaga: tuttavia nel corso dell'estate scorsa volontari del CAI e della CASB, nel rinnovare la segnaletica su tutto il percorso, hanno piantato utilissimi paletti metallici che indicano chiaramente la direzione. Si raggiunge così un marcato dosso che si risale fino a quando il sentiero piega a sinistra in direzione delle evidentissime corde fisse sistemate a cura della defunta Comunità Montana Valle Cervo. Da qui si risale ad un minuscolo colletto per raggiungere finalmente il Passo Ambruse.

Al passo troviamo le vecchie indicazioni gialle che risalgono all'esordio delle attività della CASB e cioè ai primi anni '80, corredati da una scritta che avverte chi arriva

dal Lago della Vecchia che inizia un tratto pericoloso (e lo era veramente, prima dell'installazione delle corde fisse!). Vi è anche una nuova targa, sempre a cura della Comunità Montana, col toponimo e la quota, purtroppo differente da quella scritta con la vernice. La quota esatta, rilevata dalla Provincia durante la realizzazione delle car-tine 1/25.000, è mt. 2285.

Poco più in alto, sulle stesse rocce, una targa ricorda un appassionato di montagna, forse caduto quassù.

Ormai le difficoltà sono terminate, perché il sentiero è stato sistemato, sempre dalla Comunità Montana, nel lotto di lavori che comprende la completa ristrutturazione del Rifugio della Vecchia, tutt'ora in corso, e della relativa mulattiera.

Si scende al Colle Chaparelle, dal quale si ha una bella vista sulla Valle di Gressoney, e si prosegue sempre in discesa (il primo tratto potrebbe essere migliore), si incontrano ancora alcune corde fisse, si raggiunge il vallone che scende dal Colle della Vecchia, e finalmente si arriva alle spalle del rifugio, dietro alla fontana di pietra.

I tempi:

dal Rifugio Rivetti all'Alpe Lavazey ore 0,20;

dal Lavazey alla mulattiera per il Colle della Mologna Piccola ore 0,40;

dalla mulattiera al Colle della Bosa ore 1,30;

dal Colle della Bosa al Rifugio della Vecchia ore 2,00;

in totale ore 4,30.

Franco Frignocca

Il Rifugio della Vecchia

La storia del Rifugio della Vecchia, come si chiama attualmente e come si è sempre chiamato, o se preferite del rifugio presso il Lago della Vecchia coincide con la storia della mulattiera che congiunge Piedicavallo a Gaby passando attraverso il colle, appunto, della Vecchia.

E visto che in poche righe abbiamo ripetuto questo nome per quattro volte cominciamo col dire perché si chiama così. Ovviamente dati storici non ve ne sono, e ci baseremo quindi sulla leggenda come riportata da Virginia Majoli Faccio. In verità l'autrice di leggende ne narra tre, ambientate in epoche diverse, ma il fondo è sempre il medesimo: una promessa sposa il cui fidanzato muore o subito prima o durante lo sposalizio e che si rifugia a vivere in solitudine presso il lago, con un orso come sola compagnia, fino a diventare vecchia e grigia. Lungo la mulattiera, poco prima del Lago, una scultura incisa su un masso la ricorda.

Ed ora passiamo alla storia. Fin dal novembre 1874 la sezione biellese del CAI studiava la possibilità di collegare la Valle del Cervo con quella del Lys. Teniamo presente che ai tempi non esisteva la strada da Pont S. Martin a Gressoney: solo nel 1891 la carrozzabile raggiunse Issime e nel 1894 La Trinitè, anche se fin dal 1889 iniziarono i soggiorni estivi della Regina Margherita.

Inizialmente si pensò di passare attraverso il Colle della Mologna Grande, che avrebbe permesso il collegamento sia con la Valle di Gressoney che con la Valsesia, ma i costi risultarono eccessivi. Rimanevano due alternative: attraverso il Colle della Vecchia (2.187 metri) o attraverso quello della Mologna Piccola (2.205 metri); la morfologia del suolo e l'esistenza di un centro abitato come Niel posto sul percorso suggerirono di optare per la seconda soluzione la cui costruzione fu finita nel 1881, come ricorda la targa posta in prossimità del colle.

Il senatore Federico Rosazza, che aveva contribuito a finanziare gli studi, riteneva invece preferibile il tracciato attraverso il Colle della Vecchia. Entrò in aperto contrasto col CAI e decise di costruire a sue spese la mulattiera da Piedicavallo a Gaby tramite questo percorso. Nell'agosto

1876 iniziarono i lavori con diverse squadre di operai coadiuvati da numerose donne portatrici; di queste molte erano mogli, sorelle o figlie degli operai impegnati nei lavori. D'altra parte il trasporto a dorso di pesanti carichi con le gerle era la principale professione di molte donne dell'Alta Valle.

Furono anche assunti dei provetti minatori: i loro nomi sono riportati, insieme a quelli di Federico Rosazza, di Giuseppe Maffei (l'ideatore di questa e delle altre incisioni) e di Giovanni Rosazza Cilin nella iscrizione incisa da Battista Rosazza Bertina sulla grande roccia sotto al colle, nel versante di Issime, dove le due valligiane del Cervo e della Lys si scambiano un saluto augurale. Anche l'incisione presso il lago, con la Vecchia e l'orso, di cui abbiamo parlato narrando la leggenda, fu realizzata dallo stesso Battista Rosazza Bertina. Il viso femminile della fontana presso l'ingresso del rifugio, sempre su bozzetto di Giuseppe Maffei, fu eseguito da Angelo Gilardi Giambrev.

Alla fine del 1877 la mulattiera era terminata, salvo alcuni piccoli interventi resisi necessari nel 1878 per sgombrare la carreggiata da smottamenti.

Contemporaneamente la baita preesistente fu ampliata e trasformata in rifugio, con una saletta al piano terreno e una camera al primo piano, separate dal fabbricato riservato alla stalla ed ai margari: questa sistemazione durò almeno fino agli anni '60 del '900.

Attualmente il rifugio è di proprietà della Comunità Montana Valle Cervo che è impegnata in una onerosa opera di restauro; dopo due anni di chiusura si spera di riaprirlo per l'estate 2014 ma rimangono ancora da sistemare gli interni. Sono invece già terminati i lavori sulla mulattiera, la posa delle corde fisse in direzione Rivetti che abbiamo visto, e tutta la segnaletica verticale.

Il telefono del rifugio è 338/5027668 e l'attuale custode è Valeria Coda Zabetta il cui telefono è 320/2957072.

Franco Frignocca

La fonte delle notizie che avete letto è l'articolo 'Perché Federico comprava le montagne' dell'arch. Gianni Valz Blin apparso sul n° 4 anno 3° della Rivista Biellese (ottobre 1999). Chi desidera notizie più dettagliate può qui trovarle.

Dal Rifugio della Vecchia a Piedicavallo

Poiché sarebbe troppo comodo e semplice scendere direttamente per la mulattiera descriveremo la traversata verso l'Alpe Irogna dalla quale scendere al paese. Lo facciamo sia perché l'intendimento di queste proposte è di collegare i vari rifugi mediante traversate in quota, sia perché i valloni che attraverseremo sono particolarmente belli, selvaggi e panoramici. Non per niente ci vive un numeroso branco di camosci.

Per non scendere a Piedicavallo sarebbe possibile salire al Colle Irogna e di lì scendere per cresta al Rifugio Madonna della Neve, ma il sentiero che porta al colle è in alcuni tratti scomparso e sulla cresta vi è un breve passaggio in cui bisogna attraversare un fitto pendio di rododendri. Descriveremo questo tratto, bello malgrado le difficoltà, come itinerario alternativo per raggiungere il Colle della Gragliasca. Prima della descrizione un'avvertenza: l'itinerario prevede per due volte il guado del torrente Irogna, una prima appena sotto alle Baite Olmo e la seconda un centinaio di metri più in basso. In caso di forti piogge, nella stagione del disgelo, può essere difficile attraversarlo: valutate bene prima di partire!

Ed ora lasciamo il rifugio seguendo brevemente la via verso il colle; giunti dove finisce il lago ed inizia il torrente Cervo lo attraversiamo su di un ponticello e costeggiamo il lago fino a quando una breve ma ripida rampa ci conduce al Colle Cannabat. Il sentiero che percorreremo è tutto ben transitabile perché, dopo anni di degrado, nel 2010 la CASB ha compiuto un grosso sacrificio finanziario affidando il taglio della vegetazione ed il ripristino del tracciato a bravi artigiani; nell'anno successivo volontari del CAI e della CASB hanno provveduto alla segnaletica orizzontale. Tuttavia il tempo lavora; sarà necessario fare attenzione ai segni biancorossi per non perdersi nei tratti più complicati.

Dal Colle Cannabat si attraversa più o meno in piano un valloncetto sassoso per raggiungere, con una breve salita, il Colle Canaggio. È questo un notevole punto panoramico: lo sguardo spazia giù per la Valle del Cervo fino alla pianura; dal lato opposto le rocciose punte che circondano il Lago della Vecchia incombono severe.

Qui il nostro sentiero cambia numerazione: da E59 diventa E49. Questo secondo la segnaletica riportata sul terreno; per strani problemi burocratici legati al catasto regionale sulle cartine il tratto dal lago al Colle Canaggio è indicato come E59a. Non sarà questo a farci perdere l'orientamento. Inizia ora la ripida discesa lungo il pendio erboso sottostante al colle (non lasciamoci ingannare dalle tracce che proseguono in traversata: sono prive di segnaletica). Dopo alcuni ampi tornanti si raggiungono i primi arbusti; la discesa è sempre sostenuta. Questo è il luogo dove si è lavorato di più per sfoltire la vegetazione; solo se saranno numerosi gli escursionisti che vi transitano il sentiero potrà conservarsi! Un ultimo tratto assai ripido conduce al torrente Piejo che si attraversa su alcuni grossi massi.

Non ci resta che affrontare la risalita verso Irogna, comunque meno ripida della discesa, e sempre in mezzo alla vegetazione. Si raggiunge così il dosso che separa il vallone del Piejo da quello del torrente Irogna, nei pressi dell'arrivo di una teleferica per il trasporto di materiali, ormai non più in uso. Serviva per i rifornimenti dell'alpe Irogna Superiore, appena sopra di noi, da moltissimi anni riedificata come graziosa casetta con relativo orto appoggiato alla parete rocciosa, che è di proprietà della famiglia Sella. Noi invece percorreremo il sentiero E41 che per un po' segue il crinale per poi divallare ripido nel vallone dell'Irogna.

Chi volesse invece affrontare l'itinerario cui abbiamo accennato per il rifugio Madonna della Neve deve risalire brevemente all'Alpe Irogna Superiore, dalla quale una vecchia mulattiera scende all'Alpe Chiesa e di qui al fondovalle, dove dovrebbero ancora esistere i resti dell'antica segnaletica per il Colle Irogna. Il primo tratto si snoda tra massi dispersi sul pascolo erboso, mentre successivamente la traccia si perde, in particolare sotto al colle. Qui si piega a sinistra per dossi erbosi: quando si giunge ad un affioramento roccioso o lo si scala (II grado) o lo si aggira a sinistra sul lato Irogna in mezzo a folti e scomodi rododendri. Sopra le rocce si incontrano i bolli rossi opera del custode del rifugio e senza più difficoltà si arriva prima alla chiesetta e poi al rifugio stesso. Sotto all'Alpe Strada, se invece di risalire verso il colle si prosegue lungo il fondovalle si raggiunge il sentiero principale. Comunque giunti fin qui un breve traverso pianeggiante tra pascoli fioriti ci porta alle baite dell'Alpe Irogna Infe-

riore, abitato d'estate da un margaro con le sue bestie (manze, per la precisione); uno degli edifici è stato molto ben sistemato alcuni anni orsono. Si scende ancora per pascoli, benché disseminati di pietre, e quando il pendio si fa più ripido si entra nella boscaglia di 'drose' (aune) e 'ratte' (rododendri). Dopo numerosi tornanti dai quali si scorgono le cascatelle con cui gli affluenti dell'Irogna si gettano nel torrente principale si raggiunge l'Alpe Olmo. Le baite sono ormai abbandonate ma la zona è ancora prativa.

Senza arrivare ai fabbricati si piega a destra verso il torrente che di solito si attraversa senza difficoltà tra massi e placche rocciose. Attenzione! Se troverete dei problemi in questo guado vuol dire che quello più sotto è intransitabile!

Dall'altro lato vi sono alcune protezioni metalliche, in fondo inutili perché il sentiero è comodissimo e si inizia la discesa verso il prossimo guado che, come abbiamo detto, è un centinaio di metri più in basso. Salvo i casi di grandi quantità d'acqua non vi sono problemi di attraversamento, anzi vecchi segni ci indicano i massi su cui transitare. Al di là si prosegue su terreno erboso fino a raggiungere la stazione di partenza della vecchia teleferica che abbiamo incontrato ad Irogna Superiore. Poco dopo inizia la discesa in una boscaglia di aune e rododendri; il torrente, sulla nostra destra, fa un bel salto ai piedi del quale vi è una profonda 'lama' nella quale, d'estate, alcuni coraggiosi talvolta fanno il bagno. Si giunge così alla zona pianeggiante detta 'Pianlin' dove anni orsono un piccolo aereo compì un atterraggio di fortuna; per portarlo via fu necessario smontarlo pezzo a pezzo. E siamo arrivati al torrente Cervo, che scende dal Lago della Vecchia e che qui dobbiamo attraversare su un bel ponte a schiena d'asino, accortamente costruito con pietre a secco. Subito a monte vediamo le rinomate e spettacolari cascate, appunto, del Pianlin.

Il nostro sentiero ora si trasforma in mulattiera, sia pure sconnessa e talora invasa da erbacce, ed in breve ci porta a quella più ampia che scende dalla Vecchia. Ancora qualche minuto di cammino ed eccoci a Piedicavallo: dal lago abbiamo camminato 2 ore o qualcosa in più.

Ma, visto che la meta della nostra camminata è il prossimo rifugio, vi rimandiamo all'articolo successivo.

Franco Frignocca

Da Piedicavallo a Desate

Il percorso segue fedelmente l'itinerario della GTA (Grande Traversata delle Alpi) proveniente dal Colle Mologna Grande e Rifugio Rivetti.

Dal parcheggio del Parco Ravere (alt. m 1029) si oltrepassa il torrente Cervo sul ponte in pietra chiamato "al punt d'la cua" seguendo a sinistra il sentiero E40, il logo GTA e l'indicazione Rifugio Madonna della Neve.

Superato in piano un masso con protezione di riparo metallico verso il torrente, ci si inoltra nel bosco di faggi e si perviene a un gruppo di tre baite, di cui due diroccate, e successivamente a un "crutin" o "truinit", dove veniva custodito il formaggio, da cui inizia la salita un po' ripida che porta alle sovrastanti Cascine La Coda seguendo segni un po' sbiaditi. Svoltati a sinistra in piano con un muretto a secco alla nostra destra, superata una piccola pietraia, inizia la costante e non faticosa ascesa che con otto tornanti ci porterà alla Sella (e non Selle come erroneamente sovente scritto) di Rosazza ed al Rifugio (alt. m. 1480) più o meno in un'ora e mezza di cammino. Il tragitto si svolge quasi tutto nel bosco, e quindi è piacevole anche nelle giornate più calde, ed è intervallato da finestre aperte dalle quali lo sguardo spazia dal fondovalle, Piedicavallo e Montesinaro, alla corona di montagne e colli che vanno dal Colle della Vecchia al Monte Bo ed al Monticchio.

Dopo il quarto tornante a sinistra c'è un piccolo spiazzo che invita ad una sosta per ammirare quanto detto, appaiono i primi radi rododendri e si guarda un fresco ruscello, preceduto da una cascatella, su pietre ben disposte per agevolare il cammino. A questo proposito è da rimarcare la cura con cui il sentiero viene tenuto efficiente da Alberto Rosazza Gianin, proprietario e gestore del rifugio, e da Enzo Peraldo che annualmente organizza la corsa in montagna da Rosazza al Rifugio Madonna della Neve giunta nel 2013 alla 18.ma edizione.

Preceduto dall'Alpe Sella Inferiore si perviene al Rifugio dove è anche possibile pernottare. Di fronte a noi c'è la chiesetta e parte il sentiero E31 che porta alla sovrastante Alpe Brengola (m 1605) ormai abbandonata. Dalla Sella prendiamo il sentiero E32 che tra le felci porta all'Alpe

Vernetto (m 1450), si supera una sorgente di acqua fresca, si entra nel bosco di faggi ed inizia la discesa. Dopo una pietraia in cui occorre prestare un po' di attenzione il sentiero sempre ben curato accentua la pendenza e dopo circa un'ora appare la prima baita, diroccata, di Desate e tra due muretti a secco si passa vicino ad una baita tinteggiata di rosa (!!!) con un dipinto della Madonna d'Oropa datato 1967 e firmato BAG, a "La vinaria" ristrutturata con un'icona di Padre Pio alla parete ed una cappelletta all'interno della proprietà ed alla chiesetta del villaggio. I segni della GTA, che prosegue per Rosazza, mandano a sinistra. Noi prendiamo invece il sentiero erboso che dal sagrato va a destra tra muri a secco, scendiamo i gradoni che portano al Rio Borione, lo guadiamo facilmente, risaliamo alle vicine baite ristrutturate e scendiamo sul sentiero che costeggia quella inferiore, che è arricchita da una meridiana, e si raggiunge la mulattiera E30, che collega Rosazza, che dista più o meno mezz'ora di cammino, con il Colle della Gragliasca, all'altezza di una fonte d'acqua. A destra in breve si raggiunge, dopo aver guadato il Rio Pragnetta, la cappella di S. Giovannino dalla quale parte la traccia E34 per la Bocchetta Finestra, sita tra il Tovo ed il Camino, che alcuni volenterosi hanno cercato di recuperare come da avviso affisso all'inizio della mulattiera al parcheggio di Rosazza e letto in data 21.08.2013, comunque adatto ad escursionisti molto esperti.

Silvio Falla

Rifugio Madonna della Neve

Il Rifugio Madonna della Neve esiste dal 1994 grazie alla ristrutturazione delle preesistenti baite di proprietà della famiglia dell'attuale gestore che negli anni lo ha dotato dei necessari servizi per un piacevole soggiorno. Posto su un balcone naturale che domina il catino montuoso della Valle Cervo, per la vista a 360°, con le dovute limitazioni, è paragonabile a quello che il Monte Zerbion è per la Valle d'Aosta. La Sella, fin da metà del XVI secolo adibita a pascolo, oramai deve quotidianamente, combattere contro l'invasione selvaggia della vegetazione infestante ed in questo il buon Alberto ha degli alleati preziosi che funzionano da "tosaerba ecologici". Sono i cavalli di Merens, località francese dalla quale hanno origine, che nei primi anni '70 dello scorso secolo sono stati introdotti nelle valli alpine del Cuneese. Molto resistenti allo sforzo fisico sono ideali per il trasporto a basto od il traino di slitte o tronchi. Gli esemplari che vivono liberi attorno al rifugio hanno un loro albero genealogico in Italia e sono marchiati con il simbolo della bandiera occitana onde evidenziare la loro origine.

Come abbiamo detto, il proprietario e gestore è Alberto Rosazza Gianin, ed i recapiti del rifugio sono:

Tel. 015 6097000

info@rifugiomadonnadellaneve.it

Si è accennato ai pascoli ormai scomparsi ed è doveroso ricordare l'importanza delle donne della Valle, che di fatto nel 1800 e nei primi decenni del 1900 hanno sostituito gli uomini, emigranti stagionali, nel duro lavoro dei campi e non solo, su declivi a volte impossibili, portando sulle spalle gerle cariche all'inverosimile di erba falciata e di ramaglie, come documentato dalle vecchie fotografie. Una sorta di ringraziamento per il loro operato possono essere considerate le incisioni rupestri, che si trovano sulla già citata mulattiera proveniente da Rosazza, ispirate dal Senatore Federico Rosazza attorno al 1886 durante i lavori per la costruzione della stessa ed eseguite dal pittore e scultore Giuseppe Maffei.

La chiesetta, o meglio l'Oratorio Madonna della Neve fu fatto edificare verso il 1846 da Antonio fu Antonio Rosazza Gianin, il quale desiderando che fosse aperto al culto lo cedette alla parrocchia di Rosazza ed il 12 agosto 1846 ottenne dal vicario generale Bona di poterlo benedire. (D. Delmo Lebole "La Chiesa Biellese nella storia e nell'arte" vol. II). All'anno 1992 risale l'ultima ristrutturazione.

Anche la chiesetta di Desate, Oratorio dedicato ai SS. Antonio da Padova e S. Rocco fa parte della Chiesa Parrocchiale di Rosazza. Risale al 26.9.1849 la donazione di un piccolo terreno per la sua edificazione, per cui si presume l'esistenza della Cappella "prima" (nell'opera citata di D. Delmo Lebole si parla di edificazione nell'anno 1847 da parte degli alpigiani del cantone). Il 26.9.1886 un rilievo del nuovo oratorio dà una superficie di mq. 62,46 ed un costo dell'altare in marmo della Ditta Silvestri di £. 200. Il 31.1.1896 vi fu una nuova donazione di terreni per l'ampliamento eseguito nel corso dell'anno con una paga di £. 3 al giorno su progetto gratuito del perito costruttore Valz Serafino e consistente nella costruzione della sacrestia, del corpo a sinistra, del terrazzo esterno e del campanile (spesa prevista £. 2.000).

Attualmente l'Oratorio è retto da una Amministrazione composta da tre membri eletti, che il mese di giugno per S. Antonio ed il 16 di agosto per S. Rocco organizzano due feste con larga partecipazione dei proprietari delle baite dell'alpeggio, nella maggior parte dei casi ristrutturate, degli abitanti di Rosazza e dei simpatizzanti.

In Valle Cervo sono sorte varie leggende e tra queste una simpatica è quella che riguarda un fiore presente in tutto il Biellese. Dunque anticamente un giovane cacciatore venuto in montagna vide una fanciulla che lo colpì talmente da chiederla in sposa. La bella ragazza acconsentì chiedendo come dono di nozze e prova di coraggio un mazzo di fiori che crescevano su una roccia particolarmente difficile da raggiungere. Riuscì a raccogliere quanto richiesto, ma al ritorno scivolò e precipitò in un burrone. Dal suo sangue nacque così il rododendro.

Silvio Falla

Per i più esperti che vogliono evitare la discesa dal Rifugio Madonna della Neve a Desate e la relativa risalita proponiamo questo itinerario a cui abbiamo già accennato parlando della Valle Irogna. Gli autori hanno anche descritto un percorso poco conosciuto, ma molto bello, per raggiungere il rifugio, da poco reso assai facile dal lavoro del custode.

Al Colle Irogna per cresta

L'itinerario che presentiamo è stato scelto per valorizzare i sentieri sistemati a cura del comune di Rosazza e soprattutto del custode del rifugio Madonna della Neve. Può essere effettuato sia come descritto, sia partendo da Piedicavallo per il sentiero E40. In questo caso, giunti al Colle Irogna, bisogna svoltare a destra per scendere appunto nel vallone d'Irogna (sentiero E49, poi E41) per tornare a Piedicavallo. Si evita così la giungla della mulattiera della Gragliasca, ma vi possono essere difficoltà a guardare il torrente Irogna in caso di forti piogge.

La gita che andiamo a presentare è un percorso poco noto e certo poco frequentato che si svolge sulla cresta spartiacque tra la Valle Irogna e la Valle della Gragliasca. Il supporto topografico che ci potrà aiutare è la Carta dei sentieri della provincia di Biella, foglio N.2.

È un percorso da intraprendere con tempo bello e stabile e senza nebbia, per godere degli ampi e selvaggi panorami che offre.

È richiesta un'ottima capacità di affrontare terreni impervi e sconnessi e qualche passaggio con caratteristiche alpinistiche.

Si sale in Valle Cervo fino al paese di Rosazza. Giunti in centro paese, dopo il ponte, si svolta a sinistra in direzione di Desate e si prosegue con l'auto fino ad un parcheggio dove la strada finisce.

Evidenti pannelli descrivono la zona e l'intero territorio della Valle Cervo. Siamo a quota 900 mt circa.

Zaino in spalla (e con una bella riserva d'acqua) si parte in direzione di Desate lungo la mulattiera che conduce al Colle della Gragliasca. Dopo circa 5 minuti si incontra sulla destra un sentiero abbastanza evidente con un cartello che indica la Sella di Rosazza.

Mentre la via “normale” per la Sella passa per Desate, questa è una direttissima contrassegnata in carta e sul terreno dal numero E31. Il sentiero sempre evidente, dopo un primo tratto in traverso e talvolta in discesa, tanto che dà l'impressione di ritornare verso Rosazza, prende all'improvviso ad inerpicarsi nella bella faggeta, molto ripido. Si giunge alla Sella e quindi al Rifugio Madonna della Neve, in 1h:40' dall'auto (siamo a 1447 mt).

Qui si incontrano dapprima le baite dell'alpe, in gran parte diroccate, una delle quali funge da ricovero per alcuni cavalli di proprietà del gestore del rifugio. Subito dopo, superato un evidente dosso erboso si giunge al bel rifugio, curato ed ospitale dove una tazza di the può rinfancare, in vista del duro itinerario che ci attende.

Qui inizia il nostro percorso. Volgendosi ad ovest lo si può indovinare se si segue con lo sguardo il filo di cresta erbosa e rocciosa, con grandi saliscendi, che ci condurrà al Colle Irogna, da qui non visibile. Si dovranno superare ben 6 punte, quotate sulla carta, ed altrettante discese.

Ci si avvia in direzione ovest e, dopo aver superato la capelletta sul dosso, dedicata appunto alla Madonna della Neve, si lascia a sinistra il sentiero E31 che conduce all'Alpe Brengola e si prosegue su quello che comincia a diventare l'ampio filo di cresta, su tracce di sentiero, seguendo evidenti segni di vernice rossa molto ravvicinati. Si procede tra rododendri e ontani, stando attenti in alcuni punti, all'erba piuttosto scivolosa. Superata la prima punta, quotata 1729, il panorama comincia ad aprirsi. Sotto di noi a destra, verso nord, il vallone di Irogna, con al fondo Piedicavallo. Oltre le prealpi emerge, maestoso, il Monte Rosa. Alle nostre spalle, sotto di noi il rifugio appena lasciato e le baite dell'Alpe Sella, mentre dritto ad est, la valle del torrente Chiobbia con al suo culmine il marcato intaglio del Colle del Croso. Verso sud-est il vallone del Bo e la sua punta. Volgendosi a sud il vallone della Gragliasca si distende in tutta la sua ampiezza e lunghezza, alle spalle dei versanti nord del Tovo, del Camino e del Gran Gabe.

Proseguendo, si perde un po' di dislivello fino ad una depressione e si riprende a salire per la seconda punta che quota 1811. Segnaliamo che man mano si procede lungo la cresta aumentano gli affioramenti rocciosi e nel con-

tempo diminuiscono i segni rossi del sentiero. Questo secondo aspetto non presenta particolari problemi dal momento che il filo non si lascia mai. Invece le rocce talvolta richiedono l'uso delle mani con brevi passi, come abbiamo detto all'inizio, di carattere alpinistico.

Così proseguendo, si superano le successive punte fino a giungere alla quota più alta di 2090 mt.

La guglia che si erge imperiosa volgendo lo sguardo sul fondo del vallone della Gragliasca è il "Dito di San Giovanni".

Dall'auto avremo coperto in circa 4h30', soste comprese, un dislivello di 1200 metri netti cui vanno aggiunti i metri dei vari saliscendi, difficilmente quantificabili.

Quest'ultima punta è molto rocciosa e sicuramente la più "alpinistica". Non guasta avere con sé una piccola corda anche solo di una decina di metri che può aiutare e dare sicurezza a scendere alcuni tratti piuttosto laboriosi e esposti. Superato con un po' d'attenzione anche quest'ultimo risalto si prosegue in direzione di un piccolo dosso dopodiché si affronta la ripida discesa erbosa, con tracce di sentiero di difficile reperibilità, puntando direttamente alla sella del Colle Irogna. (5h15' dall'auto e 3h20' dalla Sella).

Una pietra piatta riporta, molto sbiadita, l'indicazione E49 per il vallone di Irogna ed E35 in direzione Gragliasca.

Dopo una meritata sosta ristoratrice si può partire seguendo appunto l'E35 costituito unicamente da qualche sbiadito segno rosso da cercare aguzzando la vista che ci condurrà, in circa 30/40 minuti, su terreno ripido e piuttosto malagevole, ad incontrare la vecchia mulattiera che scende dal colle, sempre ben visibile in basso.

*Manrico Rossi
Alberto Muzio*

Raggiunta la mulattiera ci si riallaccia al percorso tradizionale alla cui descrizione rimandiamo.

Da Desate alla Capanna Renata

Prima di partire, qualche notizia circa la mulattiera Rosazza-Colle della Gragliasca.

Nella seconda metà dell'800 il sen. Federico Rosazza profuse notevole parte del suo patrimonio a favore della viabilità nell'Alta Valle Cervo. La sua opera più nota è certamente la strada dal Santuario di S. Giovanni d'Andorno a quello di Oropa con relativa galleria (1889-1897), ma già negli anni 1870-71 aveva aperto la strada dal ponte Concesio a S. Giovanni, dopo che suo fratello aveva realizzato quella da Campiglia al ponte. Abbiamo già parlato della mulattiera al Colle della Vecchia per il collegamento con la Valle del Lys; anche quella da Oropa al Lago del Mucrone (1896-97) (realizzata con quanto risparmiato, rispetto al preventivo, nella costruzione della strada della galleria!) fu realizzata per questo scopo, come anche quella da Rosazza al Colle della Gragliasca (1886-1888) che ci apprestiamo a percorrere. Quest'ultima è la meno nota, forse anche perché non prosegue sul versante valdostano (vi è solo un ottimo sentiero) o forse perché i paesi della bassa Valle del Lys gravitavano piuttosto su Oropa. Comunque va ricordato che Desate era a quei tempi abitato tutto l'anno, mentre ora è ricco di case riadattate per le vacanze. Federico Rosazza fece erigere anche il S. Giovannino, la piccola cappella sul lato opposto del torrente Pragnetta accanto ad una fresca sorgente, tuttora frequentata malgrado le difficoltà nell'attraversamento del torrente (ma Federico Rosazza aveva fatto costruire anche un ponte, portato via dalla *büra* del 1916).

Questa la storia (ma chi ricorda 'Sentieri del Biellese' del 2006 già la conosce).

Tornando ai giorni nostri, negli anni '90 una frana rese difficilissimo il passaggio ai normali escursionisti. Sollecitati da articoli sui giornali intorno al 2006/7 enti e privati si mossero per almeno rendere possibile il transito senza pericolo. Prima il gruppo di guide allora riunite nell'associazione Tike Saab gratuitamente collocò alcune corde fisse per rendere più sicuro il passaggio della frana; poi, un sabato di luglio, una trentina di Alpini, coadiuvati da volontari della Protezione Civile e volontari del Municipio di Rosazza, armati di motoseghe, decespugliatori e quant'altro liberò il percorso dalla vegetazione che l'aveva invaso. Finalmente il Comune di Rosazza ottenne dalla Provincia

un contributo col quale fu possibile sistemare, sempre a cura delle guide di Tike Saab, la frana in modo migliore. Ora la Comunità Montana ha ottenuto un contributo regionale per compiere un lavoro di ripristino completo e definitivo: salvo intoppi burocratici i lavori dovrebbero iniziare già in questo 2014. A questo punto la speranza è in una maggiore frequentazione: oltre alle ferite dovute alle intemperie - frane, massi caduti - erbe, erbacce, rovi, piantine sono cresciute perché non passa mai nessuno. Questo articolo è perciò anche un invito a far rivivere un'opera d'arte centenaria. Ed ora in cammino. Con l'articolo precedente (Da Piedicavallo a Desate) siamo arrivati alla mulattiera nei pressi delle ultime case della frazione (in realtà questa è l'Alpe Borrione); dopo pochi passi si giunge al 'Pian Maia' e poco dopo al bivio per il S. Giovannino. Qui inizia la variante descritta a parte. La mulattiera inizia ad inerpicarsi sul fianco sinistro della valle; tuttavia lo fa con comodi tornanti (sono 14!) che non rendono mai faticosa la salita. Dai tornanti più alti si può ammirare il panorama sulla valle che abbiamo appena percorso. Si prosegue poi a mezza costa, sempre in mezzo al bosco; si passa sotto al 'campanile di S. Giovannino', palestra d'arrampicata; sempre a mezza costa si esce pian piano dal bosco e si entra in una zona di canaloni e placche rocciose, che non ci preoccupano perché la mulattiera è - lo ripetiamo - una vera opera d'arte. È in questa zona che incontriamo la famigerata frana: l'acqua, scendendo da uno di questi canaloni, ha letteralmente spazzato via la mulattiera e sono rimaste solo delle ripide placche rocciose. Ora il passaggio è stato sistemato con gradini di ferro e corde fisse a cui tenersi e si transita senza difficoltà. Si arriva così alla zona dei pascoli - pascoli biellesi ben s'intende, magra erba cosparsa di pietre di tutte le dimensioni, dal sasso ai grandi massi. Non stupisce perciò che le baite alla nostra sinistra - Alpe Gragliasca Inferiore - siano abbandonate. Ricominciano i tornanti fino a raggiungere la conca sotto al colle: alla sinistra i ruderi dell'Alpe Gragliasca Superiore ed alla destra il sentiero E39 che arriva dal Colle Irogna. Ancora qualche tornante ed eccoci al colle (m 2213): una pietra incisa ci informa che da Rosazza sono 7360 metri (durante il percorso abbiamo incontrato analoghe incisioni colle distanze parziali). Alla nostra destra la Punta Gragliasca, alla sinistra il Gran Gabe, unica zona calcarea del Biellese, dove crescono fiori particolarmente rari che, oltre ad essere protetti e quindi

non raccogliabili, hanno già dato l'occasione per alcune lapidi in memoria di chi ha voluto comunque prenderli. Ed ora scendiamo in Valle d'Aosta. La discesa diretta, lungo il sentiero valdostano n° 12, è breve ma il sentiero non è in buone condizioni; migliore ma più lungo è il sentiero n° 1° che va al Lago Torretta. Vista la bellezza del posto, vale la pena di passarci.

In entrambi i casi si raggiunge l'Alta Via valdostana n°1 che, rispetto ai nostri poveri sentieri, sembra un vialetto: ma si sa, le finanze delle regioni a statuto speciale sono anch'esse speciali... Si passano gli alpeggi Met Ros e si giunge al Colle del Pino, da cui si scende al Lago della Barma. Qui, accanto a quella che era la Baita Amici, ben nota agli escursionisti biellesi, sono in corso da anni i lavori per la costruzione del Rifugio Barma, al momento ancora lontani dalla conclusione.

Ora si segue il cammino della processione di Fontanamura, che sale il fianco sinistro (per chi cammina) della valle e che poi con un lungo traversone giunge sotto al colle. Non stiamo a descrivere cappelletta e croce che vi troviamo: tutti i biellesi li conoscono bene.

Qui vi sono due possibilità: risalire il pendio a sinistra per poi traversare in piano sotto la punta della Barma, raggiungere il colletto che si affaccia sul vallone della Gragliasca, affrontare le facile roccette che portano al dosso che porta alla punta del Camino e di lì arrivare alla Capanna Renata (sentiero D22a, segnaletica degli itinerari 'Camminando nella conca di Oropa').

Oppure si può scendere al Pian della Ceva, dove conviene scegliere il D21a che raggiunge l'Alpe Camino (più conosciuta come Gendarme, dall'aspetto severo e militare-sco di un antico margaro) e si innesta sul sentiero che scende dal Camino. Il D22, più diretto, che passa accanto al monumento dedicato agli artiglieri alpini, ha un delicato passaggio su roccia con corde fisse.

Comunque giunti ad Oropa Sport non resta che scendere al Rifugio Rosazza per il meritato riposo.

Da Desate al Colle Gragliasca ore 3,15;

dal Colle Gragliasca a Lago Barma 0,30;

dal Lago Barma al Colle Barma ore 0,45;

dal Colle Barma alla Capanna Renata ore 0,30.

Totale ore 5

Dal Colle Barma al Rifugio Rosazza ore 1,30.

Totale ore 6,30

Franco Frignocca

Il sentiero qui descritto è stato a lungo pressoché intransitabile perché completamente invaso dalla vegetazione. Nel 2013 gli autori di questo articolo lo hanno ripulito, sistemato e segnalato con le regolamentari strisce bianco-rosse. A loro va il ringraziamento di tutti quelli che amano le nostre montagne. Approfittando delle ottime condizioni attuali consigliamo vivamente a tutti questo itinerario.

Da S. Giovannino al Colle Finestra ed al Rifugio Rosazza

Si parte dal Pian Maia e si continua in piano sulla sinistra costeggiando il torrente, seguendo il sentiero E30 raggiungendo una zona ancora prativa, fino ad incontrare un altro grande masso sul quale sono scolpiti il viso di S. Giovanni, protettore della valle, e una preghiera. Di fronte a questo masso è ancora visibile un anfiteatro dove i valligiani ballavano alle feste delle Desate. Questo si chiama: "Pian Maia" e sarebbe bello ripristinarlo per rallegrare il pomeriggio della festa!

Continuando in piano si arriva al torrente Pragnetta e se vi è poca acqua è possibile attraversarlo saltellando da una pietra all'altra. Se l'acqua è alta è meglio tornare ad un altro itinerario. Fino all'anno 1916 c'era un ponte in pietra (è rimasto il dipinto di Battista Rosazza Grolla) ma una piena l'ha travolto. Continuando sulla sinistra il sentiero s'inerpica fino a un pianoro dove campeggia una cappelletta dedicata a S. Giovannino a 1124 metri d'altitudine. Se si osserva, a sinistra sotto un grande masso piatto a livello del terreno vi è un'abbondante sorgente particolarmente gelata. Si racconta che non lasciassero bere neanche le mucche per la bassa temperatura dell'acqua. Riprendendo a destra della cappelletta dopo una ventina di metri il viottolo sale leggermente verso sinistra e serpeggia tra maggiociondoli, grosse betulle, sorbi, carpini, pietre affioranti e mirtilli. Questi, presenti fino al colle, si fanno sempre più alti per la prima parte del percorso e arrivano a maturazione verso fine agosto.

Ad un certo punto vi è un avvallamento dove si sente salire dalle fessure del terreno l'aria fredda proveniente da correnti sotterranee e misteriose. Il tracciato s'inerpica sempre di più, la ripidezza è terribile ma forse nella fatica cerchiamo un riposo più forte e più meritato. Ai lati cespugli abbondanti di rododendri che fioriscono verso fine luglio, e, guardandosi alle spalle si notano il "campanile di S. Giovannino" luogo segnalato per gli scalatori, la Sella di Rosazza e più in basso la frazione delle Desate. Salendo su di un poggio si raggiungono i muri perimetrali dell'Alpe "Raiot dello speciale" (a m. 1447) con l'immanicabile "Crutin" dove si conservavano i prodotti caseari e poi l'Alpe "Raiot" (m 1841). Si narra che qui venisse in estate un uomo cieco, accompagnato dalla figlia Maria Mosca Siez, che pascolava le mucche conoscendo a menadito il terreno.

Il paesaggio si fa sempre più roccioso punteggiato da "Omini" (pietre accatastate a piramide) che segnano la strada lasciando scorgere, se si sale in silenzio e contro vento, qualche camoscio rifugiato in queste lande selvagge e nascoste. *Walter Bonatti* diceva che la solitudine è indispensabile per l'uomo, perché acutizza la sensibilità ed amplifica le emozioni.

Il colle (2038 m.) sorprendentemente è un ampio prato dove possono campeggiare comodamente diverse tende. Da una parte si scorge il Monte Rosa e dall'altra il Monte Mucrone. Se mai un giorno dovessi scoprire che esiste davvero il luogo che molti chiamano "paradiso", vorrei tanto che somigliasse ad un posto come questo.

L'alpinismo è un'attività sfiancante. Uno sale, sale, sale sempre più in alto, e non raggiunge mai la destinazione. Forse è questo l'aspetto più affascinante. Si è costantemente alla ricerca di qualcosa che non sarà mai raggiunto. Non si raggiungono mete, si raggiunge una tappa, un attimo di grande chiarezza e una sensazione pacificante; immerso nella consolante vastità dell'universo, l'uomo non la guarda solo, ne fa parte.

La discesa verso Oropa avviene su un sentiero tracciato in prati ripidissimi. Viaggiatore "non c'è sentiero, il sentiero si fa mentre cammini" - come dice Antonio Machado - tra rivoli e piante dove inciampi fino a raggiungere l'Alpe "Trotta" (1810m.): un tempo molto ampia accoglieva 60

mucche, oggi è anch'essa diventata una pietraia. Da qui si può raggiungere a destra il Rifugio Rosazza (1818m.), mentre se si scende si arriva all'Alpe "Pissa" a 1448 metri di quota, lungo la sterrata fino al "Delubro" sulla strada che parte dal santuario per la Galleria "Rosazza". Il tutto in 4 o 5 ore regolandoci con un passo medio.

La fatica merita!

Giorgio e Claudio Fogliano

Il sentiero verso il Rifugio Rosazza è stato ripulito e segnato dalla CASB nel 2010: dall'Alpe Trotta calcolare all'incirca 15 minuti.

Rifugio Federico Rosazza

Non è nota la data della nascita del rifugio. Si sa però che venne costruito in prima battuta un casolare ad uso di ricovero presso l'Alpe Strada seguendo le indicazioni di monsignor Pietro Losana (1793 - 1873), senza alcun dubbio il più grande vescovo che Biella abbia avuto. Egli fu artefice di una grande serie di iniziative che mutarono profondamente il Biellese, sia sotto l'aspetto dell'istruzione che per la fondazione di enti, tra i quali la Cassa di Risparmio. Da personaggio appassionato della montagna, suggerì questa iniziale costruzione.

La struttura, allora gestita dalla sezione di Biella del Club Alpino Italiano, in breve risentì dell'usura del tempo, per cui i dirigenti del sodalizio presero la decisione nel 1895 di riattarlo. La spesa se la accollò l'Amministrazione del Santuario, col concorso del CAI che contribuì alle spese per il fabbricato, pari a 200 lire, e sostenendo interamente quelle relative all'arredamento al prezzo di 110 lire. L'anno successivo, alla presenza anche di 60 soci provenienti da Torino e Milano, il 29 giugno ebbe luogo l'inaugurazione. La relazione economica dei lavori disse che le spese sostenute ammontarono a 1800 lire per "renderlo pratico ed utile ed uno fra i più ampi e comodi che esistono".

Fu intitolato al munifico senatore Federico Rosazza, insigne benefattore del nostro Biellese, avendo costruito la mulattiera che conduce da Oropa al Lago del Mucrone, ma soprattutto la strada che dal Santuario porta alla Valle del Cervo attraverso la galleria che è a lui dedicata, oltre a tante altre realizzazioni nel paese natale di Rosazza.

Il successivo ampliamento avvenne nel 1908. La spesa ammontò a circa 2000 lire, di cui 1500 sostenute dal Santuario (che ne è proprietario, come del resto di tutta la valle) e le rimanenti a carico del CAI. A questi fu maggiorato l'affitto di 90 lire annue in aggiunta alle precedenti 50. Tale contratto fu rinnovato, sempre alla stessa cifra, nel 1922, comprendendo anche tutta l'area circostante l'Alpe, ivi compreso il subaffitto delle barche allora presenti al Lago del Mucrone.

Nonostante siffatto ampliamento del locale, ci si rese conto che, a seguito del cospicuo incremento delle attività

alpiniste o anche solo escursionistiche che presero sempre maggiormente piede, il rifugio manifestò carenze nell'accoglienza. Nel 1924 si progettò un ulteriore grandioso ampliamento con la costruzione di un ampio fabbricato adiacente al "Rosazza", comprendente anche una sala ristorante. L'inaugurazione della struttura avvenne il 19 luglio 1927, con l'intitolazione di Rifugio Mucrone, coincidente nell'occasione con la celebrazione del Centenario della nascita di Quintino Sella e della costruzione della teleferica alla presenza di numerosi componenti la Sede Centrale del CAI. Da allora la rinnovata struttura fu meta accogliente di adunanze e feste tra i soci. Nel 1932 si procedette con nuovi lavori sulla struttura, rinnovando soprattutto i servizi igienici.

Successivamente ebbe a subire ingenti danni a causa della Seconda Guerra Mondiale, il cui ripristino comportò un consuntivo di spesa di 670.000 lire. L'evento più devastante si registrò in seguito al furioso incendio scoppiato il 17 marzo 1955 alle ore 23,30. A poco valsero le straordinarie abnegazioni messe in atto dal gestore, dal personale della funivia e dai pompieri prontamente accorsi per poterlo salvare. Bruciò tutto; non rimasero in piedi che i muri.

Non mancarono nel contempo episodi riprovevoli di vandalismo e di furti di ogni cosa potesse servire.

Ciò determinò la fine del rifugio. La direzione della sezione del CAI, sbigottita quanto amareggiata, tentò un salvataggio ma dovette arrendersi presto alla triste evidenza dei fatti, per cui a malincuore quella struttura fu abbandonata.

Sopravvisse il vecchio Rifugio Rosazza, passato poi in gestione alla Società Sportiva Pietro Micca. Fu inaugurato nel 1958 ed affidato in gestione a Anna Maria Manna e Massimo Curoso.

*Attualmente è gestito dall'A.P.D. "Pietro Micca" di Biella.
Recapiti telefonici: Signora Comello Claudia 339 4602133
Dispone di 16 posti letto.
Nei mesi estivi funziona un servizio di pernottamento, ristorazione e custodia.*

Rifugio Capanna Renata

Gestito anch'esso dalla Pietro Micca, si trova poco sotto la stazione di arrivo della cabinovia che porta al Monte Camino. All'altitudine di 2391 m., lo si raggiunge anche a piedi dal Santuario di Oropa, la cui Amministrazione ne è proprietaria, per i sentieri D13 e D21 in 3 ore. Risulta essere aperto tutti i giorni nel mese di agosto, mentre nei mesi da gennaio a luglio a da settembre a dicembre solo nei week-end. Provvede ai consueti servizi di ristorazione e dispone di 8 posti letto.

Fu inaugurato nei primi anni del dopoguerra usufruendo di un fabbricato che era stato costruito come posto di avvistamento di incursioni aeree (come d'altronde anche l'attuale cappella dedicata a S.Maurizio sulla punta del Camino).

Recapiti telefonici: Capanna Renata 015 20437 Lanari Yose 335 7815944

Notizie a cura della

Associazione Polisportiva Dilettantistica Pietro Micca

L'Albergo Savoia

Un altro punto di appoggio su cui contare nella zona del lago del Mucrone è il Savoia, nato come albergo ed ora definito rifugio.

Fu costruito nel 1934 su progetto dell'ing. Federico Maggia, uno dei più rinomati progettisti biellesi, che firmò costruzioni notevoli in tutta Italia. Nacque come albergo se non di lusso certamente di un certo livello, e come tale fu ampliato negli anni '50.

Abbandonato negli anni '80 con il declino di Oropa Sport come stazione sciistica, devastato dai vandali che non mancano nemmeno a queste quote, per anni rimase solo un malinconico rudere, finché una dozzina d'anni fa fu almeno in parte recuperato ed ora offre comode camere con servizi oltre ovviamente ristorante e bar.

Gestore Matteo Mingardo
tel 015 8495131

FF

Dal Lago del Mucrone al Rifugio Coda

Comunque siamo arrivati al Lago del Mucrone, o meglio ad Oropa Sport, sia salendo dal Rifugio Rosazza che scendendo dalla Capanna Renata, inizieremo di qui la descrizione della camminata fino al Rifugio Coda. Sarà ovviamente una descrizione sommaria, perché è un itinerario che certamente conoscete già molto bene. Vi ricordiamo però che se troverete un sentiero agevole, con scalini, tagliaacqua ed adeguate attrezzature nei punti meno semplici, è grazie al CAI che, in un programma pluriennale di sistemazione del tratto biellese della GTA, ottenne i necessari finanziamenti dalla Provincia, incaricò dei lavori imprese specializzate, e ne seguì con scrupolo l'esecuzione. Questo tratto, dal lago al Coda, fu realizzato nel 2007 ma le copiose nevicate dell'inverno 2008/9 provocarono vari danni, in particolare ma non solo al "*masapuvrom*", che richiesero un nuovo gravoso impegno finanziario per il ripristino.

E, per chi ha buona memoria, la differenza si vede già salendo alla Bocchetta: vi ricordate le vecchie tracce, più simili a ruscelli in secca che a sentieri, che non si sapeva mai quale scegliere perché fosse meno disagiata?

Alla Bocchetta si trova il bivio per il Mucrone: anche questo sentiero è stato rimesso a nuovo dalla CASB con il determinante contributo della non mai abbastanza ringraziata Fondazione CRB. E vi promettiamo che questa è l'ultima autocelebrazione.

Il sentiero prosegue poi pressoché pianeggiante fino al canalone che scende dal Colle Chardon (sotto di noi i ruderi delle baite omonime) per poi salire con alcuni tornanti un erto dosso. In questo tratto, se siamo in primavera avanzata od inizio estate, avremo occasione di ammirare una variegata fioritura, compresi alcuni esemplari di giglio martagone e qualche orchidea. Ricordatevi: sono specie a protezione assoluta!

Nei saliscendi successivi si incontrano le attrezzature che facilitano il cammino, corde fisse e scalini in ferro. Non è che il sentiero presenti particolari difficoltà: vi sono però punti esposti in cui sarebbe assai sgradevole inciampare o scivolare ed allora ben venga tutto ciò che aumenta la sicurezza.

Dove si attraversa il canalone che scende dalla cresta dei Carisey, subito dopo il dado, col sentiero utilizzato dagli scalatori per il ritorno appunto dai Carisey o dall'Innominata, vi è la sorgente d'acqua freschissima conosciuta come 'H₂O'. È ovviamente pacifico che acqua=H₂O, ma qualcuno in tempi remoti, forse quando il sentiero fu aperto durante la costruzione del rifugio, lo aveva scritto a vistosi caratteri con vernice rossa. Ed il nome è rimasto.

Appena sopra vi è la piazzola per l'elicottero, ormai - credo - non più utilizzata. Fu una delle prime realizzate nel Biellese, fortemente voluta dal nostro fondatore ing. Leonardo Gianinetto, all'epoca a capo del Soccorso Alpino. Permetteva l'agevole recupero di eventuali scalatori infortunati.

Dopo l'ennesimo traversone si giunge alla discesa, attrezzata con scalini e mancorrenti, che porta all'attacco dell'Innominata, classica via di arrampicata. Perché si chiama così? Quando, nel 1937, Primo Momo aprì la via, restò in dubbio se la sua fosse o no una 'prima', perché Alessandro Martinotti, caduto in questa zona nel 1927 aveva percorso in solitaria molti degli speroni rocciosi che scendono dal Mars; così, invece di battezzarla, la chiamò appunto 'Innominata'. Il cippo che ricorda il luogo dove fu trovato il corpo di Martinotti sorge più o meno nei pendii sotto di noi, lungo le tracce il sentiero (ormai una vaga traccia) che dall'Alpe Tura va a raggiungere, a monte dell'Alpe Sella, quello che sale al Coda dalla Valle Elvo.

Ed ora eccoci all'ultima fatica, il *masapuvrom*. Quando il sentiero fu ripristinato, nel 2007, scrivendo ad un giornale locale ho forse esagerato affermando che il *masapuvrom* aveva finito di uccidere, ma certamente chi ricorda le condizioni precedenti apprezzerà i lavori fatti (e rifatti due anni dopo, per via delle slavine). La salita è sempre erta, ma scalini e sistemazione del piano di calpestio contribuiscono certamente a diminuire la fatica.

Al termine del pendio si raggiunge l'Alta Via valdostana n°1, nel tratto che dal Coda scende al Lago Goudin per poi raggiungere il posto tappa al Lago della Barma. Pochi minuti ancora, ed eccoci al rifugio.

Dal Lago del Mucrone abbiamo camminato 2 ore e mezza.

Franco Frignocca

Il Rifugio Coda

Nel 1944 Delfo Coda aveva 18 anni, essendo nato a Vado Ligure il 26 luglio 1926. Da tempo coltivava in silenzio la sua idea. Quando si decise a porla in atto trovò questi accenti di inaspettata maturità per esprimerla, uditelo:

“Come potranno i giovani italiani far dimenticare la loro codardia se non opporranno alle forze del male la loro ferma volontà di riscossa?” - “Come potranno essi varcare a fronte alta, finita la guerra, le frontiere infrante e percorrere le terre liberate, se non avranno contribuito con il loro sacrificio alla redenzione?”.

Il 29 settembre il padre, ing. Agostino, lo accompagnò fino al campo di lancio della 75^a brigata oltre i 2000 metri, nell'alta Valle Elvo. Piegata la fronte per ricevere dalle mani paterne il segno di Cristo e il bacio del focolare, parte e non si rivolge più indietro. Appena quindici giorni dopo, il 14 ottobre, una pietà gentile componeva a Traversella la salma di un giovane partigiano fucilato. Era Delfo, colui che il 14 agosto (due mesi prima di morire) scriveva nel suo diario: *“...Fate anche, buon Dio, che prestissimo possa essere su anch'io, su in montagna, affinché possa un giorno dire in faccia al mondo che il mio onore di patriota è salvo. Amen”.*

Per la famiglia, la vita fu spezzata, ma la loro bontà e la loro fede potranno fargli accettare senza ribellione una perdita così atroce. Nel 1945 l'ing. Agostino Coda fece pervenire alla sezione C.A.I. di Biella l'offerta di un generoso contributo da destinarsi alla costruzione di un rifugio alpino, per ricordare la memoria del figlio Delfo. Il consiglio sezionale esamina la possibilità, decide di mettere allo studio il progetto rimandando tuttavia l'esecuzione nel 1946, a causa del forte impegno che la sezione stessa aveva per la ricostruzione degli altri rifugi danneggiati dal conflitto mondiale. Un'apposita commissione indicava l'opportunità di collocare il nuovo rifugio alla testata della Valle Elvo e dopo varie proposte si scelsero i pianori fra il Colle Carisey ed il Colle Sella, a ridosso della punta omonima, base logistica in zona sprovvista di ricoveri e punto di partenza per la salita al Monte Mars, per la cresta Carisey, ed al gruppo Bechit-Colma di Mombarone.

I lavori iniziarono solo nell'agosto 1946 a causa di un abbondante innevamento; i materiali furono trasportati a spalla

d'uomo dalla funivia Oropa – Lago Mucrone. Il costo complessivo ammontò a 431.525 Lire. Il rifugio misurava all'esterno 10,60 m per 6,20 m, e possedeva 14 posti letto; i lavori furono effettuati dalla ditta Ronchetta e Bertinetti di Sordevolo. Venne inaugurato con grande concorso di alpinisti il 27 luglio 1947; madrina del rifugio fu la mamma di Delfo, sig.ra Bice; intervenne il presidente del C.A.I. di Biella Cav. Grand'Uff. Guido Alberto Rivetti; la messa e la benedizione dei locali fu impartita da Padre Acchiappati dell'Oratorio di San Filippo e da don Luigi Maffeo futuro Vescovo Castrense (Ordinario militare). La gestione del rifugio fu affidata alla guida alpina Belgio Antoniotti di Sordevolo.

Nel 1956/57 venne ampliato con la costruzione della sala pranzo, del dormitorio soprastante e della piccola cucina, portando così la capienza a 40 posti letto. Rimaneva però sempre il problema della mancanza d'acqua e servizio igienico, problema che immancabilmente sollevava discussioni e polemiche continue. Intanto venne a mancare l'ing. Agostino Coda e con lui un punto di riferimento; così il problema si protrasse fino al 1972 quando si provvide al rifornimento dell'acqua mediante una motopompa a motore a scoppio prelevando l'acqua dal Lago Montagnit; si poté così costruire il primo seppur modesto servizio igienico all'esterno. Nel 1974 il rifugio fu collegato alla rete telefonica nazionale e fu un avvenimento epocale.

Nel 1986 si costruisce il locale invernale dedicandolo al grande alpinista Guido Machetto già gestore del rifugio. Contemporaneamente si ampliano i servizi igienici e uscite di sicurezza. Nel 1992 grazie ad un cospicuo lascito dei coniugi Dea ed Efrem Antoniotti in memoria del figlio Sergio caduto al Mucrone (sembra si ripeta un atto d'amore paterno come nel 1946 quando l'ing. Coda dona una somma per ricordare il figlio: due vite spezzate, due atti di Amore), il rifugio viene meravigliosamente ampliato ricavando un'ampia e luminosa cucina, un capiente ingresso, servizi igienici con docce, alloggio del gestore e una seconda sala pranzo; viene anche dotato di impianto fotovoltaico per l'illuminazione. Il 18 settembre 1993 ci fu l'inaugurazione, ancora con grande concorso di alpinisti grazie anche alla costruzione delle piste che facilitano l'accesso dal versante valdostano.

Luciano Chiappo

Dal Rifugio Coda al Rifugio Mombarone

Non descriveremo questo itinerario perché coincide con quello dell'Alta Via delle Alpi Biellesi che avete visto nelle prime pagine di questo opuscolo. Fino al Colle della Lace coincide anche con l'Alta Via valdostana n° 1 e, conoscendo le disponibilità finanziarie delle Regioni a Statuto Speciale, troveremo un sentiero quali noi, cittadini di serie B, ci sogniamo. Anche la discesa al Colle della Lace, che è un pendio erboso assai ripido, è stata attrezzata con scalini e corrimano in corda in modo da renderlo adatto anche ad essere percorso da gruppi familiari, come d'altronde è nello spirito progettuale dell'Alta Via.

Chi non ama i percorsi in cresta, peraltro molto più panoramici, o non avesse voglia di fare sali e scendi per Bechit, Roux ecc., l'alternativa è seguire il percorso ufficiale della GTA. Dal Coda si va fino al Colle Carisey, contrassegnato da una grande Croce in legno, e dove giungono i sentieri da Lillianes e Fontanamora. Si prosegue per breve tempo e sulla sinistra si seguono le indicazioni, appunto, della GTA. Il sentiero perde gradatamente quota aggirando numerosi valloncelli. La zona è ricca di vegetazione e, se non fosse che Luciano Chiappo, storico custode del rifugio, ogni tanto provvede a farla ripulire, il sentiero ne sarebbe invaso. In compenso può accadere di incontrare anche qui qualche esemplare di giglio martagone.

Dopo innumerevoli giravolte ed un ultimo tratto in decisa salita si giunge al costruendo rifugio alla Lace del Vittone, in Valle d'Aosta. Valle d'Aosta in un versante della valle Elvo? Ebbene sì: dalla punta dei Bechit fino a quella dei Tre Vescovi il territorio valdostano trabocca al di qua della cresta, scendendo all'incirca a metà strada tra la Lace del Vittone ed il Pian Masere. Due parole ora sull'incompiuto fabbricato. Restaurato già molti anni fa, poi abbandonato e ridotto ad uno stato miserabile dai vandalismi, ne fu ripresa la sistemazione quattro o cinque anni fa, ma non mi risulta che al momento sia terminato ed in uso.

Data un'occhiata al sottostante Lago della Lace si risale per qualche decina di metri al colle omonimo dove ci si ricongiunge con l'Alta Via delle Alpi Biellesi che si segue fino alla punta Tre Vescovi e poi a quella del Mombarone. Qualche corda fissa per facilitare il cammino ma nessuna difficoltà. Dal Rifugio Coda a quello del Mombarone 2 ore e mezzo per il percorso di cresta, un quarto d'ora in meno per la Lace del Vittone.

Franco Frignocca

Il rifugio del Mombarone

La storia del rifugio del Mombarone è strettamente legata con quella del monumento al Redentore costruito sulla vetta, e perciò da qui inizieremo. Per comprenderla bene sarà però il caso di spiegare la situazione geografica.

A poche centinaia di metri dalla Colma di Mombarone si erge la Punta Tre Vescovi, così chiamata perché vi confinano le diocesi di Ivrea, Biella ed Aosta. Vi confinano anche le tre province: Biella, Torino ed Aosta. Sia per questo motivo, sia per la posizione prominente verso la pianura il Mombarone è sempre stato meta di gite e, oserei dire, oggetto d'affetto per le tre popolazioni, ed in particolare per biellesi e canavesani.

Nel settembre 1896, durante il XIV Congresso Cattolico Italiano, su invito del papa Leone XIII che intendeva dedicare il secolo XX che stava per iniziare a Gesù Cristo Redentore, venne lanciata l'iniziativa di consacrare 19 monti nelle diverse regioni italiane (quanti erano i secoli della redenzione) a Gesù Cristo Redentore. La scelta doveva cadere sulla vetta più visibile anche dalla pianura e che fosse di facile accesso. Per il Piemonte meridionale fu scelto il Monviso (non proprio di facile accesso!) e per quello settentrionale il Mombarone, che sorge dove la catena che scende dal Monte Rosa sbocca sulla pianura padana, e su di esso si decise di costruire un monumento sormontato da una statua rappresentante Gesù Cristo Redentore.

Il merito della realizzazione fu sostanzialmente canavesano. Infatti, al consuntivo, su 42.000 lire circa di offerte raccolte, che pareggiarono grosso modo le spese, 31.000 provenivano dalla diocesi di Ivrea, 4700 dall'arcivescovado di Torino, 2200 dalla diocesi di Biella, 2700 dalla diocesi di Aosta più altre minori. Si costituì ad Ivrea un Comitato esecutivo che comprendeva tutte le parrocchie della diocesi, furono redatti i progetti, scelti il disegno della statua (del cardinale Aloisi-Masella) e la fonderia e finalmente il 24 giugno del 1900 avvenne la consegna dei lavori.

Si reclutarono (con qualche difficoltà, vista la prospettiva di rimanere giorni e giorni in cima ad un monte) scalpellini biellesi ma soprattutto canavesani che, utilizzando le pietre del posto, dovevano squadrarle per la costruzione del monumento. Per loro fu anche necessario costruire un riparo, che nel 1934 divenne il rifugio Pier Giorgio Frassati ancor oggi esistente poco sotto la punta sul versante di Maletto. La calce

necessaria venne trasportata in punta, gerle a spalla, dalle donne di Donato, dove arrivava sui carri. Sempre sui carri la statua, opportunamente smontata in diversi pezzi, giunse a Donato: di lì avanti a dorso d'uomo. Il problema furono i pezzi più grossi, che pesavano fino a 300 kg: li si fissarono su due sbarre che i portatori si presero a spalle, mentre altri uomini, più in alto, tiravano il pezzo con una fune.

Finalmente il 23 settembre 1900 il monumento fu inaugurato e benedetto con gran concorso di sacerdoti e di popolo. Su una delle pietre preparate per il monumento e poi non utilizzata venne incisa un'epigrafe commemorativa e fu inviata a Roma perché fosse usata per sigillare la Porta Santa al termine dell'Anno Santo 1900, come in effetti fu fatto.

Per molti anni monumento e statua non ebbero problemi, anche se si verificarono atti di vandalismo, come le scritte che imbrattarono interno ed esterno del monumento, o la porta del rifugio che alla fine degli anni '30 fu divelta. Furono asportati dalla cappella interna il tabernacolo in legno, il Crocifisso ed un quadro rappresentante P.G. Frassati.

Ma il fatto più grave avvenne durante la II guerra mondiale, quando qualcuno rubò il cavo di rame del parafulmine e così nel 1948, durante un temporale particolarmente violento, un fulmine spezzò la statua in due parti e ridusse il monumento ad un cumulo di rovine. Malgrado tutta la buona volontà, data la durezza dei tempi, non fu possibile rimediare subito, e solo nel 1950 si riportano a valle i tronconi della statua. Di rifacimento si ricominciò a parlare solo nel 1965 e si ripristinò la festa della Madonna della Neve (non abbiamo detto che a lei era dedicata la cappella all'interno del monumento) il 5 agosto di ogni anno.

Solo nel 1990 si riuscirono a raccogliere i fondi necessari, si concordò il progetto e finalmente nel dicembre di quell'anno fu concessa la necessaria licenza edilizia alla Pro Loco del Santuario di Graglia. I lavori vennero affidati all'impresa del gragliese Guido Rocchi, uno dei più attivi propugnatori della ricostruzione, e la prima pietra del nuovo monumento fu inaugurato il 5 agosto del 1991, esattamente 91 anni dopo la posa della 'prima pietra'.

Certamente, visto che nel frattempo era stato inventato l'elicottero, questa volta tutto fu più facile. Il monumento venne ricostruito secondo il disegno originario ma l'obelisco su cui posa la statua venne ridotto a soli 6 metri di altezza invece dei 10 originali, sia per la difficoltà di recuperare tutte le pietre di quello crollato, sia per motivi tecnici inerenti la gru disponibile. Nella ricostruzione si

conservò l'aspetto originale di manufatto in pietra, ma all'interno si fece uso di cemento armato per garantire una maggior solidità. Si riassamblarono i pezzi della statua, che per il 90% permisero di rifarla com'era, e l'elicottero la trasportò in vetta.

L'inaugurazione avvenne il 13 ottobre 1991 con 100 persone che sfidarono il maltempo per presenziare la cerimonia.

Il merito di tutto questo, dalla propugnazione della ricostruzione alla raccolta di fondi fino ai lavori manuali come volontari, va soprattutto ascritto agli alpini delle sezioni ANA di Ivrea e Graglia Santuario. Ricordiamocene quando arriviamo in vetta ed ammiriamo il monumento.

Possiamo ora parlare del rifugio. Nel luogo ove esso sorge attualmente vi era una baita, proprietà (o era affittuario?) di Pietro Gamba di Torredaniele (frazione di Settimo Vittone). Con indubbio spirito d'iniziativa la ribattezzò 'Albergo del Mombarone' e, sia pure saltuariamente, era in grado di offrire cibo e bevande ai pellegrini: una cartolina postale datata 1913 ne attesta l'esistenza. Non era in concorrenza col rifugio P.G. Frassati, perché quest'ultimo era - ed è - solo un ricovero per la notte. Non è ben chiaro quando cessò l'attività, probabilmente a causa degli eventi bellici. Certo è che nel 1975 la baita era diroccata e di proprietà del comune di Graglia. Un gruppo di amici, su impulso di Emanuele Mosca di Graglia, si costituì in comitato, tra i cui componenti ritroviamo Guido Rocchi che, come abbiamo visto, tanto fece per la ricostruzione del monumento. Grazie all'autotassazione di queste persone i lavori poterono iniziare ed il 9 agosto 1979 (nello stesso giorno fu posata la prima pietra per la ricostruzione del monumento) fu possibile inaugurarlo.

Attualmente è aperto nei fine settimana di aprile, maggio, giugno ed in quelli di ottobre e novembre; tutti i giorni dal 15 giugno all'8 settembre. Il telefono è 015/401960 ed il gestore è Maria Cristina Mosca; la proprietà è della Pro Loco di Graglia Santuario.

Una tradizione, iniziata nel 1986, vede a cadenza biennale il ritrovo degli alpini dei gruppi ANA di Biella, Ivrea ed Aosta (vi ricordate i tre confini?) che a turno ne curano l'organizzazione.

Franco Frignocca

Le notizie riportate in questo articolo sono per la massima parte riprese dal libro 'Mombarone' di Margherita Barsini Sala a cui vanno i nostri più calorosi ringraziamenti.

Dal Rifugio Mombarone al Rifugio Pianetti

Per raggiungere l'ultimo nato dei nostri rifugi proporremo due itinerari. Quando voi leggerete 'Sentieri del Biellese' saranno entrambi sistemati a cura del gruppo ANA di Graglia Santuario, che è anche quello che ha realizzato il rifugio Pianetti nostra meta. La partenza è in comune lungo il sentiero B7 (quello che raggiunge il Mombarone partendo da S. Carlo di Graglia). Attenzione: segue la cresta che sale dal Bric Paglie ed ogni tanto richiede l'uso delle mani. È tuttavia bello e panoramico; personalmente è l'accesso al Mombarone che preferisco.

Per il Pian del Turo e l'Alpe la Balma

Giunti a quota 2280 (cioè meno di 100 metri sotto la punta) si incontra sulla sinistra il bivio col sentiero C1, che è quello lunghissimo che sale da Sordevolo, passa dalle Salvine, raggiunge poi l'Alpe Buscajun per arrivare fin qui. Questo è il tratto in cui gli alpini hanno rifatto la segnaletica. Dopo una traverso più o meno pianeggiante in direzione nord si raggiunge un dosso erboso che bisogna scendere; a questo punto il sentiero si perde ed è necessario seguire attentamente i recenti segni bianco/rossi. Si perdono una cinquantina di metri di dislivello al termine dei quali il sentiero abbandona il prato e si dirige sulla sinistra nel vallone del torrente Janca. Il tratto più scomodo è finito ed il sentiero, pur spartano, è evidente; comunque anche qui usufruiamo della segnaletica appena rifatta.

Si attraversano un paio di ruscelletti e poi il torrente, in questo punto ancora assai modesto (ma chi ha percorso la ferrata dell'Infernone ha potuto ammirare la scenografica cascata con cui si butta nell'Elvo); una breve risalita porta poi ai vasti pascoli del Pian del Turo. La tavoletta IGM 'Lillianes' (rilievo del 1883, aggiornamento del 1969!) indica erroneamente con questo nome il Truc del Buscajun, il cui toponimo è invece attribuito ad una insignificante quota 1857. Purtroppo l'errore è stato riportato su tutta la cartografia successiva, fino a quando prima La Carta del Biellese edita dalla Filatura di Chiavazza nel 1990 e poi il foglio 2 della Carta dei Sentieri della Provincia di Biella hanno ristabilito le esatte denominazioni. Il sentiero ci accompagna più o meno pianeggiante fino all'Alpe Buscajun; poco prima di questa sulla destra occorre imboccare quello con segnavia B4 sul crinale che delimita il vallone della Janca. La segnaletica è stata rifatta a cura della CASB non molti anni fa ed è tuttora ben vi-

sibile. Si giunge all'Alpe La Balma, vero nido d'aquila; poi il sentiero scende con alcuni tornanti fino ad incontrare la pista al servizio dell'Alpe Steveglio: basta seguirla e, dopo aver riattraversato la Janca eccoci al Rifugio Pianetti. Due parole sull'Alpe Steveglio: è una delle poche ad essere in regola con le norme UE ed aver ottenuto l'autorizzazione a caseificare; è condotta da Arcangelo Rosso Baietto che ottenne anche il riconoscimento di apparire in un documentario televisivo.

Dalla cima del Mombarone al rifugio 3 ore e mezza.

Per il Bric Paglie e l'alpe Baracchette

Per seguire questo itinerario non si svolta per il sentiero C1 ma si prosegue lungo la cresta che scende dal Mombarone (un po' più in basso c'è anche una deviazione che permette di evitare il percorso di cresta, peraltro più panoramico e con una bella vista sul sottostante Lago Paisei) e termina in un grosso panettone erboso prominente sul vallone del Viona. Poco prima il sentiero svolta a sinistra per scendere ripido il verde pendio che porta al lungo dosso, un po' pratoso un po' roccioso, che ha il suo culmine nel Bric Paglie. Prima di iniziare la discesa vale la pena di fare qualche passo in più e raggiungere il colmo del panettone: oltre al panorama potremo ammirare un masso su cui sono incise numerose coppelle. Ma in realtà tutta la zona ne è ricca: ve ne sono all'Alpe Parei di sopra, nei pressi del colletto da cui un sentiero scende al Lago Paisei, intorno al lago stesso. Gli studiosi non sono concordi nel datare e nello spiegare queste incisioni; noi accontentiamoci di ammirarle.

Giunti al sottostante dosso lo seguiamo per un bel po' con una serie di saliscendi; un po' prima di arrivare al trucco più alto, e cioè al Bric Paglie, sulla sinistra scende il sentiero B4b che porta prima alle Baracchette, piccolo alpeggio ben restaurato, e poi all'Alpe Paglie Superiore dalle numerose baite. Questo sentiero, già in buone condizioni, sarà migliorato nella primavera 2014, sempre a cura del Gruppo ANA di Graglia Santuario.

Per proseguire oltre l'alpe possiamo scegliere: o continuiamo lungo il B4b oppure imbocchiamo il parallelo B7a. I percorsi sono equivalenti; forse le opere di manutenzione sul B7a sono più recenti. Entrambi perdono quota piuttosto rapidamente tra erba, sassi, aune e rododendri, ed entrambi sbucano alle spalle del Rifugio Pianetti, nostra meta. Dalla cima del Mombarone al rifugio 3 ore.

Franco Frignocca

Il Rifugio dei Pianetti

Da tempo immemorabile ai Pianetti esistevano delle baite; accanto ad esse una sorgente dalla quale una roggia portava l'acqua alle case. Nel 1905 furono costruite le opere di captazione per l'acquedotto consortile dei comuni di Muzzano e Graglia, sfruttando l'acqua della sorgente. Acquedotto e pastori convissero in pace fino al 1983 quando alle analisi l'acqua risultò inquinata; si trovarono nei pressi alcune pecore morte e l'attività dell'alpeggio fu fatta cessare.

Lentamente le baite iniziarono a decadere, fino a quando nel 1997 gli alpini di Graglia Santuario decisero di farne un punto d'appoggio che venne inaugurato nel 1998. Furono spartanamente sistemate le costruzioni in migliori condizioni e si costruirono i tavoli esterni dei quali tanti escursionisti si servirono. Ma intemperie e scorrere del tempo minacciarono anche questa sistemazione, ed agli alpini venne in mente di ricordare in modo concreto gli amici del gruppo "andati avanti", con i quali si erano condivisi lassù numerosi momenti di lavoro e di allegria. Così venne sottoscritta una convenzione con il Comune di Graglia colla quale gli alpini si impegnavano alla ricostruzione dell'alpeggio ed alla gestione per vent'anni. Fu un impegno corale: chi offrì gratuitamente la completa redazione del progetto, chi gratuitamente o sottocosto fornì il materiale necessario, e tante, tante ore di lavoro volontario.

Finalmente l'anno scorso il rifugio è stato inaugurato ed è pronto ad accogliere gli escursionisti. La gestione è affidata a Emanuela Ercoli Pozzo. Il rifugio è aperto tutti i giorni dal 15 giugno al 15 settembre eccetto il martedì che è chiusura settimanale (Ma ad agosto sempre aperto), nei fine settimana di aprile, maggio, giugno, settembre, ottobre. Su prenotazione anche fuori stagione.

Per prenotazioni telefonare al 347 1210675 (rifugio) od al gestore 015 639040.

FF

Al Rifugio Alpe Cavanna

Giunti al bivio per le Baracchette, se invece di scendere proseguiamo, arriveremo alla punta del Bric Paglie. Guardando verso sud si apre l'ampio vallone del torrente Viona, che in questo tratto fa da confine tra la provincia di Biella e quella di Torino. 500 m più in basso vediamo un numeroso gruppo di baite: è l'Alpe Cavanna, a cui in passato salivano numerosi gli allevatori di Donato. Attualmente uno solo degli edifici è utilizzato come alpeggio, alcuni sono abbandonati, e quello più a monte è stato rifatto e sistemato come rifugio una quindicina di anni fa ad opera di un vercellese innamorato delle nostre montagne.

Dal Bric Paglie (in realtà qualche decina di metri prima) scende il sentiero B14 la cui segnaletica è stata rifatta dagli alpini di Donato qualche anno fa; ciononostante il tracciato è piuttosto evanescente. Nessun problema: sono pascoli, sia pure molto sassosi, e basta scendere il pendio fino a raggiungere la pista al servizio dell'Alpe Giassit nei pressi di un gigantesco ometto nelle vicinanze del quale partono i sentieri per la sottostante Alpe Gres e per le baite Nicoletto, più o meno alla nostra quota.

Noi li trascuriamo e, seguendo la pista, in breve arriviamo al rifugio che fornisce il consueto servizio di bevande, pasti e pernottamento. Ufficialmente è aperto nei fine settimana anche nella stagione invernale al servizio dei numerosi ciaspolatori, e tutti i giorni in agosto.

Il telefono è 348 3301032 (Andrea).

Dalla cima del Mombarone circa 2 ore e mezza.

FF

Rifugio “Monte Barone”

CAI Valsessera - Loc. Ponasca

Comune di Coggiola

La Sua Storia

La cima del Monte Barone, montagna simbolo della Valsessera, per il suo grandioso panorama che offre a 360° è sempre stata un'ambita conquista per gli escursionisti. Fin dal 1886 la sezione del CAI di Biella, tramite i propri soci Ubertalli e Bozzalla aveva costruito presso la vetta un rifugio in pietra che poteva ospitare 15 persone.

Le cronache riferiscono che: “venne distrutto per malvagia brutalità ben 2 volte”. Sul lato Ovest della cima sono ancora visibili le macerie.

Il Bollettino del CAI Centrale del Febbraio 1926 riportava la notizia della prematura scomparsa di Candido Tonella di Trivero-Ponzone, socio del CAI di Varallo, valido alpinista-sciatore e si mettevano in risalto le sue capacità per le salite effettuate anche in solitaria su molte vette del Monte Rosa. La famiglia, per ricordare il grande amore del caro estinto per la montagna, erogava l'allora cospicua somma di Lire 5000 quale primo fondo per la ricostruzione del rifugio sul Monte Barone.

Purtroppo, non se ne fece niente e per molti anni gli appassionati salitori della vetta valsesserina poterono solamente usufruire della cortese ospitalità dei fratelli Mina, pastori dell'Alpe Ponasca, sempre a disposizione per offrire un ricovero e pernottamento.

Con l'avvento dello spopolamento degli alpeggi, particolarmente grave in Valle, anche l'Alpe Ponasca fu abbandonata, andò in rovina e mancò così anche lo spartano punto d'appoggio.

Nel 1969 il Presidente del CAI Valsessera Gatti Francesco, sensibile alle difficoltà che incontravano gli escursionisti, lanciò l'idea di ricostruire un rifugio. Senza tentennamenti si impegnò in prima persona a raccogliere i fondi necessari interpellando enti, associazioni, industrie del luogo e privati. La risposta fu alquanto positiva e si procedette allora ad individuare il luogo. Fu scartata a priori la cima per la totale mancanza di sorgenti d'acqua e si

scelse un'area soprastante la diroccata Alpe Ponasca. Al Demanio, proprietario della montagna, si fece richiesta di concessione del terreno (mq 200 ca.).

L'entusiasmo e l'impegno del Presidente contagiò molti soci che si offrirono volontariamente per eseguire i lavori di sbancamento per la realizzazione del basamento. Un'impresa lunga e faticosa! Occorsero molte giornate festive col bello e il cattivo tempo senza riparo alcuno. Tutto il materiale occorrente fu trasportato a mano. Nessuno si perse d'animo e alla fine la base era pronta per accogliere il prefabbricato di lamiera Morteo costato 1.736.000 lire raccolte con la sottoscrizione popolare.

Sorgeva ora il grave problema del trasporto. Fu interpellata la Sede Centrale del CAI, che passò la richiesta al Ministero della Difesa per mettere a disposizione un elicottero. Tutto si arenò a Roma tra le pastoie burocratiche. Non valse neanche un'ulteriore richiesta consegnata al Presidente Leone in visita a Varallo da parte di Francesco che riuscì a farsi largo fra le autorità. Non si trovava più la pratica.

Nell'estate 1975, subentrò al comando Generale delle Forze Armate il Gen. Gallarotti, originario di Quarona Sesia che con la frase: "Anch'io respiro l'aria del Rosa" diede ordine di mettere a disposizione il mezzo aereo. L'elicottero fece 70 giri per portare le 5 tonnellate di materiale a Ponasca.

Subito si procedette, sempre con il lavoro di capaci volontari, al montaggio del prefabbricato, alla messa in sicurezza, all'arredamento interno.

Finalmente il 24 settembre 1978 l'allora presidente Franco Pavero inaugurò il Rifugio. Ben 400 escursionisti, tutti salendo a piedi, parteciparono alla festa!

Negli anni successivi venne costruito un locale invernale, sempre aperto, con 4 posti letto a disposizione quando il Rifugio è chiuso. Inoltre un socio artigiano edile, costruì e fece dono della bella fontana in pietra posta all'esterno. Nel 2007, per adeguare il rifugio alle nuove norme igienico-sanitarie, si rese necessaria un'importante e costosa ristrutturazione. Il CAI Valsessera, concessionario del fabbricato, grazie ad una sinergia con la Comunità Montana, ottenne dalla Regione un cospicuo contributo. Si ottennero finanziamenti anche dalle Fondazioni Biver e CRT; dal Fondo per i Rifugi del CAI e da un anonimo Socio.

Nel 2010 i lavori di ampliamento, consistenti in un locale cucina, camera e servizi per il gestore, più i servizi con doccia per gli escursionisti, erano terminati. In seguito fu realizzato l'impianto di potabilizzazione.

Nel 2012 fu necessario intervenire sui sentieri che portano al rifugio (G1 – G8). Una Squadra Forestale eseguì i lavori e la sezione CAI con proprie finanze fece fronte ai costi di acquisto e trasporto del materiale.

Col nuovo ampliamento l'impianto fotovoltaico diventò obsoleto, ma grazie alla Fond. Biver e al Fondo Rifugio del CAI nel 2013 si riuscì a costruirne uno nuovo.

Descrivere la storia di un rifugio può essere ritenuta una normale cronaca di lavori eseguiti. In questa del Rifugio "Monte Barone" credo però possano emergere oltre all'encomiabile aiuto alla montagna da parte di diversi Enti, soprattutto le significative ed esemplari dimostrazioni di volontariato di semplici persone, accomunate da un solo ideale : dare la possibilità di far conoscere e frequentare il Monte Barone, una fra le tante belle Montagne Biellesi!

Come arrivare al Rifugio

Dalla Fr. Piane del Comune di Coggiola (50 mt. prima della Chiesetta) alt. m 983 si prende il sentiero G1 che in leggera salita attraversa poi il Rio Cavallero e giunge alla Casa della Regione Piemonte (45 minuti). Si segue a destra il sentiero G8 che sale in comode svolte sulla cresta. Si procede poi verso Ovest, si attraversa la zona delle Scarpie aiutati da facili corde fisse e ancora per traversi si arriva all'Alpe Ponasca.

Pochi metri di salita e si raggiunge il Rifugio. m 1587.

Ore 2 ca. Difficoltà E

Per la discesa ci sono alcune alternative.

Dall'Alpe Ponasca (ruderi sotto il Rifugio) si prende il sentiero G1a che scende con ampie svolte fino al bivio col sentiero G1. Si prosegue con quest'ultimo, passando per la Baita CAI dell'Alpe Ranzola, sempre aperta. Si oltrepassa la Fontana della Formica e si raggiunge l'amena Bocchetta di Foscale.

Da qui si può proseguire col Sent. G1 o con il G10a e raggiungere la Fr. Piane.

Ore 1.50 ca. Difficoltà: E.

Dati tecnici del Rifugio

Attualmente il Rifugio dispone di:

Locale Soggiorno con servizio di ristorazione a cura del Gestore;

Locale Dormitorio con 18 posti letto;

Servizi igienici interni con doccia.

Per informazioni su orari di apertura, prenotazioni per pernottamento o altro:

Tel. 015 787766 sede CAI Valsessera solo Venerdì h 21-23

Tel. 331 3107715 Rifugio

www.caivalsessera.com

E-mail: caivalsessera1946@libero.it

Piergiorgio Bozzalla

L'amico Piergiorgio è troppo modesto quando liquida in due righe i lavori del 2012 sul sentiero per il rifugio. Già da diversi anni una frana in località Scarpie aveva reso molto pericoloso il passaggio; da allora il CAI Valsessera aveva invano bussato a tutte le porte, tentato attraverso tutti i canali di trovare chi potesse provvedere, poiché si trattava di lavori non certo alla portata di semplici volontari. Finalmente si riuscì a trovare generosa ed ampia disponibilità presso la sede di Biella dell'Ufficio gestione proprietà forestali della Regione Piemonte. Tuttavia le norme regionali prescrivono che tale ufficio non può né acquistare il materiale necessario né occuparsi del trasporto, e di nuovo fu il CAI a provvedere con soldi e volontari alla bisogna. Ecco chi gli escursionisti diretti al rifugio Ponasca devono ringraziare se possono transitare in sicurezza.

Del nostro fondatore e presidente onorario Leonardo Gianinetto pubblichiamo alcuni versi composti nel 1972 quando Dixi, il cane da valanga a lui affidato come Delegato del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino, fu avvelenato da sconosciuti.

Dixi, cane da valanga

Avevi solo tre anni e la tua vita non è stata facile.

Sei stata almeno felice?

Lo spero perché la tua coda era sempre in movimento.

Tre corsi hai frequentato, uno per ogni anno della tua vita.

Ed ogni anno hai avuto il tuo bravo patentino di classe superiore.

Avevi raggiunto il brevetto massimo: quello di classe C.

Pur piccolina t'eri fatta onore.

Per me, tuo conduttore, tuo capobranco, tuo amico e protettore, non eri un cane: eri parte della mia stessa vita.

Ed a te, in questi anni passati insieme, condizionai la mia attività e le mie uscite in montagna.

Orsacchiotta. Così ti chiamai quando per la prima volta ti vidi a Solda, davanti alla casa di Fritz.

E fosti tu per prima a salutarmi e darmi il benvenuto in Solda.

Avevi due soli difetti. Ma per me eran pregi.

Buttarti a pancia all'aria, al mattino, quando venivi a salutarmi chiedendo carezze affettuose, e saltarmi addosso appena rientravo in cortile.

Cane da valanga.

Non eri cane da salotto. Eri un cane da soccorso.

Eri nell'organico del Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

Una sola volta, fortunatamente, t'han chiamata.

Quel giorno a Mera lavorasti con attenzione e con perseveranza. Non ti limitasti a raspare.

Faceva freddo, pure non mollasti se non quando ti richiamai.

Piango.

Non ho più la mia compagna. La mia amica. La mia confidente.

Non avranno più scopo le mie passeggiate mattutine e serali.

All'angolo della mulattiera più non vedrò quel musetto
che ammiccava indicandomi il cammino.
Più non mi precederai sulla vetta o sul masso.
Più non ti vedrò intenta alla ricerca di due cinghietti ed
un guanto
buttati a casaccio tra l'erbe ed i cespugli.
Piango.
Son sordo: non odo il campanello. Ma tu venivi a chia-
marmi.
Eri amica dei miei amici. E felice giocavi con tutti i bam-
bini.
T'avessi almeno lasciata giocare con le palle di neve, come
ti piaceva.
Ma no, severo, te lo proibivo, perché al corso mi avevano
spiegato che il gioco ti poteva distrarre dal tuo compito.
Quanti ricordi e rimpianti mi lasci, Dixi.
Ier l'altro ti portai dal veterinario.
Sembrò malore di poco conto.
Ancora uscimmo per una breve passeggiata, per acquistare
i tuoi biscotti.
Poi giocasti "con l'ombra".
Alla sera t'aggravasti.
I tuoi occhi meravigliosi mi hanno rivolto l'ultimo
sguardo di accorato saluto.
Eri stata addestrata per salvare gli uomini, ma proprio la
mano dell'uomo ti ha tradita.

Leonardo Gianinetto

Lettera a padre Mauro

Nell'ottobre 1980 fu pubblicata su 'il Biellese' la lettera che qui riproduciamo. Ci fa rivivere la passione e l'amore con cui un gruppo di volontari riuscì nell'impresa di rifare il bivacco del monte Bo ed il ricordo di una persona eccezionale quale fu padre Mauro Antoniotti.

«Caro Mauro, è quasi sera e il sole ci sta donando i suoi ultimi raggi prima di sparire dietro al M. Nery, seduta su questa pietra osservo Candido, mentre sta chiudendo la porta del Rifugio: è stanco, ha la barba lunga, la pelle secca, gli occhi rossi e lucidi forse a causa del vento o forse perchè, come tutti noi, pensa a te che sei lontano. Lo guardo e, attraverso i suoi occhi, rivedo tutto quello che abbiamo fatto quassù dal primo istante: quante cose sono accadute Mauro! Quando sei partito ci siamo promessi di continuare, per te, perchè, anche se ora sei su, oltre le nubi, volevamo, venendo qui sentirti sempre vicino, come uno di noi. Così abbiamo cominciato, con un grande dolore ma con molta gioia, con molta voglia di fare, di costruire, di andare avanti. Sapessi Mauro che fatica! L'elicottero, collaboratore indispensabile alla nostra opera si è fatto attendere a causa del tempo inclemente, comunque con il sacrificio e la buona volontà di tutti i lavori sono iniziati.

C'eravamo tutti, sai, quassù, e ognuno dava il meglio di se stesso. Che gioia Mauro vedere che, anche così in alto, tra mille difficoltà ed altrettanti inconvenienti, c'è chi lavora felice fischiando, chi ti regala un sorriso o una stretta di mano, chi non ti ingiuria in malo modo se il compressore non si accende ma, con calma e con amore cerca il sistema per avviarlo. L'amore! Ti ricordi Mauro quante volte dicevi che l'amore sposta le montagne; ebbene, con lo stesso amore con cui i nostri vecchi hanno posato qui la prima pietra ora vogliamo mantenere e cercare di abbellire un'opera che per noi è un simbolo. Ricordo che da piccola ascoltavo curiosa e affascinata chi tornava dal Bo, del levar del sole o del tramonto, per me allora questa era una meta irraggiungibile, poi, col passare degli anni, il Bo è diventato una parte di me Stessa. Anche per te Mauro era così, come per tutti. Ti ricordi quante volte abbiamo pensato al nostro Rifugio, quante volte lo abbiamo immaginato, costruito con la mente, progettato: era diventato il nostro sogno, la nostra piccola «Capanna

Margherita». Se tu vedessi ora che alcuni lavori sono stati ultimati com'è già bello! Ci sono la porta e la finestra in ferro; sono state posate le armature necessarie al contenimento di 6 metri cubi di calcestruzzo per il rinforzo dei muri sud-ovest-nord; il Rifugio è stato poi ancorato da nord a sud con tre tiranti in tondino di ferro fissati con staffa in tre distinte fondazioni ricavate alla base del muro nord; passanti all'interno del Rifugio ed imbullonati alla sommità delle tre travi H in ferro fissate in precedenza nel calcestruzzo di fondazione sud. Sono stati quindi eseguiti vari rappezzi ai muri nei punti più pericolosi, rimossi i numerosi rifiuti all'interno, raccolte qua e là pietre di varie dimensioni da annegare nel calcestruzzo, ancorati massi e lastroni che incombevano sul rifugio con corde metalliche a tronconi con robusto tondino di ferro infissi nella roccia. Tutto questo è stato fatto in 812 ore di lavoro con una spesa che si aggira intorno ai 6 milioni (il materiale era quasi tutto gratuito). Se tu vedessi! Ma forse tu lo vedi, come hai visto il crocifisso appeso ad una parete: due semplici pezzi di legno di fronte ai quali abbiamo sostato in silenzio seduti vicino al fuoco. Quella sera, una delle tante meravigliose sere trascorse al Bo, faceva freddo e ognuno di noi osservava la fiamma assorto nei propri pensieri. Qualcuno, forse Armando «l'omo» - come lo chiamavi tu - ha intonato un canto che amavi molto, un canto di montagna dolce e triste e tutti lo abbiamo seguito con un groppo alla gola. Per ora tutto è finito; fino all'anno prossimo il Rifugio rimarrà così, in attesa di essere sistemato definitivamente. Ancora tante cose devono essere fatte, quindi speriamo di poter iniziare presto. Ti prego Mauro, a nome di tutti: custodiscilo, guardalo e fa se puoi che la neve e il vento ricoprano ed accarezzino dolcemente questa «casa» nella pace e nel silenzio infinito. Fa, soprattutto, che nessuno con meschinità e vigliaccheria rovini e distrugga il lavoro compiuto. Il sole lentamente è sparito ma ancora la sua luce dorata fa risplendere gli immensi ghiacciai del Rosa, una nube bionda sfiora i Lyskamm, un'altra il Cervino, mentre laggiù il Bianco rosseggia confondendosi con il cielo. Dopo aver messo lo zaino sulle spalle ci guardiamo tutti come se non volessimo abbandonare questo stupendo angolo di quiete, siamo intanto già in punta, ancora un ultimo sguardo, un ultimo saluto al Rifugio, alle montagne circostanti. Un saluto anche a te Mauro: ricordati di noi tra i monti del Paradiso.

Per il comitato: Rosanna

L'ultima margara

Non fatevi spaventare dal titolo: non è un rimpianto del tipo 'Lassù gli ultimi', ma è una bella notizia: ci sono ancora giovani che si dedicano all'allevamento transumante degli alpeggi. Benvenuta quindi, Elena, che coi tuoi diciott'anni rinverdisci un mestiere che i nostri avi hanno esercitato fin dalla notte dei tempi. Lo sai che già gli statuti di Biella del 1240 stabilivano le regole per la gestione dei pascoli?

Nei pascoli sopra al Santuario di Graglia in estate vivono e lavorano due donne sole: Elena Anselmetti e la mamma Renata. Hanno casa alla frazione Partioli, ma accompagnano le mucche fino alle più alte cascine Barchette. E non è un lavoro da poco: sono 80 le bestie affidate alle loro cure, tra bovine asciutte e vacche da latte. Date le stringenti norme igieniche sui locali adibiti alla caseificazione non producono formaggi, ma vendono il latte ai caseifici.

D'inverno scendono a Mongrando, compiendo la tradizionale transumanza che da secoli si svolge sulle nostre montagne, con le mucche belle pulite che sfoggiano i campanacci 'della festa', i più belli e più grandi usati solo nelle occasioni particolari.

Perciò, se nella bella stagione passate da quelle parti, date un'occhiata in giro: può essere l'occasione per scambiare quattro parole con una bella ragazza.

FF

Sante Messe in montagna in Alta Valle Cervo

Una tradizione popolare ultracentenaria

Ogni anno nei mesi estivi, soprattutto nel mese di agosto, in Alta Valle Cervo, vengono celebrate delle Sante Messe, presso gli oratori e le cappelle di alcuni alpeggi.

È una tradizione popolare che risale ai secoli passati, tenendo presente che alcuni Oratori sono stati costruiti nell'Ottocento e alcuni nel Settecento, come l'Oratorio di S. Grato di Rialmosso e la Cappella dell'Immacolata, vicino alla borgata di Gli Ondini; inoltre l'Oratorio di Santa Maria di Pediclosso è stato costruito nel XIII secolo. È una tradizione molto sentita e partecipata non solo dai valligiani (Valët), dai villeggianti e dai proprietari delle baite degli alpeggi, ma anche da escursionisti amanti delle montagne. Alcune di queste persone, quando è necessario, effettuano, volontariamente, lavori di manutenzione negli oratori e nelle cappelle, per mantenerli sempre in ordine e in buono stato, contro il degrado del tempo e delle intemperie.

I Parroci delle Parrocchie dell'Alta Valle Cervo celebrano le Sante Messe in ricordo di tutte le persone che nei secoli passati abitavano e lavoravano in questi luoghi, a prezzo di grandi sacrifici; ringraziano tutti i presenti alle celebrazioni e in particolare tutte le persone che hanno svolto dei lavori per il mantenimento delle strutture religiose.

Scopo di questa mia relazione non è solo quello di descrivere i luoghi dove vengono celebrate le Sante Messe; è anche un invito ai lettori a partecipare a questi eventi negli anni futuri.

PARROCCHIA DEI SS. MICHELE E GRATO DI PIEDICAVALLO E MONTESINARO

Tradizionalmente erano cinque le Sante Messe che venivano celebrate negli alpeggi di Piedicavallo e Montesinaro, e precisamente:

ALPE ROSÈI (ROSETO) di PIEDICAVALLO – ORATORIO S. GIOVANNI BATTISTA

ALPE MONTÈ (MONTÀ) di PIEDICAVALLO – ORATORIO S. GIUSEPPE

ALPE PIANLINO di MONTESINARO – ORATORIO
B.V. MARIA
ALPE FINESTRE di MONTESINARO – CAPPELLA
B.V. MARIA
ALPE PIANE di MONTESINARO – CAPPELLA B.V.
MARIA di OROPA

Da alcuni anni il Parroco di Piedicavallo Don Giuseppe Lajolo celebra la Santa Messa anche presso due altri alpeggi, dove i volontari hanno eretto una cappella e un Crocifisso; trattasi degli alpeggi:

ALPE VALDESCOLA di MONTESINARO – CAPPELLA B.V. MARIA di OROPA
ALPE LA FONTANA di MONTESINARO – GESÙ
CROCIFISSO

Sono quindi ben sette le Sante Messe celebrate in montagna nella Parrocchia di Piedicavallo e Montesinaro.

ALPE ROSÈI (ROSETO) – ORATORIO S. GIOVANNI BATTISTA

L'Alpeggio del Rosèi si raggiunge da Piedicavallo in circa mezz'ora di cammino, percorrendo la mulattiera per il Lago della Vecchia (sentiero segnalato dalla CASB: E50); è situato a 1165 m.; da Piedicavallo (1030 m.) sono 135 m. di dislivello; la chiesetta si trova sulla sinistra della mulattiera.

Lungo il percorso si incontrano ben cinque cappelle votive; due cappelle meritano di essere menzionate:

Cappella “Dal Sachët”

È situata sulla destra salendo, poco prima del bivio, in cui, sulla sinistra, inizia il sentiero per il Vallone di Irogna e il Monte Cresto.

La cappella fu costruita a fine 1700 o ai primi dell'ottocento; si chiama cappella “dal Sachët”, che significa diavolo, perché su una mensola c'era un Santo con un diavolo, seduto al suo fianco; all'interno c'era la Natività rappresentata da statue lignee rudimentali che furono tutte trafugate insieme col diavolo dopo la seconda guerra mondiale.

Cappella “Du Scalët”

La cappella è situata sulla destra, in alto, prima di arrivare all'alpeggio; presenta dei dipinti datati 1774; fu eretta da Giorgio Martiner Giore, bisnonno di Germana Francesa Morel; si chiama “Du Scalët” perché per giungere nei pressi della cappella bisognava fare una ripida scala in pietra; i dipinti ancora visibili sono: al centro la Madonna d'Oropa; sul lato destro San Giorgio e sul lato sinistro San Giovanni Battista; sotto il tetto, sul “plafù”, è dipinta la S. Trinità; i dipinti andrebbero restaurati.

Sull'Oratorio del Rosèi riporto alcune informazioni tratte dal libro “Storia della Chiesa Biellese di Don Delmo Lebole: l'Oratorio fu edificato con offerte dei fedeli da tempo immemorabile; fu restaurato nel 1863 e benedetto per decreto vescovile il 19 gennaio 1864 con un solo altare munito di pietra sacra, in cui per decreto medesimo si celebra con Messa cantata e benedizione la festa titolare nel giorno della Natività (24 giugno) e nel lunedì seguente quando cade in domenica, oltre a qualche Messa nei mesi estivi per la devozione dei fedeli, ivi residenti, per il pascolo del bestiame; vi si fa annualmente una processione nella quinta domenica dopo Pasqua.

La Chiesetta dispone di un piccolo campanile con campana.

La S. Messa al Rosèi nell'anno 2013 è stata celebrata il 10 agosto; dopo la S. Messa Don Giuseppe ha benedetto una targa, fissata su una roccia, davanti alla chiesetta, con la scritta: in memoria di Romano Peraldo Bracet, che per molti anni si prese cura della struttura religiosa.

ALPE MONT (MONTÀ) – ORATORIO S. GIUSEPPE

L'Alpeggio Montà si raggiunge da Piedicavallo in circa mezz'ora di cammino percorrendo la mulattiera per il Rifugio Rivetti alla Mologna (segnaletica E60); è situato a 1250 m.; da Piedicavallo (1030 m.) sono 220 m. di dislivello. La chiesetta si trova sulla destra della mulattiera.

Lungo il percorso si incontra una cappella votiva, che merita di essere menzionata:

Cappella “dal Darùzzi” o “dal Daruze”

È situata sulla sinistra a pochi minuti di cammino uscendo dal paese, dopo il vecchio mulino.

La cappella fu costruita da Giovanni Zorio Prachinet nel 1871 per grazia ricevuta e per proteggere i montanari e i pastori dalle avversità del tempo atmosferico e dai burroni; infatti la cappella è stata eretta proprio su un precipizio che porta direttamente in fondo alle acque del torrente Mologna; per questo motivo viene chiamata “dal Daruzzi” o “Dal Daruze” che significa pendio franoso, molto ripido o precipizio.

Sull'Oratorio dell'Alpe Montà riporto alcune informazioni tratte dal libro di Don Delmo Lebole:

L'Oratorio fu edificato con offerte dei fedeli da tempo immemorabile; ha un altare ma senza pietra sacra e non si fa alcuna funzione, eccetto una processione nella festa dell'Ascensione di N.S. Non ha campanile.

Altre informazioni sull'Oratorio sono:

Sullo stipite della porta d'entrata della Chiesetta c'è la data di costruzione: 1805 e la scritta: GNA PIER GIO, cioè Giavina Pier Giovanni che probabilmente fu uno dei costruttori; alcuni anni fa fu necessario rifare il tetto in “lòse” (lastre di pietra); l'opera di rifacimento del tetto fu svolto gratuitamente da alcuni volontari coordinati da Oscar Peraldo, artigiano edile, recentemente scomparso; l'opera fu completata nel 2005 e benedetta da Don Giuseppe il 17 agosto dello stesso anno, a 200 anni dalla data di costruzione; in quella occasione un bassorilievo in legno, che simboleggia la pace, è stato posizionato sotto il tetto e sopra una piccola finestra a ricordo dell'opera di ricostruzione.

Il 16 agosto 2013, dopo la S. Messa, una bella statua di San Giuseppe con in braccio il Bambino Gesù è stata benedetta e posta all'interno della Chiesetta, sopra l'altare; un quadro molto vecchio raffigurante la Sacra Famiglia, che era all'interno della Chiesetta, e che forse risaliva ai tempi in cui era Parroco a Piedicavallo Don Giuseppe Perino (fu Parroco dal 1876 al 1893), è stato portato a restaurare.

Il 16 agosto di ogni anno viene celebrata la S. Messa presso l'Oratorio; infatti nei tempi antichi gli abitanti del luogo ritenevano, erroneamente, che il sacro tempio fosse dedicato a San Rocco, che si celebra appunto nel suddetto giorno.

ALPE PIANLINO – ORATORIO B. V. MARIA

L'Alpeggio Pianlino si raggiunge da Montesinaro (piazzale del Cimitero) in circa 20 minuti di cammino percorrendo il sentiero per il Colle del Croso (segnaletica E70); è situato a 1150 m.; da Montesinaro (1032 m.) sono 120 m. di dislivello; la chiesetta si trova qualche metro più in basso, sulla destra del sentiero.

Dal libro di Don Lebole: Oratorio della Madonna della Neve: la sua costruzione risale al 1835 ed è dovuta ad iniziativa privata, non della parrocchia; esiste infatti un decreto della curia di Biella del 24 settembre 1835, con cui si concedeva la facoltà di benedire una nuova cappella costruita da Grato Prario; la relazione del 1837 attesta che si trovava a 20 minuti dalla parrocchia, e che era stata fabbricata a spese di Grato Prario; vi si solennizzava la festa della Madonna della Neve e si diceva Messa letta nei giorni dell'ottava di San Grato e della decollazione di San Giovanni Battista.

L'Oratorio è ora dedicato alla B.V. Maria e non più come in passato alla Madonna della Neve; sul muro della Chiesetta c'è la data di costruzione: 1836 e il nome del costruttore: Grato Prario Bazan; sopra la porta d'entrata c'è la seguente scritta: Madre mi chiaman, del bell'amore, a me rivolgiti, o peccatore.

La chiesetta non ha campanile e ha un porticato (pronaos) per il riparo dei fedeli e dei viandanti.

Qualche anno fa, fu necessario riparare il tetto in lose (lastre di pietra), il cui rifacimento fu completato nell'anno 2008; la spesa dei lavori fu sostenuta con offerte della popolazione valligiana.

ALPE FINESTRE di MONTESINARO – CAPPELLA B.V. MARIA al "DÈIR DLA RÒLLA"

L'Alpe Finestre si raggiunge da Montesinaro in circa 2 ore di cammino, percorrendo il sentiero per il Colle del Croso (segnaletica E70); è situata a 1731 m.; da Montesinaro (1032 m.) sono 700 m. di dislivello. Dall'Alpe si segue per un breve tratto il sentiero per il colle della Ronda (segnaletica E73) e poi si prosegue dritto in direzione ovest fino a raggiungere in pochi minuti lo spiazzo dove c'è la Cappella a quota 1805 m. La Cappella fu costruita dall'im-

presa di Neo Janutolo Gros, marito di Emilia Boggero (Mimi) e padre di Thea, Dina e Fernanda nel 1936, su iniziativa del biellese Dante Bider che era proprietario di una baita all'Alpe Finestre; alcuni valligiani (Don De Toma, allora Parroco di Montesinaro, Silvino Jon Scotta, Dino Bullio) costruirono anche lo spiazzo davanti alla Cappella, che può accogliere alcune decine di persone; in precedenza c'era solo la statua di una Madonnina al riparo di una roccia. La prima statua nella Cappella era di gesso; alcuni anni fa un animale (forse una marmotta) danneggiò seriamente la statua che fu ritrovata in diversi pezzi; fu recuperata la testa della Madonnina; una nuova statua della Madonna in simil-bronzo è stata posta nella Cappella.

La Messa all'Alpe Finestre (come scrive Don Giuseppe sul bollettino parrocchiale) è una cerimonia che a Montesinaro è molto attesa e che incontra sempre una grande partecipazione, sia per lo stupendo ambiente in cui è inserita la Cappella, sia per il lieto convivio che segue all'Alpe.

A questo proposito ricordo che fino a pochi anni fa Edile e Rina Prina Cerai trascorrevano la stagione estiva nella loro baita all'Alpe Finestre, per portare al pascolo la loro mandria di mucche; essi con i loro figli e nipoti erano ben lieti della festa religiosa, e preparavano per tutti i convenuti un ottimo pranzo; ora sono i figli Luigi ed Eugenia con il marito e i loro figli che salgono all'Alpe in occasione della S. Messa, e che preparano il pranzo per tutti, continuando la tradizione dei loro genitori.

La località in cui è stata costruita la Cappella è chiamata: Dèir 'dla ròlla. Dèir significa dirupo; 'dla ròlla o "ruèlla" significa che in quella zona si facevano rotolare le "dròse" (ontano verde), consistenti in una massa di ramaglie o piccoli arbusti come le "ratte" (rododendri).

ALPE PIANE di MONTESINARO – CAPPELLA B.V. MARIA di OROPA

L'Alpe Piane si raggiunge da Montesinaro in circa 45 minuti di cammino percorrendo il sentiero per il Colle del Croso (segnaletica E70); è situata a 1313 m.; da Montesinaro (1032 m.) sono 281 m. di dislivello.

La Cappella delle Piane è stata costruita da Umberto Prario Bot, padre di Luciano, Ebe, e Oliviero (sindaco di Piedicavallo negli anni '50); non si conosce la data esatta

della costruzione, probabilmente dopo il 1920, quando Umberto era ritornato dal Vermont (USA).

Il 24 aprile 1986 una enorme valanga di neve, alberi, detriti si abbatté sulle baite dell'Alpe Le Piane, distruggendone alcune, che non furono più ricostruite; anche la Cappella fu semidistrutta dalla valanga; fu ricostruita grazie all'impegno dei frequentatori del luogo, in particolar modo da Diego Tamiotti.

ALPE LA FONTANA di MONTESINARO – PILONE VOTIVO CON GESU CROCIFISSO

L'Alpe La Fontana si raggiunge da Montesinaro (piazzale del Cimitero) in circa 20-25 minuti di cammino percorrendo il sentiero che scende fino alle baite della Crosa; qui bisogna guardare il torrente Chiobbia camminando sulle pietre che in estate, se non è piovuto, non sono sommerse dalle acque del torrente; si risale poi il pendio boscoso su un evidente sentiero e si perviene in breve all'Alpe. (segnaletica E75-E76); l'Alpe è situata a 1144 m.; da Montesinaro (1032 m.) sono 120 m. di dislivello. La Comunità dell'Alpe Fontana nell'estate 2006 ha installato al centro dell'Alpe un Crocifisso in legno su basamento in cemento; il pilone votivo in legno è stato realizzato dall'ex falegname Vittorio Tamiotti di Montesinaro, in collaborazione con alcuni proprietari delle baite; l'opera è stata benedetta da Don Giuseppe in occasione della S. Messa estiva dell'anno successivo 2007.

ALPE VALDESCOLA di MONTESINARO – CAPPELLA B. V. MARIA di OROPA

L'Alpe o Teggie Valdescola si raggiunge da Montesinaro (piazzale del Cimitero) in circa un'ora e 15 minuti di cammino, percorrendo il sentiero che inizialmente scende fino alle baite della Crosa, poi con lieve pendenza, costeggia la riva destra del torrente Chiobbia; successivamente bisogna scavalcare il torrente su due passerelle e poi risalire il pendio con numerose svolte, attraversando un bel bosco di pini e faggi raggiungendo infine le Teggie (segnaletica E75); la Cappella è situata a 1360 m.; da Montesinaro (1032 m.) sono 350 m. di dislivello.

La Cappella è stata costruita nel 2006 da Alessandro Ribaldone, proprietario di una baita nell'Alpe, con l'aiuto

di Flavio Maciotta e Stefano Cappellaro, ed è stata benedetta da Don Giuseppe il 13 agosto 2007.

Altri siti, situati nel territorio della Parrocchia di Piedicavallo e Montesinaro, sui quali in alcune occasioni sono state celebrate S. Messe sono:

RIFUGIO RIVETTI ALLA MOLOGNA – CAPPELLA della MADONNA REGINA DELLA PACE

La Cappella è situata a monte del Rifugio Rivetti sotto una parete di roccia; si trova a 2200 m. e fu eretta nel 1946 su iniziativa del Parroco Don Giuseppe Barbieri, a scioglimento del voto fatto il 26 luglio 1943; fu restaurata nell'estate 1980. Sulla destra della Cappella ci sono due targhe fissate nella parete di roccia con le scritte:

Valligiani e Cittadini del mondo; I Padri ti invocarono Regina della Pace; con Te in cammino verso il 3° millennio della Redenzione di Cristo.

1946 -1996 Piedicavallo 20 luglio 1996.

MONTE BO – S. MESSA SU UN PICCOLO ALTARE POSTO A LATO DEL BIVACCO PADRE MAURO ANTONIOTTI

La Cima di Bo (2556 m.) si raggiunge da Montesinaro, percorrendo il sentiero con segnaletica E70 e E74 in 4 ore e mezza di salita; sono oltre 1500 m. di dislivello.

Da diversi anni si celebra la S. Messa sotto la cima del M. Bo, nell'ultimo sabato di agosto.

È una iniziativa del Comitato Bivacco Padre Mauro Antoniotti; la S. Messa viene celebrata per tutti i caduti in montagna e anche in ricordo di Padre Mauro che fu Parroco di Rosazza e tra i componenti del Comitato.

Negli ultimi tre anni hanno officiato la S. Messa Don Filippo Nelva e Don Gabriele Leone della Parrocchia S. Paolo di Biella; a nome del Comitato, di cui faccio ancora parte, li ringraziamo sentitamente per la loro disponibilità.

MONTE CRESTO - S. MESSA SULLA CIMA DOVE È STATA POSTA UNA CROCE

Il Monte Cresto (2546 m.) si raggiunge da Piedicavallo, percorrendo il sentiero che risale il vallone d'Irogna (segnaletica E41), fino al Colle del Tourrison o del Lupo e

poi per tracce di sentiero fino alla vetta in 4 ore e mezza di salita; sono oltre 1500 m. di dislivello.

L'ultima S. Messa è stata celebrata il primo agosto 2009 da Don Remo Baudrocco, Parroco di Chiavazza, alla presenza di alcuni escursionisti. Nel 2009 ricorreva, infatti, il quarantennio della posa della Croce. Come mi ha riferito Gian Mario Martiner, che è salito sul M. Cresto molte volte, a fine giugno 1969, alcuni volontari fissarono la Croce sulla vetta. L'inaugurazione dell'evento si doveva svolgere il 4 luglio, ma il tempo inclemente non lo permise; la S. Messa fu celebrata al Rifugio della Vecchia da Don Giuseppe Finotto, per molti anni Parroco della parrocchia di San Biagio a Biella. Questa data era stata scelta perché vent'anni prima (4 luglio 1949), la Statua della Madonna Nera di Oropa era giunta, accolta dai fedeli, a Piedicavallo, nell'ambito, del grande evento religioso, della "Peregrinatio Marie". Dal 1969 molte S. Messe sono state celebrate sotto la Croce; Don Giuseppe Finotto, officiò la S. Messa sul M. Cresto diverse volte; egli amava questa montagna ed era legato da profondo affetto alla Famiglia Martiner, ed in particolare a Gian Mario, che è stato il promotore dell'iniziativa di posare la Croce sulla vetta di questo monte.

MADONNINA DEL "DRÜZZET" NEI PRESSI DELLA CRESTA DEGLI ALTARI TRA IL VALLONE DELLA CHIOBBIA E LA VALDESCOLA

Merita una citazione questa statua della Madonnina, presso la quale Don Giuseppe Lajolo ha celebrato la S. Messa il 9 settembre del 2009, in compagnia di un gruppo di escursionisti.

Accesso: da Montesinaro si percorre il sentiero per il Colle del Croso (segnaletica E70); poco prima del Colle si svolta a destra e si segue il sentiero per il Monte Bo (segnaletica E74); si superano l'Alpe Giasët e l'Alpe Balmone e poco prima di arrivare sul pianoro detto Piazza d'Armi, si perviene ad un segno rosso posto su una pietra con la scritta: *Madonna del Drüzzet*, che indica l'inizio del percorso da seguire per arrivare alla statua della Madonnina; alcuni volontari nell'estate 2009 segnarono con frecce e bolli rossi il percorso che è molto accidentato ed è consigliabile solo a degli escursionisti esperti (EE); infatti il percorso, inizialmente, prosegue quasi pianeggiante ed anche in discesa, ag-

girando dei grossi massi, fino alla base della Cresta degli Altari, poi risale il breve e ripido pendio fino al colletto, sulla sinistra della Cima del Bergamasco; raggiunto il colletto si deve scendere nel vallone Valdescola per pochi metri verso sinistra, e poi bisogna aggirare in salita un masso (seguire gli evidenti segni rossi); si perviene infine davanti alla piccola grotta naturale, dove sono state cementate due piccole Madonnine; il brevissimo percorso in Valdescola è ripidissimo e occorre fare molta attenzione per non scivolare sull'erba selvatica (*siun*); è utile l'uso di una corda. (quota della piccola grotta sotto la Cresta degli Altari: 2150 m. ca.; tempo di percorrenza da Montesinaro: 4 ore ca.).

Storia: molti anni fa le donne di Montesinaro, che in estate andavano a tagliare il "*siun*" (erba selvatica) in questi posti così impervi e pericolosi, decisero di porre una piccola statua della Madonna, in una grotta naturale per devozione, affinché la Madonna le proteggesse dai pericoli della montagna.

Nel 1993 alcuni escursionisti guidati da Oscar Peraldo e da Don Giuseppe raggiunsero il luogo della piccola grotta e vi fissarono una piccola statua della Madonna, perché la statua originale era rovinata dal tempo e dalle intemperie. Il 9 settembre 2009 Don Giuseppe, con un gruppo di escursionisti, decise di ritornare a pregare e a celebrare la S. Messa davanti alla Madonnina del Drüzzet. (Drüzzet significa pendio ripido o precipizio).

Informazione aggiuntiva: in passato, il percorso che le donne di Montesinaro e i cacciatori utilizzavano per recarsi nel sito dove è stata posta la Madonnina, o anche per scavalcare la Cresta degli Altari, e scendere in Valdescola, non è quello già descritto precedentemente; le donne e i cacciatori dall'Alpe Giasët si dirigevano quasi in piano all'Alpe Lesine, che non esiste più, e quindi alla base della Cresta degli Altari e al colletto già descritti, ma questo percorso non è più praticabile a causa della vegetazione molto fitta che intralcia il cammino.

Nota Bene: per conoscere le date in cui si celebrano le S. Messe in montagna, le Magnifiche Sette, come c'è scritto su un bollettino parrocchiale, si può telefonare alla Parrocchia di Piedicavallo a Don Giuseppe Lajolo, negli ul-

timi giorni di luglio, quando vengono fissate le date delle sette celebrazioni.

PARROCCHIA DEI SS. PIETRO E GIORGIO DI ROSAZZA

Sono due le S. Messe che vengono celebrate in montagna, nel territorio della Parrocchia di Rosazza: a La Sella il 5 agosto, festa della Madonna della Neve e alle Desate, il 16 agosto, festa di San Rocco, ovviamente se le suddette date non capitano di domenica, in tal caso le S. Messe vengono celebrate il giorno successivo.

LA SELLA DI ROSAZZA – ORATORIO della MADONNA della NEVE

La Sella di Rosazza si raggiunge con due diversi itinerari da Rosazza oppure da Piedicavallo: 1) percorrendo la mulattiera per l'Alpe Desate (segnaletica E30); dalla Chiesetta delle Desate si percorre il sentiero che superata in salita l'Alpe si inoltra nel bosco e sale fino a La Sella (segnaletica E32);

2) percorrendo la così detta via diretta, che inizia nella strada di circonvallazione del paese; è un sentiero molto ripido, completamente sotto un bosco di faggi; è il sentiero che veniva percorso molti anni fa e non veniva quasi più utilizzato; ma recentemente il sentiero è stato ben marcato con dei bolli rossi e ora alcuni residenti e villeggianti del paese hanno ricominciato a percorrerlo sia in salita che in discesa (segnaletica E31);

da Piedicavallo (parco delle Ravere): è un sentiero ben tracciato e con una pendenza lieve per i molti tornanti che permettono di camminare senza affaticarsi troppo. (segnaletica E40; è anche un tratto del percorso GTA). L'Oratorio della Sella è situato a 1480 m.; da Rosazza (880 m.) sono 600 m. di dislivello; il tempo di percorrenza è di circa 2 ore passando dalle Desate; con la via diretta si risparmia un quarto d'ora; da Piedicavallo (1030m.) sono 450 m. di dislivello per un tempo di percorrenza di un'ora e mezzo.

Dal libro di Don Lebole: l'Oratorio fu fatto edificare nel 1846 da Antonio Rosazza Gianin, il quale desiderando che fosse aperto al culto e dedicato alla Madonna della Neve, lo

cedette alla Parrocchia. Il 30 luglio 1846 il Vescovo permetteva che fosse benedetto. È una piccola cappella di montagna, ove si celebra la S. Messa nel giorno della festa titolare.

Sulla Chiesetta c'è la data di costruzione: 1843; il porticato è stato costruito nel 1898.

Ogni anno il 5 agosto, se non capita di domenica, Don Paolo Santacaterina celebra la S. Messa davanti alla Cappella circondato da molti fedeli convenuti da Rosazza e da alcuni paesi del Biellese. Come è noto alla Sella c'è il Rifugio Madonna della Neve che offre servizio di ristorante e anche pernottamento ai gitanti; il proprietario del rifugio, Alberto Rosazza Gianin, è un discendente del fondatore dell'Oratorio.

CANTONE DESATE (DASÉ) – ORATORIO dei SS. ANTONIO da PADOVA e ROCCO

L'Oratorio delle Desate (Dasé) si raggiunge da Rosazza in 40 minuti di cammino, percorrendo per un tratto la mulattiera per il Colle della Gragliasca; poi in corrispondenza di un grosso masso, sotto il quale si può trovar riparo in caso di pioggia, si svolta a destra e si percorre il ripido sentiero fino al suggestivo alpeggio, costituito da numerose baite e casette ristrutturata, e dalla bella chiesetta con il campanile (segnalistiche E30 – E32). L'Oratorio è situato a 1133 m.; da Rosazza (882 m.) sono 250 m. di dislivello.

Dal libro di Don Lebole : l'Oratorio dei Santi Antonio da Padova e Rocco si trova nel cantone Desate, a mezz'ora di cammino dal paese e risale al 1847. In un ricorso del parroco del 1867 si legge: il terreno della Cappella fu donato dal fu Antonio Rosazza con atto notarile.

Fu aperto al culto nel 1847; infatti il decreto vescovile, con cui si concedeva la facoltà di benedire l'oratorio, porta la data del 25 maggio 1847. Venne ampliato e dotato di sacrestia e di piccolo campanile nel 1895, come risulta da documenti e da disegni conservati nell'archivio parrocchiale; ha un solo altare in massoneria.

La S. Messa nella Chiesetta delle Desate (Dasé) si celebra ogni anno il 16 agosto, festa di San Rocco, da tempo immemorabile, con grande partecipazione dei Rosazzesi, dei

villeggianti, e dei proprietari delle baite dell'Alpeggio; è una celebrazione molto sentita e partecipata; dopo la S. Messa sul sagrato della chiesetta si svolge il tradizionale incanto di vari prodotti e l'estrazione della lotteria, per raccogliere fondi per i lavori di manutenzione della chiesetta; l'incanto con la vendita all'asta di vari prodotti è uno spettacolo da non perdere, perché i banditori che si sono succeduti negli ultimi decenni, sono stati eccezionali nell'intrattenere i convenuti facendo lievitare il prezzo dei prodotti con aneddoti, battute di spirito, tra l'ilarità e allegria generale. Poi la Pro Loco di Rosazza da diversi anni prepara per tutti una polenta concia a Ca' d'Buriun (Casa Borioni).

Un'altra S. Messa nell'Oratorio delle Desate viene celebrata ogni anno in occasione del giorno liturgico di Sant'Antonio da Padova, che ricorre il 13 giugno; normalmente la celebrazione viene fatta il sabato più prossimo alla suddetta data, per dar modo ai fedeli di partecipare numerosi.

Nella Chiesetta delle Desate c'era un quadro molto antico, di autore ignoto, che raffigura San Pietro Armen-gaudio (Pedro Armengol, martire spagnolo, vissuto nel secolo XIII, che durante la sua vita si prodigò per riscattare i cristiani schiavi dei musulmani); il quadro è stato restaurato da Federica Vercellone nel suo Laboratorio di Restauro di Rosazza, nel 2013, ed è stato posto in visione ai fedeli, nella Chiesa parrocchiale di Rosazza sulla sinistra dell'altare.

Personalmente ho dei bellissimi ricordi di gioventù della Festa delle Desate (anni '50 - '60); con mio nonno Attilio e mia mamma Gea, salivo al mattino fino alla Chiesetta per assistere alla S. Messa; dopo l'incanto e l'estrazione dei premi della lotteria, tutte le persone si sparpagliavano nei prati per consumare il pranzo al sacco: alcuni restavano nei pressi della Chiesetta, altri preferivano recarsi a Ca'd'Buriun, e a Pian Maja; la mia famiglia preferiva pranzare a San Giovannino, presso la Cappella che è situata oltre il torrente Pragnetta, dove generalmente si radunavano molte persone della frazione Beccara; consumato il pranzo, molti si dedicavano alla raccolta dei mirtili, dei

lamponi, e delle grivie (così i valligiani chiamavano i mirtilli rossi); qualche giovanotto intraprendente, mi ricordo, da Pian Maja saliva verso la Gragliasca, per poi scalare il Becco del Balmone o “Campanile di San Giovannino”; ovviamente la salita al Becco veniva fatta dal versante più breve e più agevole, opposto alla parete quasi verticale, che si nota da San Giovannino; dalla cima del Becco quei giovani con delle grida ci avvisavano di essere giunti alla meta; più tardi la maggior parte dei gitanti si radunava a Pian Maja, dove frattanto erano arrivati dei musicanti con fisarmonica e mandolino; al suono di valzer e mazurche la gente ballava nello spiazzo erboso; era veramente una festa in allegria di tutto il paese di Rosazza.

CAPPELLA DI SAN GIOVANNINO (SAN GIOVANNI BATTISTA)

È stata costruita nel 1872; l'affresco del Santo è di Giuseppe Maffeo; incise nella roccia sotto la Cappella le iniziali F.R. di Federico Rosazza 1813 – 1899, senatore del Regno d'Italia.

PARROCCHIA DEI SS. BERNARDO E GIUSEPPE DI CAMPIGLIA CERVO

Nel territorio della Parrocchia di Campiglia si celebra la S. Messa nell'Oratorio di Santa Maria di Pediclosso, ogni primo maggio, se questa data non capita di domenica.

ORATORIO DI SANTA MARIA DI PEDICLOSSO

L'Oratorio si raggiunge da Oretto (frazione del Comune di S. Paolo Cervo), percorrendo in salita la mulattiera, oppure dal Santuario di San Giovanni, scendendo lungo la mulattiera (segnaletica E21); la Chiesa di S. Maria è situata a 950 m. e occorrono circa 20 minuti di cammino, sia da Oretto che dal Santuario per giungere davanti alla Chiesetta.

Dal libro di Don Lebole: salendo da Oretto al Santuario di San Giovanni con la mulattiera si incontra a metà strada la borgata di Santa Maria con l'omonimo Oratorio del secolo XIII°, considerato il più antico edificio religioso dell'Alta Valle Cervo. Questa minuscola edicola a navata unica, con piccola abside e volta contraffortata, è preceduta da un porticato so-

stenuto da capriate che serve per il riparo dei fedeli. La Chiesa fu realizzata a partire dal secolo XIII in tre successive fasi, le ultime delle quali portarono alla costruzione del porticato (1787) e del campanile. Caratteristica, a monte delle case della borgata, una piccola vasca incassata nel terreno con funzione di fontana, lavatoio e abbeveratoio per il bestiame.

Come detto la S. Messa viene celebrata ogni anno il primo maggio, a volte con l'accompagnamento di una cantoria; dopo la funzione religiosa, segue l'incanto di vari prodotti, allo scopo di raccogliere fondi per la manutenzione dell'Oratorio; poi, se il tempo lo permette, i fratelli Savoia con l'aiuto di alcuni volontari preparano un piatto caldo per i fedeli convenuti.

CAPPELLA DELL'IMMACOLATA A GLI ONDINI (Comune di Campiglia Cervo)

È situata sul sentiero tra Gli Ondini e la Cappella di S. Maria Maddalena (una delle Cappelle del Sacro Monte), prima di giungere al Santuario di San Giovanni; il sentiero è segnalato sulle carte come E29 e fa parte del percorso della GTA (Grande Traversata delle Alpi); la Cappella si può raggiungere facilmente dalla strada provinciale che collega Rosazza (ponte Concesio) col Santuario di S. Giovanni, parcheggiando l'auto in un largo spiazzo sulla destra, 500 metri prima del Santuario; sulla sinistra c'è un cartello che indica il breve sentiero per scendere fino alla Cappella.

La Cappella era stata costruita sulla pedonale che collegava i paesi e le borgate della parte più alta della Valle Cervo (Piedicavallo, Rosazza) con il Santuario di San Giovanni e più oltre con il Santuario di Oropa; i pellegrini che si recavano in pellegrinaggio ad Oropa percorrevano la pedonale, perché non esisteva ancora l'attuale strada provinciale (fu costruita nel 1872); i pellegrini si fermavano davanti alla Cappella, dove sostavano in preghiera.

La Cappella è stata costruita nel 1735 ed è composta da un vano di entrata (pronaos) in cui i fedeli possono sedersi su due panchine laterali e dalla Cappella vera e propria a cui si accede attraverso una porta che viene aperta solo in caso di celebrazioni; nell'entrata ci sono due lapidi con le

seguenti scritte: “Antonio Cucchi degli Ondini insegnava l’arte sua nell’Ambrosiana di Milano. Edificava questo Oratorio nel 1735”. “La borgata degli Ondini con voto unanime restaurava nel 1935”; nell’interno in alto c’è l’affresco del pittore valligiano Giovanni Antonio Cucchi (Gli Ondini 1674 – Milano 1740), professore all’Accademia Ambrosiana di Milano. Sotto l’affresco c’è l’altare, e sui muri laterali sono appesi diversi ex voto; uno degli ex voto è rappresentato da un quadro, con una bella cornice; nell’interno del quadro in alto c’è l’immagine della Madonna e sotto c’è scritto: *Vergine Immacolata salva i nostri figli; seguono i cognomi e i nomi di sette giovani della borgata di Gli Ondini e il nome dei padri e la data: 28 agosto 1944.* Trattasi di un voto fatto da cinque madri che invocarono l’aiuto della Madonna per i loro figli deportati in Germania nel 1944. I fatti che ho cercato di ricostruire furono i seguenti:

Il 4 giugno 1944, con l’Italia nel caos, dopo l’8 settembre 1943, tutti i giovani della Valle Cervo delle classi 1925-26-27 dovettero presentarsi nella sede dei carabinieri di Andorno per farsi timbrare la carta d’identità; ad Andorno oltre ai carabinieri erano presenti anche dei Repubblicani, che ordinarono loro di seguirli a Biella, allo stadio Lamarmora; da Biella furono trasferiti a Torino e poi per ordine dei tedeschi furono deportati in campi di lavoro in Germania; tra questi giovani, sette erano di Gli Ondini; appartenevano a cinque famiglie perché tra di loro c’erano dei fratelli. Dopo alcune settimane trascorse con scarse notizie sulla loro sorte, mentre la guerra continuava, le cinque mamme, angosciate, si recarono alla Cappella dell’Immacolata e pregarono la Madonna affinché facesse tornare sani e salvi in Patria i loro figli; fecero il voto che se le loro preghiere fossero state esaudite avrebbero fatto celebrare ogni anno una S. Messa in ringraziamento della grazia ricevuta. Alla fine della guerra i sette giovani tornarono salvi alle loro case; da allora la popolazione della borgata ricorda questo fatto e ringrazia la Vergine Immacolata con la celebrazione della S. Messa.

Il 9 agosto 2013 Don Paolo Santacaterina ha celebrato la S. Messa davanti alla Cappella alla presenza di alcuni valligiani originari di Gli Ondini e di altre persone della Bürsch.

PARROCCHIA DEI SS. FILIPPO E GIACOMO DI RIALMOSSO (Comune di Quittengo)

ORATORIO DI SAN GRATO

L'Oratorio di San Grato si raggiunge da Rialmosso in 40-45 minuti di cammino (segnaletica E94) con una mulattiera ed una pista forestale; l'Oratorio è situato a 1000 m.; da Rialmosso (quota 786 m.) sono 214 m. di dislivello. L'Oratorio è pure raggiungibile dalla panoramica Zegna (parcheggio alla Sella del Cucco a 1251 m.) con un sentiero in discesa (segnaletica E85). Si può salire all'Oratorio anche da Case Falletti (Comune di Sagliano Micca) con il sentiero che passa tra le baite abbandonate di C.ne Naulito per poi incrociare il sentiero che da Rialmosso sale a San Grato (segnaletica E85a; è anche il percorso della GTB).

Dal libro di Don Lebole: l'Oratorio si trova ad una quarantina di minuti dal paese ed è raggiungibile solo attraverso una mulattiera. È posto a ridosso del monte Talva, in posizione panoramica, da cui si gode la vista di buona parte della bassa Valle. Sulla facciata e nella nicchia sopra l'altare sta scritto che fu edificato nel 1727, una tale data è in contrasto con i documenti. I lavori dovettero iniziare nel 1711, poiché nei conti della Chiesa parrocchiale di tale anno, si incominciano a trovare numerosissime spese "per la fabbrica di Grato" e si protrassero per diversi anni: ancora nel 1715 sono annotate giornate fatte per il cavo della fornace di S. Grato. Con ogni probabilità il millesimo 1727 sta ad indicare l'anno della sua inaugurazione e apertura al culto. È ad un unico vano, di dimensioni assai ridotte, con un ampio portico ricoperto dal solo tetto di pietra. L'altare è in massoneria e in una nicchia si trova una piccola statua settecentesca di San Grato, attribuibile ai Serpentiero di Sagliano. Ha un modesto campanile a vela, costruito nel 1856, anno in cui fu pure rifatta la volta della chiesetta. Fu restaurata ancora nel 1928 e lo spazio circostante fu adibito a parco della rimembranza.

A proposito della vista panoramica che si gode da San Grato, citata nel libro di Don Lebole, occorre far presente che la stupenda vista sulla Valle Cervo è ormai preclusa dai pini strobus piantati circa 40 anni fa dalla "Forestale",

alla quale più volte gli abitanti di Rialmosso si sono rivolti in petizione ricevendo sempre un diniego!

La statua settecentesca di San Grato è stata restaurata nell'anno 2001 e si trova ora nella Chiesa di Rialmosso; nella nicchia dell'Oratorio, al suo posto, è stata posta un'icona.

La statua era stata già restaurata nel 1928.

Da molti anni nella prima domenica di settembre si celebra la S. Messa all'Oratorio di San Grato, con la partecipazione della gente di Rialmosso, e di altri abitanti della Bürsch; segue l'incanto per raccogliere fondi, sempre necessari per la manutenzione dell'Oratorio; poi i fedeli condividono il pranzo al sacco tutti insieme in allegria, come da tradizione.

PARROCCHIA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA DI ORIOMOSSO (Comune di Quittengo)

Due sono le S. Messe che vengono celebrate nel mese di agosto nel territorio della Parrocchia di Oriomosso: davanti alla Cappella della Madonna d'Oropa al Pian Musin e davanti alla Cappella del Casen.

ALPE PIAN MOSINO (MUSIN) – CAPPELLA B.V. MARIA DI OROPA

La Cappella è situata pochi metri sotto l'Alpeggio del Pian Musin; dalla panoramica Zegna tre sono gli itinerari per raggiungere la Cappella e l'Alpeggio: dal piazzale Erica con una strada sterrata; dal parcheggio della Sella del Cucco e dal parcheggio sotto la Cascina Monticchia, meglio conosciuta come Cascina Lunga.

L'Alpeggio del Pian Musin è situato a 1470 m.; si raggiunge dai parcheggi della panoramica Zegna in meno di un'ora di cammino.

Non ci sono notizie sull'origine della Cappella, probabilmente già esistente con le antiche baite, prima del 1800. In una sbiadita foto del 1906 compaiono tracce di dipinti sia sullo sfondo che sui lati della nicchia.

Nel 1948, probabilmente due partigiani, restaurarono, per voto, la Cappella e posarono una piccola statua della Madonna d'Oropa. Il 17 agosto del 1985 il rettore di

Oriomosso, Padre Bendotti, officiò la S. Messa per la prima volta. L'11 agosto 1988 la carrareccia piazzale Erica – Pian Musin era quasi ultimata; un fuoristrada raggiunse la Cappella e la Giunta municipale di Quittengo restaurò Cappella, tabernacolo e statua. Il 7 giugno 1997 Don Alceste Catella, attuale Vescovo di Casale Monferrato, visitò la Cappella e benedisse il nuovo Alpeggio Comunale. Il 22 agosto 1988 morì a Biella Padre Bendotti, e nello stesso giorno intervenne Padre Domenico King Ming a benedire la nuova statuetta della Madonna d'Oropa.

Tutti gli anni nel mese di agosto viene celebrata la S. Messa dal Rettore di Oriomosso, che è attualmente Don Egidio Marazzina, con la partecipazione di molte persone provenienti da molti paesi della Bursch.

Dopo la celebrazione è possibile per tutti consumare un pasto caldo presso le baite dell'Alpeggio, preparato dalla famiglia Coda Zabetta, che con la loro mandria di mucche trascorre la stagione estiva in questo Alpeggio comunale, nel territorio del Comune di Quittengo.

CAPPELLA AI CASEN (CASONI) DI ORIOMOSSO

La Cappella si raggiunge dalla panoramica Zegna, dove sulla sinistra, poco prima della strada che scende ad Oriomosso, inizia il sentiero delle Ginestre (segnaletica E95); in pochi minuti di salita ripida si raggiunge un piccolo pianoro in mezzo al bosco, dove è situata la Cappella (quota 1170 m.).

La Cappella esisteva già prima del 1900; il Sig. Roberto Ottino Bura nel 1923 restaurò la Cappella in occasione della nascita del figlio Ferruccio. Dopo l'ultima guerra, la Cappella, muta testimone degli incendi delle cascine circostanti, nel giorno 2 febbraio 1944, era in cattive condizioni. Nel 1988 gli Alpini del gruppo ANA Valle Cervo di Campiglia, su iniziativa del Capogruppo Aristide Albertazzi, che da pochi anni, come dicono gli Alpini, è andato avanti, restaurarono la Cappella. Nella nicchia c'è un dipinto della Madonna con Bambino, opera di Adriana Bava, attuale Sindaco di Campiglia Cervo. La prima S. Messa fu celebrata dal Rettore di Oriomosso, Padre Manfredi Bendotti, il 10 settembre 1988, e successivamente ogni anno, nell'ultima domenica di agosto si celebra la S. Messa ed i "Casen" ritornano a rivivere al-

meno un giorno. Per i partecipanti alla festa, gli Alpini prepararono sul posto il “rancio alpino”.

Annotazione: ho potuto preparare questa relazione con l'aiuto di molte persone, che desidero ringraziare e citare: Don Giuseppe Lajolo, Parroco di Piedicavallo e Montesinaro,

Don Paolo Santacaterina, Parroco di Campiglia Cervo, Parroco di Rosazza e Rettore del Santuario di S. Giovanni che mi ha prestato il libro di Don Lebole,

Germana Francesa Morel di Piedicavallo, per le informazioni sulle Cappelle *Dal Sachet, Dla Scalet, e dai Daruze* Italo Martiner Giore e Marco Valz Cominet (gli storici di Montesinaro),

Orazio Boggio Marzet, per le informazioni sulle Cappelle del Musin, e dei Casen,

Margherita Boffa di Rialmosso per le informazioni sull'Oratorio di San Grato,

Maria Luisa Borsetti Mosca Toba che mi ha consegnato la chiave per entrare nella Cappella dell'Immacolata.

Lorenzo Mosca Cirvella

Sentieri gelati

Gelo: in meteorologia è l'abbassamento della temperatura dell'aria sotto il punto di congelamento.

Il cielo grigio rende un po' triste il mondo. La neve è opaca, quasi impolverata e il torrente che scorre gorgogliando tra rocce livide e merletti di ghiaccio sembra aver perso la sua forza travolgente.

Sulla piccola utilitaria che stamattina ci ha portato a Piedicavallo la nebbia, che abbiamo attraversato in pianura si sta cristallizzando in minuscoli cristalli gelati. Domani non sarà difficile ritrovare l'auto: è l'unica parcheggiata alle Ravere; speriamo che qualcuno non pensi che sia stata rubata e abbandonata, sporca com'è.

L'entusiasmo dei vent'anni mi ha spinto, con il mio amico L. a progettare un'audace impresa: passeremo la vigilia di Natale al Lago della Vecchia!

Con splendida incoscienza abbiamo raccolto vestiti e attrezzature (militari, usate), succulente provviste ed eccoci qui, pronti a salire verso il rifugio.

Al momento di mettersi gli zaini in spalla ci accorgiamo di una piccola dimenticanza: il sacco a pelo di L. è rimasto a Milano...

Non importa, sono un vero scout esperto e pronto a tutti i disagi, vedrò di arrangiarmi in qualche modo quando saremo lassù: lascio generosamente il sacco a pelo all'amico. Cominciamo a salire lungo la mulattiera; la neve è gelata, se il tempo non cambia non saranno necessarie le racchette a fagiolo e potremo avanzare abbastanza speditamente.

Poco prima di lasciare le ultime case incontriamo un abitante del paese, stupito di vedere due cittadini così male equipaggiati che si dirigono in quota, proprio alla vigilia di Natale.

L'uomo ci racconta come per le montagne si aggirino dei veri vandali che hanno addirittura rotto e bruciato porte e finestre di baite e rifugi. Salutiamo e continuiamo a salire, accompagnati da un lieve senso di disagio ma si sa, nei paesi è facile trasformare un topo in elefante: forse era una specie di minaccia, se combinassimo dei guai sa-

remmo individuabili, la nostra macchina ha una targa ben visibile...

La mulattiera sale tra prati parzialmente innevati e pareti di roccia ornate da stalattiti di ghiaccio, che da trasparente diventa verde scuro e poi nero, man mano che la luce del giorno diminuisce. La salita non è poi così faticosa, ma la splendida incoscienza ha convinto L. ad affrontare l'audace impresa con i mezzi a sua disposizione, in particolare con un paio di pedule, perché: "...non volevi mica che per una sola volta comprassi degli scarponi che poi non userò più?" Giudiziosa affermazione, L. è studente di Economia e Commercio mica per niente!

Per evitare un sicuro congelamento alla partenza fornisco al mio amico un paio di galosce di gomma usate dell'Esercito USA, che vanno indossate sopra gli stivaletti militari. I piedi di L. sono così al sicuro, mentre diminuisce quella che oggi definiremmo la sua immagine, perché le galosce sono enormi e lasciano sulla neve delle impronte che sembrano quelle di uno yeti.

Salendo lungo i vari tornanti scherzo amabilmente sulla sproporzione tra la scarsa altezza di L. e la mostruosità delle sue impronte, mentre il tempo scorre e la sera si sta avvicinando.

Arriviamo finalmente in vista del rifugio che ci accoglierà per la notte e la veglia della vigilia. Che programma avventuroso! Quando poi è quasi sicuro che domani il sole splenderà, è il massimo!

Nonostante le preoccupanti dichiarazioni sul vandalismo nei rifugi, le finestre sono al loro posto e la porta è ben chiusa (con uno spago legato a un bastone, messo di traverso), mentre le altre stanze sono sprangate con robusti chiavistelli e lucchetti.

Molliamo gli zaini e visitiamo le strutture che ci accoglieranno, cioè l'unica stanza disponibile, quella centrale del rifugio, dove un camino vuoto aspetta di essere acceso.

Peccato che il gestore del rifugio abbia finito tutta la legna, che qui oltretutto scarseggia, lasciando nella legnaia solo qualche foglia secca. Però fuori è disponibile l'acqua che sgorga da una fontanella; ne facciamo provvista prima che il freddo della notte che sta calando la faccia gelare.

Dopo aver ben chiuso la porta dall'interno, appoggiandoci contro uno sgabello, ci prepariamo alla ve-

glia. Accendiamo le candele che avevamo portato di scorta e disponiamo per terra le provviste: scatolette, pane, un panettoncino, frutta secca e una bottiglia di spumante.

Ci mettiamo addosso tutti i vestiti che abbiamo e cominciamo a mangiare, scoprendo che in alcune scatolette l'olio si è rappreso e che lo spumante non fa il botto, probabilmente per gli scossoni del trasporto e l'alta quota.

Ci teniamo svegli per un po', raccontandoci barzellette e varie stupidaggini, mentre la notte ormai calata sconsiglia di uscire a vedere il panorama. La stanchezza comincia a farsi sentire e porta con sé qualche preoccupazione, spingendoci a fantasticare sulla presenza dei vandali delle vette.

Quassù non ci sono altri esseri viventi tranne noi due, ma la paranoia prende il sopravvento, così decidiamo di bloccare la porta con altri due sgabelli e una panchetta e di tenerci vicino delle armi, rappresentate dai nostri coltellini multilame.

Le candele sono ormai quasi esaurite e ci prepariamo per la notte: L. si infila nel sacco a pelo togliendosi solo le scarpe, mentre io mi imbozzolo con gli scarponi in uno specie di sacco-letto di emergenza, ricavato da un poncho militare impermeabile.

Avendo a disposizione erba secca o foglie come materasso e isolante, avrei trascorso la notte decentemente, quasi come se dormissi in un sacco a pelo. Purtroppo non è così.

Quasi subito sento il respiro regolare di L. trasformarsi in un campionario di ronfate e mi auguro di unirmi presto a lui. Poi, mentre il tempo passa, comincio a cadere in brevi momenti di sonno-dormiveglia alternati a risvegli causati dai brividi di freddo.

Anche nel sonno l'organismo mantiene un livello di attenzione per difendersi dal freddo. Quando la temperatura corporea scende troppo, dal cervello parte un comando che dice ai muscoli di produrre calore, muovendosi: i brividi, appunto.

Questo meccanismo mi impegna per tutta la notte: mi rotolo sul pavimento di legno del rifugio cercando una posizione meno scomoda e giurando a me stesso che non dimenticherò più il sacco a pelo in vita mia.

La notte è passata, il sole appare timidamente nel cielo e noi, rifatti i bagagli, abbiamo cominciato la discesa verso Piedicavallo.

La fortuna che a volte protegge gli incoscienti ha allontanato dalla valle le nubi che potevano scaricare forti neviccate e non c'è vento.

La luce del sole che si alza illumina la valle e le pietre della mulattiera che sporgono tra la neve.

Attraversiamo un canalone: sulle pareti di roccia lugubri colonne e stalattiti di ghiaccio passano dal verde scuro alla trasparenza vitrea, che per un attimo risplende di rosa.

Gli occhi gonfi e l'aspetto sfatto e trasandato non ci danno l'aria di reduci da un'audace impresa: sembriamo forse solo due sbandati, eppure...

Arriviamo al parcheggio, ricuperiamo la macchina e torniamo a casa, dove evitiamo di rispondere a domande troppo precise sull'esito della nostra impresa.

Passano gli anni e altre volte mi sono trovato in mezzo alla neve o in qualche rifugio alpino, dove le esperienze vissute sono state impegnative e importanti, lasciandomi bei ricordi che mi hanno accompagnato sin qui.

Eppure, nella vita ci sono momenti, a volte attimi, che ci stupiscono provocando sensazioni così intense, che rimangono indelebili.

Quel lontano giorno di Natale, mentre camminavo semi-congelato nel canalone, ho vissuto il cambiamento di colore delle colonne di ghiaccio come un momento magico: il trionfo del sole sul gelo, la promessa che l'inverno sarebbe finito, un'emozione tanto improvvisa quanto fulminea.

Molto tempo è passato da allora; porto sempre con me il sacco a pelo e ho – quasi - imparato a non mettermi più nei guai.

Eppure...

Da una finestra della mia casa vedo le montagne e il Colle della Vecchia e quando c'è la neve e il sole colora di rosa le montagne, mi sento per un attimo trasportato in quel canalone, a guardare stupito il ghiaccio cambiare colore e il ricordo di quel sentiero gelato mi illumina la giornata.

Carlo Brini

Utilizzo multiplo dei sentieri

Come sappiamo bene, fino alla metà del secolo scorso i sentieri rappresentavano le principali vie di comunicazione tra villaggi, frazioni e case isolate. Sentieri, mulattiere e carrarecce erano percorsi quotidianamente e gli utilizzatori si preoccupavano di mantenerli in buono stato. Con l'aumento della circolazione automobilistica molti sentieri sono stati sostituiti dalle strade e altri sono semplicemente scomparsi a causa del disuso. Negli ultimi decenni però a tenere vivi i sentieri più interessanti ci hanno pensato gli escursionisti, con il solo semplice transito, con il lavoro di singoli appassionati o con interventi più strutturati di associazioni come il CAI o la CASB.

Da alcuni anni però, specialmente in alcune zone, a percorrere i sentieri non sono solo più semplici escursionisti a piedi: si ritrovano con sempre maggiore frequenza anche persone in mountain bike, persone che corrono, o più raramente, escursionisti a cavallo.

Questo utilizzo multiplo dei nostri sentieri deve prima di tutto rallegrarci, anche se non bisogna nascondere alcuni problemi che possono insorgere. Prima di tutto, naturalmente, più un sentiero è utilizzato e battuto più si mantiene e meno ha bisogno di manutenzione ordinaria per tagliare la vegetazione e mantenere viva la traccia. Viceversa la presenza di persone che si muovono in spazi spesso ristretti con mezzi e velocità differenti può portare a notevoli problemi di sicurezza. Un ulteriore problema può essere determinato dall'eccessiva segnaletica.

La mountain bike per esempio, se utilizzata con giudizio, è un ottimo sistema per andare in montagna, paragonabile, forse, allo sci alpinismo: si utilizza un attrezzo e delle tecniche che velocizzano leggermente la salita, senza renderla per questo meno faticosa, e rendono più divertente le discese. Facilita inoltre gli spostamenti, permettendo di percorrere distanze molto superiori rispetto a quelle che si fanno a piedi: è un'attività con una forte valenza esplorativa! Il "problema" come al solito non è il mezzo, ma come lo si usa. Il CAI stesso ha inserito tra le sue attività anche il cicloescursionismo, definendo gli ambiti etici e tecnici entro i quali praticarlo. È definito come la "frequentazione dell'ambiente naturale impiegando la mountain bike con finalità escursionistiche su percorsi condivisi con altri fruitori".

Il cicloescursionismo è quindi un'attività ben lontana da un uso ludico-agonistico della mountain bike, che vede nel tempo, e quindi nella velocità, il fattore più importante, la montagna come un dislivello da sopravanzare e il sentiero come una difficoltà più o meno tecnica da superare. Il CAI ha anche elaborato un codice di autoregolamentazione per il cicloescursionista, il cui primo obiettivo deve essere quello di non nuocere a se stesso, agli altri e all'ambiente.

Avendo ben chiare queste problematiche, la Regione Piemonte nella legge regionale n.12 del 2010, indirizzata al recupero e alla valorizzazione del patrimonio escursionistico, e nel suo regolamento attuativo, dedica all'argomento dell'uso multiplo dei sentieri alcuni articoli:

all'art. 16 della legge: "I percorsi escursionistici compresi nella rete regionale non possono essere destinati alla pratica del "downhill", né possono rientrare nelle aree destinate a "bike park";

all'art. 16 del regolamento: "La fruizione multipla (a piedi, in bicicletta e a cavallo) è di norma liberamente consentita su tutti i percorsi inclusi nella rete escursionistica regionale ad eccezione dei casi in cui, per determinate caratteristiche fisiche dei percorsi, degli ambienti attraversati o per la presenza di preventivi limitazioni, i soggetti competenti ai fini della gestione tecnica dei settori, in accordo con i comuni interessati, definiscono specifiche modalità di fruizione dei percorsi."

L'art. 17 del regolamento dà gli indirizzi per la fruizione dei sentieri in bicicletta o mountain bike.

Il principio che segue la Regione è sostanzialmente quello della sicurezza: è giusto che tutti possano utilizzare liberamente la rete escursionistica, ma nel rispetto degli altri utenti: in parole povere con buona educazione!

Un discorso a parte merita il "downhill", che consiste nel scendere, tramite biciclette simili a quelle da mountain bike, nel minor tempo possibile colline e montagne. Anche i praticanti di questa attività sono aumentati negli ultimi anni. Sono sorti "Bike park" ad hoc, legati a comprensori sciistici come l'alpe di Mera a Scopello o Pila ad Aosta, e si parla di realizzarne uno anche ad Oropa. Ne sono sorti anche di "non ufficiali", e non legali, sviluppati da appassionati, utilizzando spesso anche tratti di sentieri della rete escursionistica, come sul sentiero D9 tra il Galinit e la Burcina, sul D7 sopra il Favaro o sull'H12 tra

Postua e l'Alpe Noveis. È un'attività ludico-agonistica potenzialmente pericolosa per se stessi e per gli altri, soprattutto se fatta in luoghi non consoni. Inoltre, viste le elevate velocità, l'utilizzo di copertoni con tasselli pronunciati e le pendenze elevate dei percorsi, il downhill provoca, dove praticato, lo scortico del terreno ed un'elevata erosione dello stesso dovuto sia al passaggio diretto della bicicletta sia, successivamente, all'azione dell'acqua.

Un ulteriore problema di interferenza tra mountain bike ed escursionismo può essere determinato dalla segnaletica, argomento sul quale la Regione Piemonte aveva già legiferato nel 2002. Problema che sorge soprattutto nel caso delle competizioni e che la mountain bike condivide con le gare podistiche.

Soprattutto in alcune zone (le colline della Serra, le rive rosse di Curino) diverse tipologie di segnaletica si sovrappongono: frecce di plastica, segnavia a vernice, nastri colorati ecc...posati in seguito a competizioni e mai tolti. Sulla Serra per esempio ci sono ancora cartelli di plastica di una competizione svoltasi nel 2011...

Il regolamento dell'UIISP (Unione Italiana Sport per tutti) per l'organizzazione di gare di corsa in montagna o di cicloturismo prescrive l'utilizzo di segnaletica (vernice) biodegradabile e la rimozione immediatamente alla fine della competizione di tutto l'altro materiale (frecce direzionali, nastri ecc...) eventualmente utilizzato. Proprio al fine di lasciare il più possibile inalterato l'ambiente in cui si svolge la competizione. Queste attenzioni stanno sempre più prendendo piede (ma non sempre) per le corse in montagna, ma stentano ancora ad essere recepite da chi organizza le manifestazioni di mountain bike.

L'utilizzo multiplo dei sentieri è quindi sicuramente da apprezzare, quando gli obiettivi di chi li utilizza sono immergersi nella natura, conoscere il territorio o anche fare attività fisica per migliorare la propria condizione fisica. Anche le competizioni sportive di per sé non sono negative, quando non lasciano sul terreno i segni del proprio passaggio. Regola che comunque deve seguire chiunque! L'importante come sempre è la buona educazione e il rispetto per gli altri e per il territorio in cui ci si muove!

Marco Baietto

Ringraziamenti

La C.A.S.B. ringrazia sentitamente tutti coloro che rendono possibili le diverse iniziative che proponiamo. Dai tanti soci che fedelmente negli anni rinnovano la tessera ai volontari che si impegnano ad organizzare le gite, a quelli che contribuiscono alla pubblicazione del notiziario.

Un grazie sentito anche a chi ha “lavorato” per i sentieri negli anni scorsi ed oggi non può più farlo. Le opere del passato hanno reso la C.A.S.B. un’associazione conosciuta e stimata, e questa buona reputazione ci facilita nei rapporti con l’esterno e soprattutto con le istituzioni. Ringraziamo quindi l’Amministrazione del Santuario di Oropa, il Comune e la Provincia di Biella che sono sempre disponibili ad ascoltare le nostre proposte e le nostre richieste.

Un grazie particolare va alla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella che da anni contribuisce a finanziare i costi di pubblicazione del notiziario ed anche alla sezione di Biella del Club Alpino Italiano che, unendo le attività volontaristiche di manutenzione dei sentieri delle due associazioni, ci permetterà di ridurre i costi assicurativi.

Un ringraziamento particolare all’artista Mariella Perino che ci ha fornito il disegno che appare in copertina, e ad Alessia Bonardo di cui pubblichiamo alcune fotografie della Valle Cervo esposte nelle sue recenti mostre.

Molte grazie poi, da parte di tutti gli escursionisti, alla famiglia Fogliano che, durante le ferie estive, non solo ha ripulito dalla vegetazione ma ha anche verniciato i segnavia del sentiero che da San Giovannino, presso le Desate di Rosazza, porta alla Bocchetta di Finestre tra il Monte Camino ed il Tovo.

Il Consiglio Direttivo

Per qualsiasi informazione sulla C.A.S.B.

Vi preghiamo di telefonare a:

Acquadro Vilmer	333 7678819
Baietto Marco	015 8480814
Boraine Sergio	015 405216
Cuccato Donata	015 29170
Dal Prà Enrico	015 2536723
De Luca Filippo	335 6296489
Dionisio Luca	015 96578
Falla Silvio	015 26110
Frignocca Franco	015 31465
Gibello Giovanni	340 6458948
Guerra Gian Carlo	015 8491850
Martiner Gian Mario	015 403039
Miglietti Pier Mario	015 8491882
Mosca Lorenzo	015 8492770
Nalin Oliviero	340 9207069
Panelli Luciano	015 562486
Zorzi Renzo	015 473351

(elenco aggiornato a maggio 2014)

Oppure di scrivere a:

casb2003@teletu.it

o a:

C.A.S.B.

c/o C.A.I. Sez. di Biella

Via Pietro Micca, 13 13900 Biella

Fotografie di:

Stefano Apollonio

Marco Baietto

Alessia Bonardo

Franco Frignocca

Piero Lacognata

Lorenzo Mosca

Luciano Panelli

Maria Grazia Schiapparelli